Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 3 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 106

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50; Estero L. 175 — 88.50 45 —
Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 75 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Ancora punti fermi

La settimana scorsa ha visto ritornare in primo piano questioni finanziarie e monetarie. Il discorso della Corona all'interno e le vicende della Conferenza degli esperti all'estero sono stati oggetto di esegesi e di commenti, le cui ripercussioni si sono fatte sentire nel mercato monetario, nell'andamento delle Borse e nel formarsi delle previsioni per l'immediato avvenire.

Veramente il discorso della Corona non ha costituito che la riaffermazione solenne per la bocca del Sovrano di tutto l'indirizzo seguito dal 1926 in poi dal Governo per quanto riguarda la nostra moneta, indirizzo che ha portato prima alla rivalutazione poi alla stabilizzazione della lira: nessuna novità dunque. Se anzi vi è una certezza nella nostra situazione monetaria, certezza che è la premessa dell'andamento di tutta la nostra vita economica, essa è costituita dal valore definitivamente fissato della nostra lira colla riforma finanziaria del dicembre 1927. Su questo punto non vi è e non vi può essere dubbio possibile. Uno Stato, il quale ha adottato non solo di fatto, ma anche di diritto un certo valore oro per la propria moneta, è non solo moralmente impegnato, ma si trova anche nella necessità economica, finanziaria e sociale di impedire che ciò che si è reso stabile diventi nuovamente instabile. Se quello Stato poi è retto da un Governo che ha una volontà precisa ed i mezzi per attuarla, che ha fatto di una determinata politica monetaria uno dei cardini essenziali della sua azione, si può essere sicuri che tutte le ipotesi sono possibili, salvo una: che vi venga a mutare il valore oro della moneta. Il meglio che i privati possano fare è dunque quello di pensare e di agire sulla base di questa premessa che è la base di tutto il sistema economico e finanziario della Nazione.

Il discorso della Corona non ha portato dunque per questo lato nulla di nuovo. Le dichiarazioni del Sovrano hanno voluto, nella forma più solenne, segnare uno dei capisaldi raggiunti e mantenuti dall'Italia. Dopo di che l'invariabilità della nostra moneta dovrebbe esser posta fra quelle verità che i filosofi chiamano «apodigmi», fra quelle verità cioè che non si discutono e che nemmeno occorre più dimostrare perchè sono di per se stesse evidenti, indiscutibili e indiscusse.

Nemmeno si spiegano le preoccupazioni sollevate in qualche circolo dagli accenni ad una progressiva riduzione della circolazione. Anche qui non vi è nulla di nuovo, nulla di mutato. Basta osservare gli elementi forniti dalle situazioni mensili della Banca d'Italia per constatare che la quantità di carta-moneta emessa dal nostro massimo Istituto è andata gradatamente diminuendo da un anno a questa parte. La deflazione è dunque in atto; non da oggi; e il suo andamento dimostra che essa è perseguita non come un provvedimento da attuarsi rigidamente ma come un metodo che deve presentare una certa elasticità per adattarsi alle esigenze della vita economica del Paese. Le fluttuazioni della quantità di carta circolante e delle operazioni compiute dalla Banca d'Italia corrispondono appunto ai periodi di maggiore o minore intensità di affari che nelle varie stagioni dell'anno si manifestano nel Paese, in modo che pur essendo costante la tendenza alla riduzione della circolazione l'Istituto di emissione segue una politica che tiene conto delle manifestazioni e dei bisogni variabili della economia nostra, segue cioè una politica realistica che non arresta e non deve arrestare lo sviluppo normale dell'attività nazionale.

Forse più delle affermazioni ufficiali hanno contribuito a destare le preoccupazioni, i commenti e le dichiarazioni che le hanno precedute o seguite. Evidentemente quando una determinata politica è già in attuazione, tutto ciò che si dice in termini ad essa conduce inevitabilmente a pensare che qualcosa di nuovo, di mutato, di imprevisto sia per intervenire. Ed è allora che si manifestano atteggiamenti e preoccupazioni che non hanno motivo di essere. Il voler chiarire e dimostrare le ragioni di ciò che è già chiaro ed evidente conduce qualche volta alla conseguenza opposta: di far sorgere dubbi dove dubbi non esistevano e far rinascere incertezze quando le incertezze erano scomparse. Ora non vi è necessità nè dell'una cosa nè dell'altra. Il ritmo della nostra vita economica che tende più ed più a liquidare i residui inflazionistici per riassestarsi su basi normali, non deve essere turbato o rallentato da vizi o previsioni di complicate vicende. La stabilizzazione imponeva ed impone un determinato indirizzo economico e finanziario: anzitutto impone il pareggio nel bilancio dello Stato e una situazione forte nel Tesoro, una severa politica del credito. Ma richiede anche che l'attività produttiva del Paese non diminuisca sia agli effetti della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti sia a quelli della ricostituzione più rapida attraverso il risparmio della ricchezza consumata dalla guerra e dalle vicende monetarie del dopo-guerra. E' questo anche l'unico modo per offrire sempre maggiori possibilità di occupazione alla popolazione sempre crescente.

Appunto per questo è necessario che le iniziative private non vengano disorientate da minaccie oscure o da previsioni infondate. Vi è anzi bisogno di tutta la tranquillità perchè alle difficoltà reali non si aggiungano quelle che non esistono e che solo la fantasia può creare, perchè il capitale possa continuare ad investirsi negli impieghi produttivi senza temere imprevista restrizioni di credito e di denaro e il lavoro nei campi, nelle officine e nei commerci possa proseguire ed intensificarsi senza altre preoccupazioni che quelle derivanti dall'andamento naturale dell'economia nazionale e mondiale.

Gino Olivetti.

Entusiastiche accoglienze di Budapest al Sottosegretario Grandi

Budapest, 2, notte.

Stamane alle 10,20 è giunto a Budapest il Sottosegretario agli Affari Esteri italiano, S. E. Grandi.

Erano ad attenderlo alla stazione il Ministro degli Esteri Walko, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Barczy, in rappresentanza del conte Bethlen, il borgomastro capo Ripka e il borgomastro Sipocz in rappresentanza della città di Budapest, la deputazione della «Tesz», federazione delle associazioni nazionaliste. Erano presenti inoltre il R. Ministro d'Italia, conte Durini e i funzionari della Regia Legazione al completo, nonchè il Fascio e le associazioni italiane. L'on. Grandi, dopo essere stato salutato dalle autorità, ha passato in rivista un plotone dei fascisti italiani di Budapest composto dei rappresentanze dei Fasci, degli Avanguardisti, dei Balilla e delle Piccole Italiane. Uscito sul piazzale della stazione, sono state presentate all'on. Grandi le compagnie che fanno parte delle associazioni di ginnastica dei «Levente», gruppi di fascisti magiari, e le legioni universitarie ungheresi nelle loro uniformi nazionali. Le compagnie sono state passate in rivista dal Sottosegretario mentre la musiche suonavano l'inno «Giovinezza» e una folla composta di parecchie migliaia di persone applaudiva gridando «Viva l'Italia!», «Viva Mussolini!». Una nuova manifestazione è stata improvvisata dal pubblico lungo il percorso dell'automobile che recava l'on. Grandi.

A mezzogiorno, l'on. Grandi ha ricevuto i rappresentanti della stampa, ai quali ha fatto brevi dichiarazioni. Egli si è detto grato anzitutto delle accoglienze avute, dirette, attraverso la sua persona, al Capo del Governo fascista, S. E. Mussolini; ha detto inoltre che l'amicizia fra l'Italia e l'Ungheria, creata dalla natura e dalla storia, è stata recentemente consacrata dal trattato concluso tra le due Nazioni. Il Sottosegretario si è detto lieto di poter incontrare i dirigenti della politica ungherese, a parecchi dei quali è legato da rapporti di cordiale amicizia, primo fra tutti il conte Bethlen. L'on. Grandi ha chiuso le sue dichiarazioni ricordando l'efficace opera svolta in questo campo dalla stampa delle due Nazioni.

Alle 14, l'on. Grandi, con il ministro Durini, ha partecipato ad una colazione offerta dal Ministro degli Affari Esteri Walko, e dalla signora Walko. Hanno assistito alla colazione anche il conte e la contessa Bethlen, il conte Apponyi, il presidente dell'Accademia delle Scienze, Berzeviczy, l'ex-ministro Pekar, e altre personalità.

Alle ore 17, l'on. Grandi ha fatto visita a S. A. R. l'Arciduca Giuseppe nel suo palazzo di Buda. I giornali ungheresi, molti dei quali pubblicano articoli scritti in lingua italiana, salutano, con parole di calda simpatia, a nome della Nazione magiara, l'on. Grandi quale inviato a Budapest dal Duce Mussolini, ricordando con gratitudine l'opera svolta dal Capo del Governo fascista a favore dell'Ungheria. (*Stefani*)

La convalida dei deputati

I vice-presidenti della Camera - La Giunta del Bilancio

La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso del Trono e sulla Conciliazione

Roma, 2 notte.

Con la seduta odierna, tanto la Camera che il Senato hanno regolarmente proceduto alla costituzione dei vari organi rispettivi. A questi non resta che riunirsi per iniziare i lavori, i quali, in seguito alla riforma del regolamento della Camera, saranno, almeno per quanto riguarda quest'ultima, assai più spediti e rapidi che per il passato.

Nella seduta di domani, la Camera inizierà la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Su questo argomento sono già iscritti otto deputati, e precisamente gli onorevoli Mazzini, Razza, Cacciari, Farinetti, Bianchini, Pace, Lantini e Del Croix. Si prevede quindi che la discussione richiederà due sedute, quella di domani e quella di sabato. L'ampiezza e la vastità degli argomenti trattati nel discorso della Corona e nello schema di risposta predisposto dalla Commissione, e la personalità degli oratori iscritti sono tali da consentire la previsione che la discussione riuscirà di altissimo interesse e darà la prima misura della capacità della nuova Camera ad intendere e trattare i fondamentali problemi della vita nazionale. Assai atteso è il discorso di Del Croix che parlerà a chiusura della discussione.

Benchè nulla di preciso possa dirsi ancora al riguardo, si assicura autorevolmente che sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona non prenderà la parola il Capo del Governo. Il Duce si riserverebbe invece di pronunziare un grande discorso alla fine della discussione sul Trattato lateranense. Finita la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, verrà approvato l'indirizzo con quelle eventuali varianti che potranno esservi introdotte nel corso del dibattito. Sarà quindi chiesta un'udienza al Sovrano, e quando sia accordata, la Presidenza, accompagnata dal relatore, si recherà alla Reggia per consegnare al Re l'indirizzo di risposta della Camera. Può darsi che, come fu fatto la scorsa legislatura, la Presidenza della Camera e quella del Senato siano ricevute dal Sovrano, per consegnargli i rispettivi indirizzi di risposta, nella stessa udienza.

Anche al Senato, infatti, si inizierà nella prima seduta della prossima settimana la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Già oggi la Commissione incaricata di redigere il documento destinato al Re, si è riunita a Palazzo Madama ed ha nominato relatore all'unanimità il senatore Devecchi, con pieno mandato di fiducia. S. E. Devecchi presenterà domani stesso il suo schema all'approvazione della Commissione, e nella mattinata di sabato lo trasmetterà alla presidenza per la stampa e la distribuzione. La discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona si preannunzia di alto interesse e di elevato tono.

Sabato sera la Camera sospenderà i lavori per riprenderli giovedì 9. E' probabile, benchè nulla sia stato deciso al riguardo, che nella seduta di giovedì si inizi senz'altro la discussione del trattato lateranense. L'apposita Commissione nominata per l'esame del Trattato ha tenuto una prima seduta, eleggendo presidente l'on. De Stefani, segretario l'on. Guglielmotti e relatore l'on. Solmi. Domani e nei giorni venturi, la Commissione terrà altre sedute per un esame esauriente del trattato, della convenzione finanziaria, del concordato e dei disegni di legge relativi. Domani si riunirà per la prima volta la Giunta generale del Bilancio, che eleggerà presidente l'on. Tumedei. Si suddividerà nelle sottogiunte e nominerà i relatori ai vari bilanci. Si riuniranno altresì la Giunta dei trattati, di cui sarà presidente l'on. De Stefani, e la Commissione per la conversione dei decreti legge. Sabato si riuniranno la Giunta delle petizioni e la Giunta dei decreti registrati con riserva.

La seduta

Roma, 2 notte.

La seduta alla Camera viene aperta alle 16 precise dal Presidente GIURIATI.

La convalida dei deputati

FARINACCI, presidente della Giunta delle Elezioni, prende la parola riferendo alla Camera sulle elezioni plebiscitarie. Egli dice:

«La Giunta delle Elezioni esaminati i verbali elettorali, verificati i computi numerici, apportando a questi le necessarie rettifiche, dichiara che le cifre definitive del plebiscito del 24 marzo 1929 sono le seguenti: Elettori inscritti N. 9.682.630; votanti 8.661.820, favorevoli 8.517.838, contrari 136.773; nulli, contestati e non attribuiti 3.209.

In conseguenza di ciò, dopo avere esaminato per ciascuno degli eletti i certificati di nascita, cittadinanza e penali, e constatata la perfetta regolarità di questi, la Giunta delle Elezioni propone la convalidazione di tutti i 400 deputati eletti.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta del Presidente della Giunta delle elezioni che risulta approvata. Il PRESIDENTE dichiara convalidati tutti i deputati eletti per la XXVIII Legislatura e segnala all'attenzione di tutti gli onorevoli camerati questo fatto che resterà memorabile negli annali del Parlamento italiano (*applausi*).

La Giunta del Bilancio

Il PRESIDENTE comunica che a far parte della Giunta generale del Bilancio ha chiamato gli onorevoli Arcangeli, Baistrocchi, Bianchini, Borriello, Canelli, Cantalupo, De Francisci, De Martino, Ferretti Lando, Fani, Fier, Fioretti Arnaldo, Geremicca, Giarratana, Magrini, Mareschalchi, Mazzini, Muzzarini, Puppini, Olivetti, Pace, Peglion, Parma, Polverelli, Ricchioni, Serpieri, Suvich, Tumedei, Vacchelli, Vassallo Ernesto.

Per la Giunta per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali ha nominato i camerati Asquini, Bacchia, Banelli, Benni, Bonardi, De Stefani, Gray, Jung, Lantini, Righetti, Trigona. Per la Giunta permanente per l'esame dei progetti di conversione in legge dei decreti-legge i deputati Arnoni, Bartolomei, Barbacchi, Chiurco, Colucci, Fera, Marcucci, Mariotti, Milani, Orano, Pavoncelli, Palizzari, Salvi, Solmi, Zingali. Per la Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti i deputati Basile, Calore, Lupi, Lusignoli, Maggi, Mazza, De Picciolì, Parolari, Severini, Tecchio. Per la Giunta per l'esame delle petizioni i deputati Igliori, Maracchi, Marquet, Muscatello, Romano Michele, Rossoni, Tullio, Verdi, Zugni Tauro. Per la Giunta permanente per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio: Barbaro, De Marsico, De Marzo Salvatore, Foschini, Leoni, Marinotti, Messina, Pierazzi, Ungaro.

Si procede quindi alla votazione per la nomina dei vice-presidenti, dei segretari e dei questori. Risultano eletti vice-presidenti gli onorevoli ACERBO con 281 voti, BUTTAFUOCHI con 278, PAOLUCCI con 276. MANARESI e BIANCHI Fausto sono nominati questori. A segretari risultano eletti: ALDI-MAI, DUDAN, GIANTURCO, GORINI, GUIDI-BUFARINI, MORELLI Giuseppe.

La seduta è sciolta alle 17,20. Domani si inizierà la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso del Trono.

Nomina straordinaria di ufficiali

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge che reca disposizioni per la nomina a sottotenenti di complemento dell'Esercito di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa.

Com'è noto, i decreti legge 20 gennaio 1927, 26 luglio luglio detto anno contenenti fra l'altro modificazioni e aggiunte alle leggi sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali nell'Esercito non avevano considerato in relazione alla nomina di sottotenente di complemento la posizione di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa che, pure avendo meriti di guerra e requisiti non inferiori agli altri, per il silenzio della legge non potevano aspirare a tale nomina. Si è provveduto a riparare a tale lacuna con questo schema di disegno di legge, col quale si dà la possibilità della nomina a sottotenente di complemento nell'Arma di Fanteria:

1. — Ai sottufficiali dei carabinieri reali che non abbiano i requisiti speciali per essere nominati sottotenenti di complemento dell'Arma di provenienza.

2. — Ai sottufficiali provenienti dal Corpo Reali equipaggi transitati nelle forze in congedo dell'Esercito.

3. — Ai militari che arruolati nell'ex-battaglione aviatori, categoria piloti, o motoristi, o personale vario, riporteranno la nomina a sergente in tale specialità.

4. — Ai sottufficiali provenienti dalla R. Guardia di Finanza che abbiano prestato servizio presso le forze mobilitate.

5. — Ai militari incorporati nella Sanità o nei reparti automobilistici e promossi sergenti presso tali Corpi e reparti.

6. — Ai militari di truppa e sottufficiali che durante il periodo di tempo 1915-1918 o furono nominati cappellani militari o coprirono comunque il grado di ufficiali ove furono considerati rivestiti del relativo stato. Tra questi ultimi sono compresi, oltre agli ufficiali del soppresso Corpo della Giustizia Militare, gli odontoiatri che prestarono servizio in qualità di aspiranti ufficiali dal 1915 al 1918.

In conseguenza si è dovuto proporre di portare a 40 anni il limite massimo di età per la nomina a sottotenente di complemento dei militari in congedo illimitato provvisti di titoli di studio non inferiori a quelli per i quali vige l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento che abbiano prestato servizio in reparti operanti o comunque mobilitati dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918 per qualsiasi periodo di tempo e si siano arruolati volontari per la guerra e compirono apposito esperimento, pratica da determinarsi dal Ministero della Guerra.

Inoltre si è modificato il decreto del 26 luglio 1927 nel senso che i sottufficiali di cui trattasi non dovranno più superare l'esame finale stabilito per i corsi allievi ufficiali di complemento, ma soltanto apposito esperimento classico. Le spese conseguenti al disegno di legge saranno contenute nei limiti dei fondi assegnati al bilancio del Ministero della Guerra.

Il Parco del Gran Paradiso

Il Ministro dell'Economia Nazionale, Martelli, ha presentato un disegno di legge col quale si modificano le norme che regolano l'ordinamento del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Le esperienze maturate nei primi sei anni di vita del Parco Nazionale del Gran Paradiso hanno messo in evidenza talune imperfezioni delle norme che regolano il funzionamento dell'ente e prima di ogni altra quella che deroga alla Commissione Reale, oltre che funzioni di carattere tecnico e scientifico anche funzioni attinenti ai servizi amministrativi e contabili. Il che ha portato per conseguenza una non precisa delimitazione di competenza fra la Commissione Reale e la Amministrazione forestale e soprattutto un tale carico di incombenze alla stessa Commissione Reale che ad essa ne deriva più che altro impaccio e appesantimento. Basti dire che appunto per il fatto della ingerenza della Commissione Reale in questioni amministrative, è sorto e si è acuito sempre più nelle autorità preposte alla nuova Provincia di Aosta, il desiderio d'intervenire con propri rappresentanti nel seno della Commissione medesima per la buona ragione che il territorio del parco è stato quasi integralmente entro i confini di detta Provincia uscendo da quelli della provincia di Torino. Occorreva adunque intervenire con nuove provvidenze legislative che dessero alla gestione dell'ente la possibilità di seguire direttive chiare e precise quali sono richieste perchè possa essere raggiunta la finalità cui mirò il legislatore nell'istituire l'ente.

Da una parte infine non vi è motivo sufficiente perchè l'amministrazione del Parco sia sottratta alle norme ordinarie di gestione del demanio forestale, quando nella pratica applicazione delle stesse norme si tenga in conto preminente tutto ciò che in quel comprensorio vi è di caratteristico nella fauna, nella flora, nelle bellezze del paese, nelle formazioni geografiche. Dall'altra attribuendo alla Commissione Reale il compito di dirigere l'attività dell'amministrazione nel vasto e delicato campo della scienza e di consigliarla e spronarla in quello della tecnica si renderanno maggiori e più sentiti i vantaggi che all'ente sono in passato derivati dall'opera illuminata e appassionata della Commissione stessa.

A tale considerazione si inspira il disegno di legge del ministro Martelli che consta di tre articoli.

Con l'articolo 1.o la gestione amministrativa e tecnica del Parco del Gran Paradiso si affida all'organo statale che è preposto alla gestione di tutti i demani forestali del Regno, ossia alla azienda forestale demaniale, la quale a norma del proprio statuto provvederà a far eseguire le sue decisioni a mezzo dell'ufficio locale da essa dipendente.

Con l'articolo 2 si modifica la attuale composizione della Commissione Reale nel senso che si danno alla provincia di Aosta due rappresentanti, mentre finora non ne aveva alcuno e resta un solo rappresentante per la provincia di Torino.

Rimane invariata la sede della Commissione Reale in Torino, trovando essa in detta città la reale condizione per avvalersi dei gabinetti scientifici necessari alle sue funzioni e risiedendo abitualmente a Torino la massima parte dei suoi membri.

Nell'articolo 3 è precisata la competenza per materia della Commissione Reale, stabilendosi che nel campo scientifico è essa sola che studia e decide mentre nel campo tecnico essa illumina e consiglia l'organo statale che ha la responsabilità della gestione.

Ed è a tale organo soltanto di conseguenza che resta affidata la trattazione della materia di carattere amministrativo e contabile, di quella attinente alla vigilanza, al personale, ecc.

Tale sostanziale innovazione alle norme vigenti varrà naturalmente a rendere più agile e sicuro il funzionamento dell'ente.

I lavori al Senato

Il presidente FEDERZONI apre la seduta alle 16 e commemora il senatore Fratellini, morto ieri, ricordandone i meriti. Il ministro MOSCONI si associa a nome del Governo.

Il PRESIDENTE comunica quindi il risultato della votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. Annuncia poi che la commissione di Finanza risulta così composta: Mariotti, Mayer, Dall'Olio Alberto, Rainieri, Conti, Greppi, Rava, Malodia, Baccelli, Bellini, Del Carretto, Bevione, Montresor, Cagni, Artom, Mango, Grandi, De Vito, Rolandi Ricci, Morrone, Peria, Chimienti, Garofalo, Ancona, Sitta, Spirito, Schanzer, Paolucci de' Calboli, Rossi Giovanni, Torraca, Wollemborg, Diena.

Il ministro MOSCONI presenta al Senato alcuni disegni di legge.

Sono in seguito nominate altre Commissioni. La seduta è tolta alle 17,35.

L'Inghilterra e i debiti di guerra

Un voto alla Camera dei Lords — La genesi della Nota Balfour — Un emendamento laburista respinto

Londra, 2 notte.

Allorchè Snowden, recentemente invipertosi contro la sistemazione dei debiti di guerra si provò a coprire di ludibrio la nota di Balfour, egli dimenticò che la responsabilità di quest'ultima ricadeva sulle spalle anzitutto di Lloyd George, il quale reggeva in quel tempo il Ministero di coalizione e poi su quelle dei membri del suo Gabinetto che appartenevano al partito conservatore. Lloyd George, il quale in passato aveva tentato a più riprese di fare l'amore con Snowden per tentare la formazione di una coalizione radicosocialista di tipo continentale, non riesce ora a perdonargli il colpo di testa contro la nota di Balfour. E l'ex-Cancelliere dello Scacchiere è stato ultimamente attaccato con estremo furore dal *Daily Chronicle*, già organo dell'ex-Premier.

La filippica di Lord Birkenhead contro Snowden

Ma tra i membri del vecchio Gabinetto coalizionista ve ne era uno anche meno incline di Lloyd George all'indulgenza verso gli avversari, ossia lord Birkenhead, il più potente tra gli oratori polemici inglesi. Ora ha lasciato che Snowden cominciasse a pantirsi un tantino e sul pallore del suo silenzio ha versato stasera un'ora di stroncante eloquenza castigatrice. Scena: la Camera dei Lords; punto di partenza; una mozione così concepita: «Questa Camera approva i principii informatori della nota di Balfour».

Lord Birkenhead ha premesso che egli non intende sfruttare la controversia a scopo partigiano. Si tratta di una questione la quale esige la più seria considerazione, non solo da parte del Parlamento britannico ma dei Parlamenti degli altri Paesi.

«Quando la guerra terminò — rievoca lord Birkenhead — noi che eravamo al Governo, ci trovammo di fronte a molti problemi e non era il meno importante di tutti quello del denaro che noi dovevamo e del denaro che a noi era dovuto. Circolavano vedute differenti al riguardo ed esisteva più di un'opinione circa l'attitudine che il nostro Paese avrebbe dovuto adottare. Ho udito non di rado affermare che noi fummo troppo larghi nel prodigare il nostro credito ed i fondi a beneficio di coloro che in quei terribili giorni ci appoggiavano. Coloro che avanzano critiche di questo tipo, non capiscono quanto piccola fosse la parte che il denaro rivestiva in quelle pericolose giornate. Il denaro semplicemente non contava nulla una volta che fosse capace di procurarci nuovi Alleati. E così dal tesoro accumulato attraverso i secoli il nostro Paese prodigò prestiti su prestiti ai suoi Alleati il cui costante contributo militare era indispensabile per vincere la guerra. Noi non pensammo giammai in termini di moneta e la guerra si è da ultimo vinta. Sorse poi l'atmosfera del dopo-guerra. Io appartenevo al Gabinetto che dovette considerare come quali basi fosse opportuno trattare la questione delle obbligazioni post-belliche. Dovevamo forse dire alle Nazioni i cui sforzi erano stati comparabili ai nostri ed i cui sacrifici di vite umane in parecchi casi erano stati anche maggiori: «Voi ci dovete un miliardo di sterline: noi intendiamo esigerne il rimborso oppure dichiararvi in fallimento?». Ovvero dovevamo applicare un altro criterio, vale a dire quello secondo il quale nella disposizione d'animo che ci permise di vincere la guerra vi era qualcosa di morale e di spirituale? Noi adottammo questa seconda alternativa, la quale fu consacrata nella nota di Balfour ed ogni membro conservatore o liberale del Gabinetto di coalizione acclamò la nota in parola come una dei più magistrali documenti di Stato. Lo spirito informatore della nota balfouriana era semplicemente questo: che i Paesi che si erano battuti a fianco a fianco percorrendo assieme tanta sanguinosa strada non dovevano lucrare nè imporre versamenti di interessi tra di loro. Nessun gesto più grande fu giammai fatto da un Paese il quale si trovò coperto di ferite come quelle che per poco non ci distrussero».

Il rifiuto dell'America

«Noi — prosegue l'oratore — speravamo al tempo della Nota di Balfour che quelle proposte fossero riuscite accette in un Paese la cui accettazione era risolutiva. Esse non trovarono accettazione colà. Non avanzo critiche nè lamentele: la Nazione americana, la cui filantropia internazionale privatamente esercitata si è estrinsecata sopra una scala che il mondo non aveva mai visto in precedenza e la cui umanità di sentimenti nessuno potrebbe essere così sciocco da mettere in dubbio, non credette di dover condividere in questa particolare questione il punto di vista a cui la Nota di Balfour si inspirava. Se gli americani avessero adottato tale punto di vista avremmo assistito ad una ammirevole conclusione di un grande cameratismo di armi. Nessuno si lamentò e nessuno deve lamentarsi del passo che l'America credette opportuno di fare. Gli americani sono naturalmente arbitri della loro politica finanziaria, così come noi lo siamo della nostra. Ma era necessario che il mondo sapesse che la Gran Bretagna al termine della guerra era tratta a condonare tutti i debiti di cui essa era creditrice sulla base della completa cancellazione di tutti i debiti. Il mondo non ci ha mai riconosciuto il merito a cui avevamo diritto per questa nostra dichiarazione. (*Applausi*).

Quel che ha pagato l'Italia

L'oratore stigmatizza i termini usati dall'ex-Cancelliere laburista, e prosegue dicendo che si può bensì sostenere che l'Inghilterra avrebbe potuto ottenere condizioni migliori dalla Francia, dall'Italia e dagli altri Alleati, ma il senno del poi è molto agevole. Tutti possiamo dire che sarebbero stati capaci di eseguire consolidamenti migliori. I negoziati in parola furono condotti in massima parte da Churchill, ed è noto che, qualunque altra virtù o difetto possa avere questo statista, egli è tra i più persuasivi che esistano.

Lord Birkenhead lo difende a spada tratta.

Quanto all'Italia tutte le autorità competenti in finanza internazionale conoscevano i limiti oltre i quali i contributi dell'Italia non potevano andare.

«E' chiaro — soggiunge Birkenhead — che non potevamo chiedere all'Italia un centesimo di più di quanto chiedemmo».

L'oratore ammette che le annualità pagate dall'Inghilterra agli Stati Uniti sono su scala piuttosto larga e che, come osservò Bonar Law, non possono a meno di toccare il tenore di vita delle masse inglesi per almeno una generazione.

«Eppure — soggiunge l'oratore — vi sono compensi certi. Non esisteva praticamente alcuno nel 1918 il quale credesse che dopo l'immenso incremento della ricchezza americana in seguito alla guerra il genio finanziario dell'Inghilterra riuscisse a ristabilire in favore di Londra il controllo della finanza mondiale. Orbene, tale risultato non sarebbe giammai stato ottenuto a meno che l'indispensabile fattore del credito inglese fosse stato debitamente preservato. Io non indagherò se il conto sia stato troppo caro, ma il consolidamento con l'America non avrebbe potuto essere realizzato in alcun'altra guisa. Se quel consolidamento non fosse avvenuto, la supremazia finanziaria mondiale sarebbe passata altrove. Scarnificato e semidistrutto dalla guerra, il nostro Paese oggi rimane ancora il centro finanziario del mondo. Noi dobbiamo almeno saper trovare una fonte di buone speranze in questa circostanza fondamentale».

«La nota di Balfour — riprende Birkenhead — diceva al mondo che l'Inghilterra, qualora i suoi creditori americani condonassero i debiti di guerra era pronta a condonare da cima a fondo tutti i debiti ai debitori proprii. Più generosa offerta non era stata avanzata giammai nella storia del mondo certamente da nessun Paese vittorioso».

Alla fine l'oratore si rivolge a Lord Parmoor, pari laburista, che ha presentato un emendamento alla mozione in dibattito. L'emendamento è tortuoso. Cerca di salvare capra e cavoli, dichiara di approvare il principio informatore della nota di Balfour, ossia la cancellazione plenaria dei debiti e crediti di guerra, ma deplora i consolidamenti effettuati dal Governo conservatore a discapito — esso dice — dei poveri contribuenti inglesi.

Birkenhead domanda a Parmoor come egli possa approvare il principio informatore di una nota che un suo autorevole correligionario politico ha denunciato come una infamia.

La temeraria replica di un laburista

Lord Parmoor replica con un tentativo di temerario giuoco di abilità. Cerca di spiegare la parola «ripudio», adoperata come sapete da Snowden, ed assicura che il Labour Party non si sognerà mai di ripudiare i contratti internazionali stipulati dai precedenti Governi. Al tempo stesso egli arzigogola sulle presenti dovizie di cui riguargiterebbero gli Alleati debitori in confronto dell'Inghilterra creditrice. Allude particolarmente alla Francia qualificandola come «il più prospero di tutti quanti i Paesi». L'epiteto «infame» usato da Snowden l'oratore confessa che gli piace poco, ma non bisogna formalizzarsi, secondo lui, di un termine infelice una volta che tutti sanno come il Labour Party sia stato e rimanga amico della pace mondiale.

Ciò detto lord Parmoor siede ed attende.

Non ha molto da aspettare. Il marchese Reading, ex-vice Re dell'India a nome del gruppo liberale deplora che Snowden non abbia sentito il dovere di fare rievocazioni e quindi si diffonde sulla santità delle obbligazioni internazionali.

Il conservatore Lord Melchett rincara la dose delle deplorazioni, elogiando tra l'altro il consolidamento inglese con l'America come un affare che nelle circostanze non poteva risultare migliore. Un altro Pari di Destra esorta Lord Parmoor a ritirare il proprio emendamento, ma il saggio consiglio viene neutralizzato dall'avventato intervento del laburista lord Thomson, ex-ministro dell'aviazione. Questi suddivide la nota di Balfour in due parti, la cancellazione generale dei debiti ed in mancanza di essa esazione da parte dell'Inghilterra in Europa di quanto occorre per rimborsare l'America e niente di più. Thomson approva la prima parte, ma combatte la seconda. Perchè mai l'Inghilterra deve accontentarsi di meno di quanto un Paese ricco come l'America riesce a farsi versare? Troppa generosità è stata accordata a certi debitori europei.

Una domanda imbarazzante

— Quali? — interrompe Birkenhead. — Vuole l'oratore avere la gentilezza di precisare quale sia il Paese che, secondo lui, noi dovremmo fare pagare di più?

Thomson evade l'imbarazzante quesito e mormora che l'Inghilterra avrebbe dovuto sapere ottenere condizioni altrettanto buone quanto gli Stati Uniti.

«Mettetevi d'accordo!»

«Insomma volete o non volete dire se la politica del Labour Party — termina Birkenhead — sia di chiedere ai nostri debitori che ci paghino di più di quanto dobbiamo versare all'America»?

Lord Parmoor riprende la parola, ma non per rispondere in modo categorico al quesito. Il dibattito si fa di nuovo confusionario. Lord Birkenhead chiude proclamando che l'opposizione assunta dai laburisti nella Camera Alta si è fatta incredibile. Da un lato l'ex-Cancelliere dello Scacchiere Snowden proclama che il Labour Party non accetta la nota di Balfour, e la dichiara «infame»; invece lord Parmoor alla Camera Alta dichiara che la nota di Balfour non è punto infame. Il terzo interlocutore laburista Lord Thomson nessuno riesce a capire che cosa pensi in proposito.

«E questo partito va al Paese con sentimenti variopinti di questa risma!», termina Birkenhead esortando MacDonald ad introdurre soprattutto la disciplina e la riorganizzazione nel proprio partito per pensare poi alla introduzione di questa virtù nella vita nazionale.

Il voto segue a tarda ora. L'emendamento di Lord Parmoor non raccoglie che qualche voto mentre quelli contrari ammontano a 39 per cui esso cade sotto una maggioranza di 83 voti.

La mozione Birkenhead è approvata alla quasi unanimità.

M. P.

Il commercio italo-russo

MOSCA, aprile.

E' terminata qualche giorno fa la «Conferenza commerciale», che il Governo sovietico suole indire almeno una volta all'anno, presso il Commissariato del Commercio a Mosca ed alla quale hanno partecipato, come le volte passate i «Torgpredi», ossia i Rappresentanti del monopolio del commercio estero dell'Unione sovietica, sparsi nelle varie Capitali d'Europa. I «Torgpredi» hanno una parte di prim'ordine, addirittura essenziale in tale circostanza, perchè dalla somma delle relazioni che essi fanno in merito alle possibilità di scambi che offrono i diversi Paesi, nei quali essi svolgono la loro attività, il Governo centrale, tenuto conto di queste e di quelle ragioni politiche, — giacchè come abbiamo detto in altra occasioni e come ormai è a tutti noto il «commercio estero sovietico» non ha solo una funzione economica, ma ha anche quella di servire di «arma politica» nelle mani del Governo e dei Diplomatici moscoviti, — decide poi in questo o quel grado, l'intensificazione o la diminuzione del commercio essenzialmente delle «importazioni», a vantaggio o a danno del commercio col tale o tal'altro Paese.

Il fatto che le «importazioni» sono determinate non dal bisogno che il Paese ha di questi o di quei prodotti, — perchè in tale caso, data la fame di merci che esiste nell'Unione sovietica non basterebbe tutta la produzione europea ed anche americana, — ma dalle «esportazioni» e dalla «capacità di pagamenti» che queste offrono, — giacchè in esse è la principale se non l'unica fonte di valuta estera, — rende inevitabile la conseguenza che, per aumentare le importazioni, occorre aumentare le esportazioni e finchè queste ultime si manterranno nei ristretti limiti attuali e non avranno un vero, largo sviluppo consegue altresì che se Mosca intensifica le attuali sue importazioni da un Paese le deve necessariamente diminuire da un altro.

Per evitare che i Paesi dove sono avviate le esportazioni non rispondano con misure di boicottaggio contro le merci sovietiche, Mosca provvede, ricorrendo al sistema di offrire i suoi prodotti a prezzi inferiori a quelli della concorrenza. E così avviene che le «importazioni» diventano «l'arma politica» cui abbiamo più sopra accennato. Di essa Mosca si serve per «corteggiare» o per «premere» sui Governi di quei Paesi coi quali ha maggiore bisogno di stabilire o di consolidare le sue relazioni politiche e diplomatiche; per «destare» od «accrescere» l'interesse di una collaborazione economica e finanziaria con l'economia sovietica, di quei Paesi capitalistici occidentali, che offrono grandi possibilità. Ora per esempio ha diminuito le sue «importazioni» dall'Inghilterra, ritenendo così di obbligare Londra a riprendere gl'interrotti rapporti diplomatici; ha aumentato e continua a intensificare i suoi «acquisti» negli Stati Uniti d'America stimando che ciò possa decidere il Governo di Washington a riconoscere l'Unione sovietica «de jure» e ad orientare quei Circoli industriali, i finanziari specialmente, verso una larga collaborazione con l'economia sovietica. Con la Germania i rapporti di Mosca sono più complessi sia per ragioni di politica internazionale, sia per ragioni economiche e perciò il Governo sovietico tiene a consolidare sempre più le sue relazioni commerciali, che esso ritiene e sono in fondo la grande base di quelle politiche.

Per conseguenza delle suddette considerazioni, oltre che per «un abito mentale» ormai inveterato, già fatto dalla Russia prerivoluzionaria e che il bolscevismo e gli uomini nuovi hanno tranquillamente ereditato, possiamo, con conoscenza di causa affermare che Mosca è tutta orientata su Berlino, Londra e Washington. Washington oggi è nuova; nei tempi prerivoluzionari essa non aveva l'importanza politica e finanziaria che ha acquistata nel periodo post-bellico. Quindi viene Parigi, questa però quasi esclusivamente a causa delle sue disponibilità finanziarie e che Mosca vorrebbe vedere in molta parte investite nella «costruzione dell'economia socialista sovietica». Berlino, Londra e Washington sono inoltre per gli «specialisti» di Mosca i tre centri mondiali della scienza e della tecnica industriale, chimica, elettrica, meccanica, ecc.

Tutte queste molteplici ragioni, quali: l'importanza politica internazionale, le possibilità finanziarie, il grado di sviluppo tecnico-scientifico, fanno sì che nella mente degli economisti e dei diplomatici moscoviti, all'infuori dei summenzionati Paesi null'altro esista, ignorando l'ascensione di altri che, come oggi l'Italia, competono e vittoriosamente, in molte attività con quelli.

Ciò deve in gran parte spiegare perchè le relazioni commerciali italo-sovietiche, — benchè l'Italia sia stata la prima fra le grandi Potenze a riconoscere «de jure» l'Unione sovietica e a stabilire con essa un Trattato di commercio, nel febbraio 1924, — hanno finora lasciato parecchio a desiderare e non hanno avuto quello sviluppo che le cause obiettive facevano sperare.

Il vecchio luogo comune che cioè l'Italia non ha la possibilità o non vuole accordare crediti a lunga scadenza non regge; anzitutto perchè la stessa Germania, fatta eccezione di quel famoso credito di 300 milioni di marchi, non ha fatto e non fa migliori condizioni di pagamenti di quelli che ha offerto e pratica l'Italia, e poi perchè l'Inghilterra e l'America specialmente, hanno sempre venduto e vendono a crediti di «non» lunga scadenza, e l'U.R.S.S. ha sempre comprato e continua comprare a condizioni, molto più gravose di quelle che avrebbe potuto e potrebbe avere in Italia.

Nè si dica che in America trattasi di acquisti di «materie prime», perchè in America sono stati compiuti acquisti per somme molto copiose

di macchine e motori a condizioni di *pagamenti immediati o quasi*.

Contro questa situazione del commercio italo-sovietico, che è tutt'altro che normale, come meglio vedremo appresso, con la testimonianza autorevole della Rappresentanza commerciale moscovita in Italia, ha parlato, nella circostanza della suddetta «Conferenza commerciale», il vice-Torgpred di Milano, Levinson. Questi, basando le sue affermazioni su dati e cifre, ha fatto una chiara e dettagliata esposizione degli enormi progressi compiuti, specie in questi ultimi anni, dall'industria e dalla tecnica italiana. Si è soprattutto soffermato a parlare della nostra industria elettrica, che particolarmente interessa l'U.R.S.S. dato il «piano di elettrificazione» concepito dagli organi competenti sovietici e che dovrebbe essere realizzato nei prossimi 5 anni.

Quindi ha esposto le cifre cui ammontano gli scambi italo-sovietici, facendo rilevare come il 75 % sia rappresentato dall'esportazione russa in Italia e solo il 25 % dall'importazione dall'Italia in Russia.

Il signor Levinson ha concluso affermando l'opportunità e l'utilità che l'Unione sovietica non limiti il suo orientamento ai Paesi già noti e rivolga la maggiore attenzione alla produzione dell'industria italiana, che in molte branche non solo non ha nulla da invidiare a quella estera, ma talvolta la supera.

Venendo poi al lato pratico della questione, il vice-Torgpred in Italia ha consigliato che venga nominata una Delegazione di specialisti sovietici, che si rechi sul posto per constatare quanto egli ha esposto e per allacciare maggiori rapporti coi nostri industriali. Ha infine espresso l'opinione circa l'utilità che anche in Italia si prenda analoga iniziativa e una Delegazione di uomini dell'industria italiana si rechi in Russia, per esaminare le possibilità che offre l'Unione sovietica e per prendere diretti contatti con queste competenti Autorità.

«Se sono rose fioriranno». Intanto prendiamo nota delle intelligenti attività della Rappresentanza commerciale sovietica in Italia, retta da una persona piena di buona volontà come l'ex vice-commissario del Popolo Hodorovsky, e delle franche dichiarazioni e concrete proposte fatte dal vice-Torgpred Levinson.

Pietro Sessa.

Una Mostra di preziosi cimeli dell'Ordine di Malta

Parigi, 2, notte.

Ad iniziativa dei grandi dignitari del Sovrano Ordine di Malta e principalmente del capitolare conte Thierry Michel De Pierredon, che ha in certo qual modo risuscitato l'Ordine in Francia, e dell'ex ministro Giustino Godart, presidente della Lega contro il cancro, che ne ebbe l'idea, è stata organizzata per la prima volta nelle sale della Biblioteca Nazionale una esposizione che il ministro della P. I. ed il sottosegretario alle Belle Arti hanno inaugurato, e nella quale sono raggruppate, provenienti dall'Italia, dalla Spagna, dalla Francia, dall'Austria e soprattutto da Malta, vestigia del lungo e glorioso passato dell'Ordine. Questa esposizione, il cui introito andrà a favore del padiglione dei lebbrosi che il Sovrano Ordine ha eretto a sue spese nell'Ospedale di San Luigi, ha raccolto un grande numero di cimeli preziosi.

Il segretario generale dell'esposizione, Roberto Chavelot, giornalista e viaggiatore instancabile, recatosi a Roma è riuscito ad ottenere dal gran maestro dell'Ordine l'autorizzazione di esporre a Parigi reliquie preziose prelevate tanto dal palazzo del Gran Magistero di via Condotti quanto dalla villa Malta all'Aventino. Sono così esposte la corona del sovrano, il sigillo d'oro, il pugnale, lo stocco e spada della religione, una meraviglia di arte della cesellatura che misura quasi due metri, un pileo o cappello di velluto rosso con una colomba dello Spirito Santo ricamata in perle fini, il collare di cerimonia, le insegne in brillanti di S. A. Em. il principe gran maestro, i costumi e le sopravvesti usate nel passato, miniature rappresentanti le potenti flotte delle galere dell'Ordine, autografi principeschi, reliquari, libri rilegati sontuosamente, ecc.

Dalla Valletta è giunto poi un delegato inviato appositamente dal Governo di Malta, il cav. Annibale Scicluna, conservatore del museo e degli archivi dell'Ordine, accompagnante un considerevole invio di cimeli. Vi sono tra l'altro ventisei biglietti di visita dei cavalieri di Malta che data da centinaia di anni prima che i biglietti da visita comuni esistessero, dodici vasi di farmacia per unguenti destinati ai malati, armi, armature, pergamene, un servizio da liquori di Caligiin che reca lo stemma del gran maestro Rohan, porcellane, ecc.

Il signor Chavelot, che è stato durante la sua dimora a Roma ricevuto anche dal Santo Padre, il quale ha mostrato di interessarsi grandemente per questa esposizione esprimendo il suo rincrescimento di non poterla visitare ricorrendo quest'anno il settimo centenario della cessione del palazzo dei Papi alla Santa Sede, avvenuta in seguito al Trattato di Meaux e di Parigi tra la Reggente Bianca di Castiglia e Raimondo VII di Tolosa, si propone di organizzare un'esposizione di «Avignone sotto i Papi» che avrebbe pure luogo nella Biblioteca Nazionale. Date le voci che corrono dopo l'inchiesta della *Stampa* circa l'eventuale retrocessione al Vaticano da parte del Governo francese dell'antico palazzo dei Papi ad Avignone, questa esposizione sarebbe di grande attualità.

Il palazzo dei Papi di Avignone
Nuovi commenti francesi

Parigi, 2 notte.

«Il palazzo dei Papi ad Avignone sarà offerto alla Santa Sede?», si domanda in un articolo di prima pagina sull'*Echo de Paris* Jules Véran.

L'argomento, dopo le interviste dell'inviato della *Stampa* con il Vescovo e con il sindaco di Avignone, è diventato di attualità, ed interessa i circoli politici e gli ambienti religiosi della Repubblica.

Il Véran, ricordando com'è sorto il quesito della restituzione del Palazzo al Santo Padre, scrive testualmente:

«In uno degli scorsi giorni è giunto nella città papale un giornalista italiano, inviato speciale della *Stampa*, che voleva conoscere l'opinione degli avignonesi circa l'eventuale restituzione del palazzo dei Papi alla Santa Sede».

Dopo aver accennato alle interviste dell'inviato della *Stampa*, l'articolista conclude dicendo che ai cittadini di Avignone il progetto pare seducente:

«Ciò stupisce? — seguita il Véran. — E perchè? Gli avignonesi si dicono che, dopo tutto, il palazzo, anche se restituito, rimarrà ad Avignone senza pericolo che venga mai trasportato a Roma, e che toccherà al Papa occuparsi della sua messa a nuovo. Il Palazzo dei Papi reso al Papa? Ma ciò vorrà dire che Avignone diverrà una seconda Roma! Che prestigio! E che sorgente di rendite!».

Queste cose, secondo lo scrittore dell'*Echo*, penserebbero gli avignonesi.

Sarà dunque restituito il palazzo, o si tratta — conclude il Véran, sola- [illegible]

Il nuovo volto della Sardegna

Centocinquanta opere di bonifica per 110 milioni di spese — 52 acquedotti, numerose fognature — Sistemazione e ampliamento della rete stradale — Un paese traslocato —

(Nostra intervista col Provveditore alle opere pubbliche dell'Isola)

CAGLIARI, 1.o maggio.

Chi arriva in Sardegna è subito colpito, piacevolmente, dalle impressioni che è dato raccogliere in ogni città e paese che si tocca, dalle sensazioni che gli uomini interrogati trasmettono nel nostro spirito.

Qui si lavora a crear l'avvenire, e gli abitanti del luogo assistono al gran travaglio della ricostruzione partecipandovi con un fervore candido e ardente di propositi e d'iniziative.

Ora a fissare in un quadro d'assieme notizie e dati sul molto che è stato fatto e su quel più che resta da fare e che si fa, non c'è a Cagliari che da recarsi al Palazzo del Provveditorato alle Opere pubbliche, a interrogarvi il Provveditore, ing. De Simone, che da quattro anni — da che fu cioè istituito — regge questo importantissimo organo del decentramento amministrativo voluto dal Governo fascista.

La creazione dei Provveditorati per l'Italia Meridionale e insulare risale al luglio del 1925. E quello per la Sardegna incominciò a funzionare appena due mesi dopo.

L'ing. De Simone mi ha cortesemente istruito:

«Le opere da fare noi avevamo pensato, fin dalla istituzione del Provveditorato, allorchè disegnammo le linee generali di un piano organico di lavori, di dividere in tre gruppi: quello delle opere rivolte alla trasformazione dell'ambiente naturale, e cioè sistemazioni montane e rimboschimento, bonifiche, sistemazione dei corsi d'acqua e trasformazione agraria dei territori; — gruppo, anch'esso importantissimo, delle opere che devono favorire la trasformazione dell'ambiente sociale — tali le vie di comunicazione, i porti, l'edilizia statale; — gruppo, infine, delle opere adatte al risanamento dell'ambiente umano.

Statistica impressionante

»Ma finalità precipua del Provveditorato doveva essere l'agricola, scopo fondamentale il potenziamento economico della Sardegna. E' naturale che chi si prospetta un piano siffatto, complesso e ponderoso, parta dal presupposto che la regione che egli vuol trasformare sia già dotata di un minimo d'attrezzatura di vita civile, che tuttavia qui mancava, poichè la popolazione in certa guisa — mi sia concessa l'espressione — accampata, difettando di tutte le opere indispensabili a ogni aggregato sociale, il Provveditorato si procurò allora una statistica impressionante: dei tanti Comuni dell'isola che mancavano di fognature (357 su 364), di edifici scolastici (300), d'acquedotto (257), con cimiteri inadatti e insufficienti (196). Non doveva essere compito del Provveditorato eseguir quest'opere di stretta spettanza comunale; ma le desolanti condizioni della quasi totalità dei Comuni dell'isola impose una revisione dei programmi. L'esecuzione d'opere siffatte distraeva, è vero, mezzi tecnici e finanziari; e il Governo, appunto, conoscendo le condizioni precarissime dei bilanci di molti Comuni dell'Italia meridionale e delle Isole, aveva nel decreto del 6 novembre 1924 inserito un articolo per il quale esso avocava a sè la materiale esecuzione di determinati lavori; cioè i Comuni avrebbero potuto chiedere l'esecuzione a cura dello Stato dell'opere da essi ritenute necessarie, salvo rimborso, in trent'anni, allo Stato stesso delle somme da questo sborsate. Questa era, come si capisce, concessione di grandissimo valore e per lo Stato di gravissimo peso, che perciò il Governo si riserbava d'accordare in casi del tutto speciali. Ma il Provveditorato dovette presto farsi parte diligente affinchè l'articolo suddetto avesse carattere non d'eccezionalità, bensì potesse applicarsi con la maggior larghezza possibile, senza di che la costruzione d'acquedotti, fognature, edifici scolastici, strade d'allacciamento di Comuni isolati, sarebbe stata rimandata per un tempo indefinito.

All'opera

»Ecco dunque che il Provveditorato, nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie potè dotare un gran numero di Comuni delle opere più urgentemente richieste: e Cagliari ha avuto il suo acquedotto sussidiario e Sassari ha visto alleviata la gravissima deficienza dell'alimentazione idrica di regola manifestantesi nei mesi estivo-autunnali; l'acquedotto della Baronia di Orosei ha risolto convenientemente l'approvvigionamento dei Comuni d'Irgoli, Loculi, Onifai, Galtellì, Orosei, ch'erano quasi interamente sprovvisti d'acqua potabile. Nel complesso, sono stati finora costruiti cinquantadue acquedotti per l'approvvigionamento idrico totale o parziale di sessantadue abitati, con una popolazione di 300 mila abitanti. Vennero eseguite le fognature di Nuoro e di Sassari di Pattada e di Carloforte; furono costruiti o ampliati e restaurati sessantotto cimiteri; eseguite opere varie di sistemazione di strade interne cittadine a Cagliari, a Sassari, a Oristano, a Nieddu, a Olzai e ad Ollolai. Si aggiungano i consolidamenti degli abitati di Arzana, Gairo, Ussassai, Gadoni e Desulo, che poggiando su scisti cristallini, in posizioni molto acclivi e quindi facili allo scoscendimento per infiltrazione delle acque superficiali, avevano dato segno di franamento. Un paese — San Vero Congius — fu addirittura trasferito altrove; ma è da aggiungere che si trattava qui di un piccolo, anzi minuscolo aggregato di case.

»E con ciò, conclude l'ing. De Simone, il lavoro preparatorio per il più imponente compito della trasformazione dell'ambiente sociale e naturale è, se non compiuto, largamente avviato. S'ha da aggiungere che furono ancora sistemati numerosi corsi d'acqua nell'interno degli abitati, per un importo di quindici milioni: che furono eseguiti i lavori che vanno sotto la denominazione di «piccola bonifica», e che interessano appunto gli agglomerati cittadini e le loro immediate vicinanze in cinquanta località diverse, con una spesa d'otto milioni.

In tanto fervore di rinnovamento isolano non era da trascurare il problema della decorosa sistemazioni dei locali scolastici e degli uffici statali, problema anch'esso di spiccata dignità. E Cagliari, con la costruzione del palazzo per gli Istituti Biologici della regia università ebbe risolto un annoso problema: e Sassari ha visti costruiti i due palazzi degli Istituti scientifici, completato il palazzo universitario, elevato il palazzo postelegrafonico e quello del genio civile. Inoltre s'è dato impulso alla costruzione di caserme richieste dalle necessità della difesa militare dell'isola. A riassumere in cifre i lavori fatti s'hanno venti tra edifici scolastici e istituti scientifici, cinque opere d'edilizia statale e quindici opere d'edilizia militare».

407 chilometri di strade nuove

Che cosa fu quindi realizzato negli altri campi di un più vasto riflesso economico e sociale?

Una regione come questa, trascurata da tutti i passati governi, con una popolazione scarsissima e per di più concentrata nei centri cittadini e nei paesi, dove industrie potentemente sviluppate non erano così numerose da urgere coi loro bisogni insoddisfatti, dove i commerci seguivano un ritmo melodico troppo lento, l'opera vigile dell'uomo preposto al compito di suscitare e guidare le energie, di idear piani tecnici e di coordinarli a un loro rendimento armonico, doveva volgersi alla preoccupazione massima di dar aria a questo torpido corpo della Sardegna con l'aprire vie numerose nelle zone più abbandonate, con l'allacciare fra loro i Comuni lasciati in un isolamento addormentatore, con l'attrezzare infine i porti per i bisogni futuri, immancabili, del commercio regionale.

Le opere stradali furono eseguite perciò con l'intento di completare in modo organico la preesistente rete, di dar l'accesso dai paesi alle stazioni ferroviarie, di collegare gli uni agli altri più strettamente i Comuni. E vennero aperte comode vie di comunicazione e di allacciamento a ventinove abitati: quattordici Comuni furono messi in immediato rapporto con le stazioni ferroviarie. E la rete stradale dell'isola fu completata in quella zona impervia della Gallura, che su una superficie di duecentomila ettari, non aveva che una strada, che la percorreva in senso longitudinale, e cioè, la Palau-Tempio: dalla quale si dipartiva solo un tronco per il paese di Santa Teresa; poi, per l'immenso triangolo, che trova la sua base nell'altra arteria, che in senso orizzontale traversa l'isola da Terranova per Tempio, fino a Sassari, di qua e di là della verticale Tempio-Palau, non c'era più nulla: cioè, viottoli e sentieri, molti, ma dove potevano andare solo i carri sardi e i cavalli: quattro ore, otto, dieci ore di marcia, tra abitato e abitato, per un'aspra terra, dove i paesi si contano sulle dita di una mano, tanto piccolo è il loro numero.

Qui il Provveditorato ha costruito la Palau-Santa Maria d'Arzachena-Terranova, importante strada di comunicazione anche ai fini militari, della lunghezza di trentasette chilometri e mezzo; presto sarà finito l'altro tronco Santa Teresa-Castelsardo di settantun chilometri; e sarà con ciò completa tutta la litoranea nord-orientale, comoda e capace via che avvicinerà notevolmente la Gallura a Sassari. Nel totale sono più 407 chilometri di strade nuove costruite.

Per le opere marittime, seguendo le direttive del Governo, il Provveditorato ha creduto opportuno concentrar gli sforzi sui maggiori porti al fine di metterli nella massima efficienza, pur senza trascurare i minori. A Cagliari, Portotorres e Terranova i lavori di più imponente mole sono in corso: e il porto di Cagliari potrà agevolmente fronteggiare l'aumento di traffico che deriverà dalla messa in valore del Campidano, dal maggiore e più razionale sfruttamento delle ricchezze minerarie, dal rendimento delle raddoppiate saline che circondano la città. La superficie interna del porto di Cagliari già di trentacinque ettari sarà a lavori ultimati di centosessanta. Nei porti minori di Carloforte, Bosa, Arbatax, La Maddalena si lavora a sistemar moli, a rendere le acque calme per il più normale svolgimento dei traffici.

La bonifica

Ed ecco che, disposto nella misura concessa dalle contingenze che città, paesi e contrade siano forniti dell'opere che favoriscono il funzionamento dei pubblici servizi, e di quelle igieniche a carattere eminentemente sociale e dell'altre a carattere didattico-educativo, che tutte sono alla base d'ogni più elementare vita civile, il Provveditore ha volto la mente a elaborare il piano d'una trasformazione dell'ambiente naturale, perchè quest'isola conquisti fertilità e ricchezza e dia asilo confortevole a una popolazione risanata e altra ne accolga, come è indispensabile, immigrante dalla terra della penisola in cui sovrabbondano le braccia.

Qui tocchiamo, come si vede, il più vasto e arduo problema sardo: la bonifica.

Ora appunto dal Provveditorato, fra le opere di trasformazione dell'ambiente naturale si è dato un notevolissimo impulso ai lavori di sistemazione idraulica e di bonifica, alcuni dei quali, completati con l'esecuzione di opere d'irrigazione, iniziano l'attuazione di quel piano di bonifica integrale, il cui precipuo scopo è come s'è detto il coordinamento e l'utilizzazione di tutti gli sforzi per la redenzione e valorizzazione della terra italiana. E qui la bonifica della pianura di Terralba rappresenta in special modo una ardita anticipazione. Qui la bonifica idraulica, comprendente la deviazione del rio Moyoro, il prosciugamento dello stagno di Sassu, l'allacciamento delle acque alte e medie del Marrubiu col canale circondariale, è stata la premessa necessaria per la trasformazione agraria dell'intero comprensorio suddiviso in sei grandi aziende che assurgeranno presto a un altissimo sviluppo agricolo, con l'utilizzazione a scopo irriguo delle acque del Tirso, scaricate dagli impianti idroelettrici, che ne hanno permesso l'invasamento e la regolare erogazione.

Anche in altre zone l'opera esplicata dal Provveditorato è bene spesso il preludio alla trasformazione fondiaria. Così la sistemazione idraulica del basso Flumendosa precede la bonifica e la valorizzazione agricola di tutto il territorio vallivo già richiesto in concessione.

Così la bonifica della Marmilla ha permesso, col prosciugamento dei 160 ettari dello stagno Pauleddu, l'estensione delle colture ad oltre 400 ettari all'interno. E la sistemazione del rio Cani ha risanato dalla malaria l'abitato di Villamar e ha redento all'agricoltura la grande piana di Benazzu Mannu. La bonifica di Senorbì e Frenenia ravviva lo sviluppo agricolo di quella regione; la sistemazione del canale Pesaria è il complemento della bonifica suddetta; la bonifica di Campu Giavesu ridà all'aratro un comprensorio di 1700 ettari di fertile terreno; la bonifica della bassa valle del fiume Liscia estende i suoi benefici effetti a circa ottocento ettari di comprensorio.

Oltre a numerose altre opere inerenti alla valorizzazione agricola, ve n'è una che riunisce lo scopo del risanamento igienico a quello del maggiore sviluppo industriale della regione. Tale è la bonifica dello stagno di Santa Gilla, ove, mentre la bonifica idraulica s'estende per oltre 7000 ettari, la bonifica dello specchio stagnale di 1000 ettari ha dato luogo alla creazione di una grande salina, capace della produzione annua di trecentomila tonnellate di sale comune e di una minore quantità di sali di magnesio, bromo, potassio. La bonifica della spiaggia di Bonaria ha risanato la zona sud-orientale della città di Cagliari, lasciando lo spazio per un ulteriore sviluppo portuale ed edilizio.

S'è inoltre provveduto alla sistemazione di un gran numero di fiumi e torrenti che per effetto del loro disordine idraulico portavano annualmente rovina, desolazione e malaria nelle campagne attraversate e negli abitati. Tutte le opere di bonifica e le sistemazioni idrauliche di vasti territori fino a oggi compiute costituiscono un complesso imponente di 150 opere per un importo di 110 milioni.

Il rimboschimento

Parallelamente allo sforzo bonificatorio tendente a migliorare l'economia agraria della zona valliva, l'opera del Provveditorato s'è rivolta alla montagna, che comprende tanta parte del territorio isolano; e ha affrontato con sufficiente ampiezza di mezzi la risoluzione del problema essenziale: il rimboschimento dei più importanti bacini che trovano, nella ricostituita vegetazione arborea un mezzo validissimo di regolazione della discontinuità delle precipitazioni meteoriche e un ausilio notevolissimo al buon regime idraulico del corso montano dei fiumi.

L'opera di rimboschimento ha già avuto attuazione nei bacini del Flumininarmu, del rio del Campidano, del Coghinas, del Cedrino, sulle spiaggie di Quarto S. Elena, di Santa Margherita di Pula, e altrove. Sono in tutto duemila ettari rimboschiti.

E infine, col trasformarsi progressivo della mentalità dell'agricoltore sardo, è venuto crescendo il favore con cui sono accolte le provvidenze governative in favore dell'irrigazione.

Ormai siamo arrivati a tal punto di preparazione e d'organizzazione che occorre predisporre tutte le forze e l'armi per la trasformazione agraria dei due più grandi Campidani dell'isola, quello di Cagliari — che s'estende per ottantamila ettari — quello d'Oristano che ne abbraccia quarantamila.

Tutti gli sforzi si dovranno in avvenire — un avvenire immediato o prossimo — concentrare su questa estensione unitaria, trasformata la quale si potrà forse dire d'avere in modo sufficiente provveduto alle fortune dell'isola intera.

Per non perdere un'occasione unica e insieme molto prezioso denaro, innanzi di incominciare la definitiva valorizzazione agricola dei Campidani occorre precisare le idee, intendersi e accordarsi fra quanti studiano il problema agrario isolano, fra quanti qui conducono pazienti e difficili esperimenti.

Per questo il Provveditorato vagheggerebbe la costituzione di una Commissione permanente per studi economico-agrari, della quale dovrebbero far parte delegati agrari e forestali dell'Economia Nazionale, della sezione delle Bonifiche e i direttori delle Cattedre Ambulanti della Sardegna, i direttori delle scuole agrarie, i delegati delle Federazioni provinciali dei Sindacati agricoltori, tecnici agrari di riconosciuta competenza. Dovrebbe, questa Commissione, valutare quanto finora s'è fatto nell'isola in tema di sperimentazione agraria, per consentire di dare un valore di carattere generale a quanto sin'oggi venne invece compiuto per fini privati o circoscritti, per eliminare quindi infine, una volta per sempre, questioni e risultati d'importanza dubbia o negativa; per indirizzare su linee precise l'azione del credito agrario di miglioramento — fin'ora svolto come una funzione puramente bancaria — per secondare, con dettagliato studio d'ambiente, l'azione del Comitato permanente per le migrazioni interne.

Questa che abbiamo delineato è la Sardegna nuova che giorno per giorno si forma e pezzo per pezzo si costituisce: La Sardegna è tutta un cantiere: menti direttive ne guidano lo sviluppo progressivo. E qui, nel Provveditorato alle Opere Pubbliche, è il quartier-generale che tutto coordina, regola e indirizza. Nella quiete delle sale di questo Provveditorato maturano le nuove fortune dell'isola millica; di qui si fissano le linee del nuovo volto di questa bella regione a cui la favola e la tradizione s'erano strettamente commesse, da cui pareva non dovessero più dipartirsi.

Un altro mondo che si trasforma, che precipita nelle lontananze sempre più pallide del passato!...

Renzo Larco.

I Sovrani a Sassari
Trionfali accoglienze

Sassari, 2, notte.

Dopo aver compiuto un ottimo viaggio lungo la costa occidentale della Sardegna, lo yacht reale, scortato da undici unità della R. Marina, si è ancorato alle ore 6 a Terranova. La popolazione schierata alla marina ha accolto con entusiastiche acclamazioni l'arrivo dei Reali, mentre l'ammiraglio Spano e il podestà si recavano sulla nave a porgere il primo saluto agli augusti ospiti. I Sovrani e le Principesse hanno preso quindi posto sul treno reale diretto a Sassari. Tutte le stazioni lungo il percorso sono gremite di rappresentanze di associazioni con bandiere, e da una folla di agricoltori e di pastori che applaudono e gettano fiori verso il Re, la Regina e le Principesse, che dai finestrini ringraziano sorridenti. La principessa Giovanna veste un costume di Osilo in velluto rosso, la principessa Maria un costume di Nuoro. A Tilivati il treno reale sosta dieci minuti per accogliere l'omaggio commovente della folla venuta da Ozieri. I Sovrani si trattengono a conversare con il podestà Kessa e col vescovo mons. Franco. Tra rinnovate calorose manifestazioni di affetto alla famiglia reale che si ripetono incessantemente lungo tutta la linea ferroviaria il treno ha proseguito il suo viaggio per Sassari senza alcuna altra sosta.

Fiumana di popolo

La città è gremita di folla giunta da ogni parte dell'isola per manifestare la sua profonda devozione ai Sovrani e alla Casa Savoia. Tutte le case e le strade sono adorne di bandiere e di pavesi tricolori, di ghirlande, di fiori e di lauri. Il podestà ha pubblicato un vibrante proclama di saluto ai Sovrani. Fin dalle ore 6, i cavalieri e le dame che parteciperanno alla cavalcata in onore degli Augusti Ospiti si concentrano presso la piazza d'Armi. Cordoni di truppa e di Milizia arginano a stento la fiumana di popolo, che cresce di ora in ora, riversata da treni speciali, in attesa del treno reale che giungerà alle 10 da Terranova. In piazza Italia è eretto un palco che accoglierà i Reali; ai lati sono schierate le medaglie d'oro, gli orfani di guerra e gli orfani dei Caduti della Brigata Sassari, numerose autorità, i podestà colle bandiere di tutti i comuni della provincia, le rappresentanze del fascio femminile, marinai e reduci di guerra, giovani e piccole italiane, balilla e avanguardisti. Di fronte al palco sono disposti gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia, i volontari, i Mutilati ed invalidi di guerra, il Fascio di Sassari e quelli della Provincia, gli iscritti alle varie confederazioni, le scolaresche, e le musiche. Al centro sono gli iscritti all'Istituto del Nastro Azzurro, e precisamente 300 decorati ai quali sarà consegnato il diploma dell'Istituto.

Nell'interno della stazione, artisticamente addobbata e pavesata di tricolori, è schierata una Compagnia d'onore. Ad attendere i Reali sono convenuti il Podestà Leoni, il Prefetto, i senatori Lissia, Sechi, Garavetti, gli onorevoli Margherotti, Caprino, Ascione, il generale Rossi comandante la Divisione militare della Sardegna, il generale Scandolara comandante la M.V.S.N. dell'Isola, il segretario federale, numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, il presidente del Tribunale, il procuratore del Re, e numerose altre personalità.

Deliranti acclamazioni

Preceduto da una locomotiva staffetta, giunge in stazione il treno reale, la cui locomotiva è imbandierata e guidata da un ingegnere delle Ferrovie. L'ingresso del treno reale nella stazione è salutato dal suono della Marcia reale e da vibranti acclamazioni della folla, al grido di *Viva il Re! Viva Casa Savoia!* Il Re, la Regina, e le Principesse, che indossano bellissimi costumi sardi, sono affacciati agli sportelli. Il Podestà, il Prefetto e le autorità si fanno incontro a S. M. il Re, che scende per primo dal treno reale. Dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità, il Sovrano passa in rivista la Compagnia d'onore, mentre la Regina e le Principesse, accompagnate dal rappresentante del Governo, S. E. conte Cao di San Marco, e dal seguito, scendono alla loro volta dal treno e ricevono nel salone d'onore della stazione un omaggio floreale.

Una imponente acclamazione accoglie i Sovrani e le Principesse al loro apparire sul piazzale esterno della stazione, dove sono schierate le Associazioni patriottiche con bandiere, e dove si è radunata una immensa folla di popolo. Si è subito formato il corteo reale che procede lentamente fra continui deliranti acclamazioni della folla, a stento trattenuta dai cordoni di truppa che rendono gli onori. Grida altissime ed incessanti di *Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia!* echeggiano lungo tutto il corso Vittorio Emanuele; dalle finestre gremitissime vengono lanciati continuamente fasci di fiori sulle automobili dei Sovrani e delle Principesse, che procedono salutando sensibilmente commossi. Attraverso piazza Cavallino e piazza Castello, si rinnovano incessanti e sempre più fervide le manifestazioni di giubilo della popolazione. I balconi, le finestre, i tetti delle case sono occupati dalla folla; perfino sugli alberi si intravvedono i grappoli umani. Tutto il percorso dove passa il corteo è ricoperto di fiori. Piazza Italia offre un aspetto magnifico: tutti gli edifici e le case circostanti sono letteralmente tappezzate di bandiere e di stendardi; l'immensa piazza è gremita di folla. Un urlo formidabile prorompe da cinquanta mila petti, seguito da scroscianti, interminabili applausi.

Al Palazzo del Governo

Sul palazzo del Governo viene issata la bandiera. I Reali scendono dalle vetture ed entrano nell'atrio del palazzo. La folla insistentemente acclama i Sovrani, che appaiono al balcone, salutati da nuove commoventi manifestazioni. Nella sala gialla dell'appartamento reale avvengono poi le presentazioni. Il Re si interessa delle organizzazioni fasciste provinciali, compiacendosi di aver notato il perfetto inquadramento delle avanguardie e dei balilla durante il percorso.

I Reali ed il seguito discendono quindi sulla terrazza prospiciente al palazzo del Governo, e prendono posto in un palco appositamente eretto. Di fronte è schierato il gruppo di 300 azzurri, quattro per quattro. Gli azzurri avanzano verso il palco reale e ricevono dal Re il diploma araldico. A tutti il Sovrano stringe la mano. Sono gli eroici combattenti della Brigata Sassari e degli altri reggimenti sardi, ed appartengono tutti alla provincia di Sassari. La loro commozione nel ritrovarsi davanti al Re Soldato, in questa circostanza, è indescrivibile. Essi appaiono raggianti, ed offrono al Re un album contenente le loro firme. I Sovrani attraversando la piazza sotto un vivo getto di fiori da parte delle Piccole Italiane, si recano poi in una grande tribuna appositamente eretta nel lato prospiciente la via Roma.

La stupenda cavalcata sarda

Le antiche corporazioni degli artigiani sassaresi, in costumi mori con giustacuore di broccato, feluca e spadino, cappa e calzoni corti, scarpette con fibbia, avanzano verso il palco reale, si schierano e salutano abbassando tre volte la grande bandiera di damasco cremisi.

Si inizia quindi la grande cavalcata cui partecipano i cavalieri di Ittiri, Villanova, Thiesi, Tissi, Nulvi, Cossoine, Osilo, seguiti da coppie a cavallo ed amazzoni di Sennori, Pattada, Benetutti, Borigiadas, Desulo, Fonni, Dorgali, Bonorva, Ploaghe. Sfilano quindi gruppi appiedati dei vari paesi, altri gruppi di cavalieri e donne di Dudduso, Romana, Tempio, Aggius. Superba è la sfilata dei carri: sono più di cento, su cui sono raffigurate scene di vita domestica sarda. Ammiravoli soprattutto quelli della Gallura. Chiude la pittoresca sfilata un corteo nuziale di Samugheo, di stupendo effetto. Tutti sfilano al grido di: «Viva il Re! Viva la Regina!» e cantando l'inno sardo, mentre le donne gettano fiori sul palco reale.

I Sovrani seguono con viva ammirazione questa magnifica adunata di costumi, imponente per il numero dei partecipanti (oltre 1500 cavalieri), e per la grande ricchezza dei costumi. Il Re esprime il suo compiacimento al Podestà.

Tra le acclamazioni e le grida festose i Sovrani alle 12,30 rientrano al Palazzo del Governo e dalle acclamazioni della folla sono nuovamente chiamati al balcone.

Nel salone rosso del palazzo del Governo ha avuto luogo un pranzo ufficiale. Alle 14,30 i Reali si sono recati a visitare la colonia campestre dei bambini gracili che sono schierati e gettano grandi fasci di fiori al passaggio degli augusti ospiti. Splendidi mazzi vengono offerti dai bimbi alla Regina e alle Principesse. Dopo la visita dei locali i Reali sostano nella cappella. Tra rinnovati applausi, lasciano quindi la colonia campestre, ossequiati dal presidente, dall'arcivescovo e dal vescovo, dalle suore e dalle signore. Per tutte le strade ove passa il corteo reale, si assiepa una enorme folla plaudente.

Il rancio dei Combattenti

Nei vasti locali della Fiat ha avuto luogo il rancio offerto ai combattenti convenuti dalla provincia, per la celebrazione della giornata azzurra. Vi hanno partecipato oltre 500 convitati. Erano presenti tutte le autorità militari e politiche, i dirigenti del Nastro Azzurro, i mutilati, i combattenti, i volontari hanno rivissuto con grande entusiasmo la vita della trincea, fraternizzando ed elevando il pensiero al Re Vittorioso, al Duce e al Fascismo, valorizzatore della Vittoria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il ricevimento in onore del conte Alberto Clvalleri inviato al Messico, di ritorno dalla missione nell'Afganistan è riuscito altamente significativo. Ha parlato l'avv. Cerruti.

Cinquecento lire sono state inviate dal Duce, per il tramite del Prefetto alla signora Maria Barsotti vedova Malaspina madre di 17 figli, residente a Vignole Borbera.

Rappresentanti delle nuove Commissioni Amministrative delle cattedre ambulanti di Agricoltura sono stati nominati dal competente Ministero l'on. Marescalchi, il cav. Luigi Franzini ed il comm. A. Governo.

Una gita d'istruzione faranno gli agricoltori alessandrini il 22 e 23 maggio a Brescia e Cremona in occasione della sfida granaria sorta tra quelle provincie.

E' rimasto ucciso dal diretto di Torino nei pressi di Ponte Tanaro l'impiegato Giovanni Icardi da Sestri Ponente d'anni 53.

DA BIELLA

Un cospicuo dono di apparecchi scientifici è stato fatto dall'Associazione Utenti Caldaie a Vapore al R. Istituto industriale «Q. Sella». Gli apparecchi saranno pure a disposizione degli industriali biellesi.

Per minaccia a mano armata e porto abusivo di arma, Giacomo Antonietti fu Giuseppe da Pralungo è stato condannato a 15 giorni di reclusione e a L. 300 di ammenda condizionalmente.

Ladri ignoti nascostisi nei locali della Società Operaia Netrese hanno scassinato alcuni mobili e, non avendo trovato valori, si sono impossessati di bottiglie di liquori e di qualche altro oggetto.

DA BRA

I dati demografici del Comune per il primo quadrimestre del corrente anno sono: nascite 181, morti 163, matrimoni 66 che segnano aumenti in confronto dello stesso periodo dello scorso anno nel quale si ebbero i seguenti risultati: nascite 170, morti 119, matrimoni 61.

DA MONCALIERI

Colpito al capo da un asse caduto dall'alto, decedeva pochi istanti dopo all'ospedale il ventitreenne Livio Bombara di 18 anni da Piossasco.

Preso da capogiro è precipitato dalla finestra certo Bernardo Levaldi, di 42 anni, abitante in via S. Martino, 10. E' stato ricoverato all'ospedale di S. Croce con prognosi riservata per lesioni al capo e fratture multiple al femore sinistro.

DA MORTARA

Un brevetto per l'agganciamento e sganciamento dei vagoni ferroviari ha presentato l'operaio Luigi Santagostino. Il Ministero delle Comunicazioni ha richiesto all'operaio inventore il modello per l'esame dell'interessante dispositivo da parte dei competenti tecnici.

DA PAVIA

I seguenti sussidi sono stati deliberati dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde: Pavia: Dopolavoro Provinciale lire 12.000; Corana: Patronato scolastico lire 100 ed il rilascio del sussidio precedentemente elargito; Pavia: Asilo infantile, lire 1000.

Ignoti ladri, rotto il vetro di una finestra a pianterreno, rubavano in pieno giorno nella casa dell'operaio Pietro Bianchi fu Angelo di 57 anni, trecentoventi lire, coperte, lenzuola e biancheria.

DA PINEROLO

E' deceduto ieri a Pomaretto il maestro a riposo cav. Filippo Peyrot in età di anni 82, decano dei maestri del Pinerolese.

DA UDINE

E' morta per affogamento, in un canale di irrigazione, la bimba Norena Dapit, di 3 anni, che era stata lasciata momentaneamente incustodita.

Un'automobile sconosciuta ha investito presso Plasencis il motociclista Giovanni Tositti fu Osvaldo, di 35 anni. Il poveretto è stato trasportato all'ospedale in condizioni gravissime per sopraggiunta commozione cerebrale.

DA VIGEVANO

Mille lire a favore del Ricovero di Mendicità ha elargito il signor Antonio Zerotti fu Francesco ed altre mille all'ospedale Carnevale.

La giornata didattica adunerà nel corrente mese a Vigevano tutti i maestri della Lomellina. L'interessante manifestazione, promossa dal R. Provveditore agli studi per la Lombardia, comm. Riccardo Truffi, sarà da lui stesso presieduta. Vigevano si prepara a fare degna accoglienza agli educatori della nostra infanzia.

DA VOGHERA

Scuole all'aperto ed una scuola per alunni anormali sono state istituite per iniziativa del Comune e della direzione didattica.

La 3.a gara ciclo-alpina organizzata dalla 10.a Legione Montebello avrà luogo domenica. Le iscrizioni delle squadre di quasi tutte le Legioni Lombarde sono pervenute numerose. Ricchi premi ed oggetti d'arte sono in palio.

Sconfortanti rilievi demografici a Savona

Savona, 2, notte.

La statistica anagrafica del mese di aprile per la città di Savona è la seguente: Nel decorso mese di marzo le nascite furono 90, nell'aprile successivo 72 e cioè 18 in meno. I morti nel marzo furono 118, nell'aprile 91, quindi 27 in meno. I matrimoni nel marzo furono 15, mentre nel successivo aprile furono 60, cioè 45 in più. La popolazione di Savona al 31 marzo u. s. era di 64.473, mentre al 30 aprile era discesa a 64.334. Abbiamo quindi 141 abitanti in meno.

Vedere in ottava pagina la: Vita finanziaria e commerciale

Le "Poesie,, dell'Aleramo

Quando si parla di sincerità letteraria, come d'una specie di eccessivo e voluttuario esibizionismo autobiografico, e la si pone poi in rapporto diretto con la qualità e il valore dell'arte, è facile fraintenderne, assieme all'intrinseco suo significato, la minore o la maggiore sua risoluzione estetica. Più facile ancora, quando cotesto tipo di sincerità — espressione più coraggiosa che naturale, più ribelle che necessaria, più anarchica che libera, di motivi intimamente e fragilmente umani — lo si vede assunto da una scrittrice, non soltanto come esponente del proprio carattere spirituale, ma più ancora come inflessibile e genuino abito mentale.

Ora, in alcuni casi, cotesta documentaria e crudele sincerità, nello sforzo d'essere e di rimanere specchio lucidissimo ed esattissimo dell'io che la muove, finisce per raggiungere il più delle volte sensi e risultati negativi; cioè, essa tende, nell'eccesso volitivo di cotesto sforzo, a divenire tanto innaturale quanto decorativa. Infatti, la sincerità, e specialmente ogni forma di sincerità femminile, può risultare in arte come un qualsiasi motivo ornativo di rettorica. A nostro parere, il coraggio tutto femminino e narcisistico della confessione magari perversa e segreta, o addirittura fisiologica, non esclude affatto la pericolosa esistenza d'una vera e propria rettorica della sincerità, inquantochè ogni sincerità, a furia di voler essere tale in ogni momento e occasione, viene ad assumere un atteggiamento di maniera. Allora, la pagina scritta, sia essa prosa o poesia, nasconde, accanto ai toni falsi e freddi, anche il turgidore e l'enfasi dell'eloquenza.

A questo proposito, non è il caso, crediamo, di richiamarci ad esempi classici, tratti dalla nostra passata letteratura; nè di citare poetesse come la Stampa, la Colonna, la Franco, la Isabella di Morra. Basta riferirci alla poesia della Guglielminetti, che fu esempio appunto di focosa sincerità; e considerarne il processo involutivo, dalle *Seduzioni* e dalle *Vergini folli* all'*Insonne*. La rediviva Saffo dalla chioma non di viola, la protagonista, come volle Borgese, di *Notre Coeur* fattasi poetessa, la libera tra le libere fece della sua voluttuosa sincerità uno strumento di decorazione letteraria, un modo di vociferazione programmatica, un atteggiamento tutto intenzionale ed esterno. Le mancò, lungo il cammino, la forza di superare nella confessione quel molto di notazione circoscritta, contingente ed effimera, che ogni confessione appunto in sè include, e di risalire quindi, col proprio mondo reale e fantastico, da una umanità ristretta e sperimentale a una umanità più lata e maggiormente compatta e universale.

***

Non sotto diversa luce noi dobbiamo considerare l'arte e le *Poesie* (1) della Sibilla Aleramo, anche se la perizia sua e la sua consapevolezza di artefice squisitamente raffinata e moderna risultano assai più esemplari che quelle, ad esempio, della Guglielminetti.

Nell'Aleramo la continuata insistenza dell'autobiografismo già indica una voluttuosa o non sempre istintiva predilezione nel dire di sè quasi con inconsapevole crudeltà. Nè c'è molto da meravigliarci. Si può dire infatti che tutta l'opera dell'Aleramo sia di natura edonistica, e come tale non abbia altro bene che il piacere e altro male che il dolore, l'un l'altro perseguiti e tradotti con cruda forza e non disperata sincerità. Ma cotesta sincerità, affocata e carnale in *Una donna*, liricizzata e preziosa nel *Passaggio*, già è diventata in *Amo, dunque sono* una sorta di finzione illusoria, che proprio dall'autobiografia attinge un sapore troppo vivo di polemica e di cosa direttamente trascritta. In ciò quindi quel senso di materia grezza e disincantata, assunta dall'arte in una franchezza tutta materiale, onde si nega l'evocazione per dare in sua vece una rettorica per lo più celebrativa.

Ora, molte delle poesie dell'Aleramo vanno considerate sopra questo piano. Già esse, svolgendosi dal 1912 ad oggi, investono l'intera attività spirituale e la piena coscienza della scrittrice, dal primo romanzo all'ultimo, dando via via la lirica di quella materia sentimentale che nei romanzi, e specialmente nel *Passaggio*, ritrovò e fissò la propria estetica. Ma nella poesia, ancor più che nella prosa, è evidente l'importanza del dato autobiografico, sul quale essa poesia s'adagia senza costruirsi.

Non è male, crediamo, ricordare che l'Aleramo intitolò «*Momenti*» il libro delle sue prime liriche; e che momenti appunto, cioè brevi e sfuggenti brani d'una delicata e istintiva atmosfera sentimentale, sono tutte le poesie dell'Aleramo. Senonchè non sempre la donna sa innalzare cotesto documento umano, e trasfigurarlo in poesia, raggiungendone la forza, e superando l'aridezza d'una diretta e troppo materiale sensazione. Da qui nasce quanto noi chiamiamo rettorica della sincerità, per cui la poesia si riduce in eloquenza, musicalmente troppo greve e troppo poco figurativa.

Eloquenza che somiglia a certa gioia elencativa del D'Annunzio. Intendiamoci bene: diversa per stile, benchè alcune apparenti libertà del ritmo abbiano origine dalle *Laudi*, v'è una simiglianza, o almeno un ricordo, in certe amplificazioni enfatiche e letterarie, anche se la immaginazione voluttuosa dell'Aleramo appaia d'intensità assai minore che quella del D'Annunzio. Gli è che, in Sibilla, il nucleo emotivo si rivela, come si disse, limitato ed egocentrico, senza alcuna possibilità d'uscire dall'istinto. L'Aleramo, in fatti, tutta e femminilmente si dona alla poesia, sia essa gioia o piacere o dolore, anche se talora non la raggiunge, e la raggiunge soltanto in parte.

Ed eccoci così al trionfo della donna, della sensività della donna sulla esperienza dell'artista. Che è in fatti la poesia della Sibilla Aleramo se non brividi, riflessi, arpeggi, scintille, attimi, frammenti e momenti d'una effusione abbandonata e incontrollata? Donna, nella sua accezione più sensualmente torbida e affocata, le manca la riflessione, l'atto del rivivere, lo stacco di sè dalla materia. Donna, la poesia non è una conquista, una costruzione, ma invece una dedizione quasi carnale. Perciò, una autobiografia che è ancora cronaca, notazione, esistenza spicciola, sensazione nuda. Ed è logico allora, in questo come in altri casi, che il canto sia abbandono, delirante o triste; e che i motivi lirici non abbiano la loro sorgente che in sentimenti pieni e immediati, fusi in una luce solare.

***

Tutto ciò trova il proprio riscontro nella «forma» frammentaria, che la poesia dell'Aleramo assume, non per moda o per gusto di modernità, ma per naturale trascrizione. Il verso libero dell'Aleramo non ha nulla di fisso, di limitato, di costruito sopra misure ritmiche. Esso invece è risolto, più che con mezzi musicali, con elementi figurativi. E' l'immagine, magari una sola, che dà vita al verso dell'Aleramo, e lo giustifica nella sua indeterminatezza e nel suo movimento antidiscorsivo. Forma quindi che si risolve nella sostanza. E forma anche spesso approssimativa, inquantochè chiamata a rivestire delle semplici sensazioni e degli stati d'animo tuttora materializzati.

> Su la mia bocca
> da la bocca d'uno
> mai prima d'oggi veduto,
> un bacio
> un bacio violento
> oggi è caduto,
> rapinoso,
> e spasimo dolce
> e voluttà
> e vertigine
> ed eternità ed eternità
> nel nostro sangue
> han cantato
> hanno [illegible]!

In questo esempio è evidente come l'aderenza alla materia abbia negato all'Aleramo la potenza di trasfigurarla in poesia, e come della poesia ogni stupore manchi assieme a ogni vera musica. Manca alla poetessa, qui come altrove, la contemplazione, troppo pieno e caldo essendo l'alito della vita, e il piacere o la tristezza d'esso. In fatti, il mondo lirico dell'Aleramo si svolge tutto monocromato: o è la dolcezza rapinosa dell'attesa, o è la tristezza ancora torbida del ricordo. Ma l'una e l'altra bruciano del medesimo fuoco, e sono già canto e poesia e musica nell'istante medesimo in cui esse sono fiamma e cenere. Cioè nel fervore della loro esistenza, quando la sensazione è, e rimarrà, materia grigia e occasione di lirica vita.

> Il fremito dell'acque
> sui vetri svaria.
> Le ghirlande di stelle
> in cielo veleggiano.
> Desiderio di [illegible]
> per questo lucido [illegible] delle stelle,
> eterno!
> . . . .
> C'è un ramo in fiore,
> profumo di miele,
> e ci son luci rosse e nere,
> lungo che arde.
> . . . .
> Occhi virili,
> laghi turbati!
> Neri o turchini o d'oro,
> [illegible] s'io li fisso,
> [illegible] laghi,
> con i miei sereni!

Dobbiamo insistere? Piuttosto, nonostante che cotesto sia il centro più vero del temperamento lirico dell'Aleramo, cogliamo la sua poesia, che meglio si pare risolta in casi delicatissime, nei momenti di stanchezza, quando la sua sete di vita, la sua fede in felicità illuse, il suo femminile tormento, si placano e si raccolgano. Qua e là, in certi versi staccati, suona come un addio alla vita, al piacere della vita; e in quest'addio, poichè si ritorna a una sincerità mossa davvero da un bisogno di chiarezza, trema una serenità alta e chiara: la poesia.

> Lo spirito in esule d'aurora
> [illegible] mattutino intatto,
> libertà e gioia non mai raggiunte,
> posse con la luce e gli spazi . . .
> . . . .
> Ironica e pallida
> da un cielo bianco d'inverno
> la luna mi guarda.
> È quasi sera.
> Io sono tanto stanca
> e povera come la più povera . . .

Qui, meglio che altrove, il linguaggio si trasfigura in luce di poesia. Non importa se non tutto il libro, il quale risente dell'eccezionale temperamento edonistico della scrittrice, corrisponde a cotesta pienezza e tranquillità. Ma il fatto d'averle anche parzialmente raggiunte, assicura che il pessimismo verso la letteratura delle donne può essere talvolta esagerato e ingiusto.

Giuseppe Ravegnani.

(1) SIBILLA ALERAMO, *Poesie* — Mondadori - Milano, 1929 — L. 15.

«Torna Arlecchino» di Gino Rocca

Gino Rocca sta preparando un romanzo dal titolo: *Torna Arlecchino*, che ha per sfondo la Venezia dell'anno 2000, una Venezia-cimelio che un cataclisma elettro-meccanico (come il Rocca immagina ne avverrano in quell'epoca) ridurrà poi addirittura a cimitero.

Nella città abbandonata da tutti, priva di luce e di acqua, resta soltanto un gruppo di fedelissimi costretti, per vivere, a riaprire i pozzi, a rimettere mano alle gondole, ecc. Si rivive, per necessità, come nel 700. Sui protagonisti del romanzo è imperniato il contrasto fra il 2000 trionfante intorno alla Laguna e i superstiti del cataclisma e la Venezia abbandonata. Un'opera originale e ricca di passione per la bella città lagunare.

Il Rocca si è tutto dedicato a questo suo romanzo: al teatro ritornerà più tardi.

Foglie della Sibilla

Borgese al povero Malaparte

Borgese corre ai ripari. Alcuni giorni or sono io mi prendevo il gusto di riportare un brano di un recente articolo critico di Borgese, in cui era detto che «il Werther *trionfante non è certo al mediocre livello artistico dell'*Orlando Furioso*». L'autore di Rubè tenta ora di salvar la coppa del suo prestigio di criticone e i cavoli della sua dignità di letterato. E mi risponde con questa lettera:*

Milano 20 aprile '29.

Egregio Sig. Direttore,

Tornato qui e vistomi accusato da varie parti di aver detto male di Garibaldi, mi son rivolto a Fernando Palazzi direttore e redattore di quell'ultimo numero della *Rivista d'Italia* in cui rimproverai all'Ariosto di aver scritto un libro di mediocre livello artistico, l'*Orlando Furioso*.

Egli mi ha scritto quanto segue: «Il tuo manoscritto che è tuttora in mie mani diceva e dice testualmente così: «Il *Werther* trionfante non è certo al mediocre livello di una fonte dell'*Orlando Furioso*, anche se non sempre raggiunge una finitezza ellanica; è già di per sè capolavoro; ma tuttavia è appassionante per critici e poeti vedere come, ad esempio, il Leopardi abbia saputo rimodularne vari temi traendone sonorità nuove e che, non sapendo come dir meglio, vorremmo dire più definitive». Il giudizio di mediocrità si riferisce dunque, come è evidente dal contesto, alle fonti dell'*Orlando* e non all'*Orlando* stesso. Come sai non è colpa mia se quest'ultimo fascicolo della *Rivista d'Italia* uscì senza una revisione nè mia, nè d'altri della redazione».

Mi sono allora rivolto alla Casa Editrice Unitas, proprietaria della *Rivista d'Italia*, e dalla sua gerenza ho avuto questa risposta: «Le bozze corrette da Lei sono in mano nostra e portano le parole: al mediocre livello artistico di una fonte dell'*Orlando Furioso*. L'ultimo fascicolo della *Rivista d'Italia* fu stampato in circostanze eccezionali, perciò fu trascurata la revisione dell'impaginato. Le chiediamo cordialmente scusa dell'accaduto, e La preghiamo di gradire i nostri più cordiali saluti.

«F.to MOTTA».

Queste lettere del Palazzi e della «Unitas» io Le mando, signor Direttore, *ad abundantiam*. Ma chiunque, con un po' di buon senso, ci doveva arrivare da sè.

Per credere ch'io abbia giudicato artisticamente mediocre il *Furioso*, dopo aver chiamato, *due righe prima*, artista consumato l'Ariosto (e così «en passant», come se questa mediocrità fosse cosa risaputa e pacifica), per credere questo sul serio non basta supporrmi capace di cotale scempiaggine. Occorre anche aver rinunziato a cavare un costrutto qualunque da quella pagina.

Con preghiera di pubblicazione e con distinti saluti,

G. A. BORGESE.

Prima di tutto, c'è da osservare che il ripiego di dar la colpa al direttore e all'editore della Rivista d'Italia *è un ripiego degno di un pollo, non di un Borgese. In secondo luogo, fa meraviglia che Beppantonio abbia aspettato, per attribuire agli innocenti la colpa dei suoi orrendi delitti, che Panfollia se ne occupasse pubblicamente: e, cioè, abbia aspettato quattro mesi. In terzo luogo, il mio rilievo a Borgese è apparso nella* Stampa, *non più nell'*Italia Letteraria. *E allora, per qual ragione egli si è rivolto, per narrare la sua pietosa lettera di rettifica, all'*Italia Letteraria *e non alla* Stampa? *O non lo sa che io sono anche direttore dell'*Italia Letteraria? *O non lo sa che, certe volte, Angioletti è uno pseudonimo, uno dei tanti, di Malaparte, e che Malaparte è uno pseudonimo, uno dei tanti, di Angioletti? In quarto luogo, nessuno ha dato il permesso a Borgese di far dello spirito: non ne sa fare, è chiarissimo. Egli ha troppo buon senso: tanto buon senso, che ha ormai rinunziato a cavare un costrutto qualunque dalla propria letteratura, e dalla propria esperienza.*

Panfollia.

Boccaccio a Montecassino

Non certo intendiamo di rievocare qui, in questo XIV centenario della celebre Abbazia Benedettina, un piegato Boccaccio penitente, genuflesso ed orante ad implorazione di perdono dei propri peccati. Giovanni Boccaccio, se ebbe scrupoli religiosi al tardo declinare dell'età ed [illegible] sparuto la voce del frate che l'incitava di distruggere le opere giovanili, per non incorrere, in morte, nei divini castighi, non ebbe, viceversa, mai parentesi acute di misticismo al fervore degli anni di gioventù e di pienezza virile. Niente, dunque, immaginarcelo [illegible] sotto il peso delle colpe a Montecassino, pur essendo nel '300 costume di molti, anche potenti, o per qualche lato famosi, l'andare ai santuari illustri con il capo asperso di cenere e la corda al collo. Oh, decrepita Badia di Pomposa, all'eco immortale del saluto dantesco, «Nostra Signora sul lito Adriano», memore di sì sovente visite penitenziali e di sì sovente spettacoli di umiliazione!

> «Marchese Bonifazio, come mai vieni tanto?»
> Chiedeva un dì l'Abate, l'Abate ch'era un [santo.
> A un gran signor venuto per Pasqua a la [Badia
> Solo co' suoi peccati, senza la signoria.
> «Quante abbi terre al sole forse neppur [sai tu.
> Le tue castella e i feudi non si contano più,
> L'oro misuri a staia, e sei tanto opulento
> Che regali l'aceto in barili d'argento;
> Poi tanto in cortesia tu vinci i più cortesi
> Che a Marengo tenesti bandita per tre mesi.
> Ma perchè mai, Marchese, vai tu di [illegible] [cosato
> Così tra i nudi e i miseri? Forse perchè [sei giusto?».
> Egli, scalzo, d'ispido sacco vestito, [illegible]
> Nella composta criniera, nel nudo [illegible] petto,
> Gemea: «Padre, flagellami. Ho tradito, ho [rubato,
> Ho sparso il sangue e merito sol d'esser [flagellato».
> E l'Abate impugnando il flagello di corda,
> Rimedio per le spalle quando l'anima è [lorda,
> Percotea quel pentito proteso e tremebondo
> Come se fosse l'infima creatura del mondo!

Spesso eccessivi nel bene e nel male, quegli uomini del secolo XIII e XIV, non si peritavano delle più crude o brute mortificazioni per placare il cielo allorchè lo esigevano le solenni ricorrenze cristiane, non importa se nel resto dell'anno e nella linea generale di lor vita, superbia, prevaricazione, lussuria superassero d'impeto irruente la voce della divina legge. E le gravi porte delle basiliche insigni, delle fraterie, dei conventi venerabili a cui si accedeva lo faticoso pellegrinaggio, li accoglieva compunti e pentiti, con l'atterrita cera di chi veramente deprechi il passato meritevole dei celesti fulmini, per darsi a tutt'anima alla vita austera.

Ma non Giovanni Boccaccio saliva a Montecassino con contrito cuore. Nè anelava spirituale ritiro. Nè sospirava ai lai devoti. Vedetelo! Egli corre: si precipita, mosso da una febbre: ci è lecito pensarlo [illegible]. Perchè? Che cosa sì gagliardamente lo sospinge, dunque, dalla fiorita Toscana, in vista dei monti d'Abruzzo selvaggi e fieri, e della fertile Campania? Oh, amore dei classici immortali, dei codici, dell'opere antiche! Il Boccaccio inizia, di sua veemente passione, l'ardor umanistico del '300 che menerà gli studiosi un po' ovunque alla ricerca immessa dei gloriosi testi greci e romani, ardendo il secolo, ardendo di amore per gli autori rinnegati dal medioevo, per le obliate carte fulgide di dottrina, per le reliquie letterarie, gli esemplari preziosi, gli squarci di grande scuola, i manoscritti, le memorie filosofiche, la sapienza, il valore dei padri.

Notissimi a tutti gli episodi di «delirio» erudito che in pieno secolo XV fece di molti uomini di lettere addirittura dei fanatici capaci dei massimi dolori per un libro sfumato al loro possesso, o dei massimi sacrifici dei propri averi per acquistarsi e custodirsi in casa, doppiamente, un originale classico.

Delirio e fanatismo, peraltro, da cui sgorgarono poscia faustamente le vene turgide del nuovo sapere e della nuova letteratura; una specie di... ingenuità, se è lecito dire, che prelude in eccellenza di preparazione, ai fulgori del Rinascimento.

Certo è che il Boccaccio, dopo gli incitamenti tracciati dal Petrarca, appare il primo chiaro «campione» del movimento umanistico, vibrante, impaziente, sempre in moto per i monasteri nell'avidità di scoprire libri e documenti. Onde l'illustre biblioteca di Montecassino l'attirava singolarmente. Ma è vero che ivi l'attendeva amarissima delusione? Smentite ne saranno e parecchie, da parte degli storici dell'Abbazia che si compiacciono sostenere l'orgoglio dei frati, in ogni tempo, per il decoro della loro biblioteca: sta di positivo, tuttavia, che Benvenuto da Imola asserisce d'aver saputo dalla bocca stessa dell'amico Boccaccio, la desolazione acerba ed esasperante che gli attanagliò l'animo allorchè arrivato «trepidante di gioia» a Montecassino, si trovò di fronte ad uno spettacolo di rovina. «Domandò ad un monaco, graziosamente, che gli aprisse la biblioteca. Quegli rispose secco, mostrandogli un'alta scala: *Salite chè è aperto*. Lieto vi ascese e trovò il ripostiglio di tanto tesoro, senza chiave nè porta: entrato, vide l'erba nata per le finestre, e libri e scaffali coperti di polvere. Meravigliato, cominciò ad aprire ora questo libro ora quello, e vi trovò molti volumi d'antichi e rari, dei quali ad alcuni erano strappati quaderni, ad altri recisi di margini, e in molte guise sformati. Compassionando che le fatiche e gli studi d'inclitì ingegni fossero venuti a mano di gente ignorantissima, se ne partì con le lagrime agli occhi. E imbattutosi in un monaco nel chiostro, gli domandò perchè volumi così preziosi fossero tanto indegnamente mutilati. Il quale rispose che alcuni monaci, per guadagnare due o cinque soldi, radevano un quaderno e ne formavano uffizioli da vendersi ai bambini; e coi ritagli dei margini facevano brevi da vendere alle donne».

Satira boccaccesca, volutamente diritta ed aspra, della negligenza ignorante, della bassa venalità, della nequizia intellettuale, dei frati degeneri dalla nobilissima tradizione del fondatore e più seguaci? Lo stesso Benvenuto da Imola che ci tramanda la trista notizia, la fa incastonandola nel commento a Dante, in quel punto che sferzasi la corruzione del convento benedettino:

> . . . . la regola mia
> Rimasa è giù per danno delle carte.
> PARADISO, XXII, 79-80.

lamenta San Benedetto, sdegnato dal comportarsi in terra dei suoi confratelli. E chi attacca, per così dire, il commentatore della *Commedia*, nel cantar chiaro lo sprezzo verso i monaci sordidi della campagna boccaccesca. Ma abbia, forse, in effetto, ser Giovanni caricate le tinte del racconto dalla sua propria lingua divulgato, a disdoro, vergogna del costume fratesco? Com'egli a scherno e a riso flagellava gli abati vulnerabili, e i fini accenti del motivo artistico della novella, non avrà, putacaso, insito amabilmente di mordacia, a suo costume, anche nella vita pratica? Ah, quei frati gagliotti! Così, per la nostra fantasia, qualcosa dello spirito punitore del *Decamerone*, par serpeggiare nell'interpretazione dell'episodio cassinense. Questione di mentalità: Giovanni Boccaccio non era troppo benigno ai monaci, ragion per cui, se li trovava in difetto, gli era facile caricar la dose a loro danno. Per noi, insomma, egli ci sembra, pressochè, tutt'uno; quando narra, tra frecce e facezie, le birbanterie del *Decamerone*, e quando ci viene a dire che sono birboni i frati di Montecassino, grassi d'ignoranza! Per noi — diciamo — l'immagine di lui non muta troppo, sia che campeggi sullo sfondo di Santa Maria Novella ove iniziasi con le sette giovani donne e i tre giovani fiorentini, la vicenda del *Decamerone*, sia che emerga corrucciata tra il verde della campagna montecassinese, pingue di bei poderi cari all'Abbadia.

G. Pazzi.

Gli scavi di Ercolano

Napoli, 2, notte.

Nel corso delle ultime ricerche sono stati rinvenuti alcuni frammenti che i competenti giudicano di grande valore.

Le meraviglie dell'occhio elettrico

Un congegno più perfetto dell'occhio umano: spegne gli incendi, distingue tutte le sfumature dei colori, conta le persone che passano, regola gli ascensori, ferma i treni in corsa, mette in marcia le automobili, spaventa i ladri

NEW YORK, aprile.

(B) *Le applicazioni della cellula fotoelettrica nel campo industriale si estendono di giorno in giorno e mercè l'uso di questa valvola sorprendente si ottengono risultati che hanno quasi del miracoloso. Negli altri campi, e specialmente nei casi in cui possa occorrere una vigilanza continua ed attenta, la cellula fotoelettrica rappresenta l'occhio magico che mai si stanca, l'occhio elettrico che spegne gli incendi, che spaventa i ladri, che allevia l'uomo di tante meticolose cure, mille volte molto difficili e dispendiose.*

Poche settimane fa un ingegnere, che teneva una conferenza nella città di New York, ha buttato un fiammifero acceso in un recipiente che conteneva benzina e petrolio. Dalla fiamma sprigionatasi immediatamente cominciarono a salire nere nubi di fumo che raggiunsero presto un raggio di luce che attraversava la camera da una parte all'altra. Allora si udì un leggero scatto e un cilindro metallico, che era nelle vicinanze, lasciò uscire il gas che conteneva. Istantaneamente la fiamma fu spenta. Un occhio elettrico aveva notato il fumo ed aveva subito fatto funzionare un congegno collegato con l'estintore, in modo che il gas destinato a spegnere le fiamme potesse liberamente uscire.

La cellula fotoelettrica non è una invenzione nuova, perchè essa è la vecchia valvola di selenio, resa molto più sensibile con l'uso di altre sostanze in sostituzione del selenio, la quale ha reso possibile la televisione, la trasmissione di figure a distanza e la cinematografia parlata. Ma le sue nuove applicazioni hanno quasi del fantastico.

La scelta automatica dei prodotti

In una recente riunione dell'American Institute, un ingegnere della Westinghouse Eletric and Manufacturing Company ha posto su un nastro che scorreva sul tavolo una dozzina di pacchetti di lievito. Tre di essi erano male confezionati, perchè mancavano dell'involucro giallognolo portante la marca di fabbrica. Lungo il tragitto era collocato un congegno, fornito di una cellula fotoelettrica, che consentiva il passaggio di tutti i pacchetti in regola, ma quando veniva la volta di quelli mal confezionati, essi erano uno alla volta tolti via da un braccio metallico, che li faceva cadere in un apposito cestino. Il pacchetto difettoso era identificato dall'occhio elettrico, che non si stanca mai, perchè non era ricoperto con la medesima carta gialla con la quale erano avvolti i pacchetti regolari.

Una delle più importanti fabbriche di biglietti di Stato del mondo è ricorsa alla cellula fotoelettrica per scegliere automaticamente la carta utilizzabile per le banconote e per registrare tutti i fogli approvati. La scelta viene effettuata con riferimento alle sfumature del colore, precauzione ritenuta utile, per evitare la contraffazione, e si vuole che la cellula distingua il colore con precisione molto superiore a quella dell'occhio umano. Ogni foglietto che passa, dopo essere stato riconosciuto adatto, viene contato automaticamente sempre per intervento dell'occhio elettrico.

La cellula fotoelettrica ormai lavora da molto tempo per la scelta dei sigari avana. Una volta per scegliere i sigari dello stesso colore venivano impiegati operai specializzati, dotati di una vista perfetta. Essi erano capaci di distinguere sette gradazioni di verde e così le scatole di sigari potevano offrire un aspetto più bello. Oggi l'occhio elettrico sceglie automaticamente i sigari avana distinguendo del colore una diecina di gradazioni differenti. La macchina ha superato l'occhio umano!

Un occhio elettrico, posto alla porta d'ingresso di un salone, ha contato tutti gli invitati che entravano, senza sbagliare di uno. Ogni interruzione del raggio di luce, che attraversando lo spazio libero batteva sulla cellula fotoelettrica, faceva funzionare il contatore automatico. La stessa applicazione può essere fatta per i teatri e i cinematografi, e non è necessario che il raggio di luce che sbarra il passaggio sia visibile: può essere utilizzato un raggio ultra-violetto e anche un cosiddetto raggio «nero».

Le applicazioni per contare

Nell'Holland Tunnel, il grande tubo per il passaggio delle automobili sotto il fiume Hudson, in New York, un nuovo occhio elettrico, collocato nel pavimento, conta tutte le vetture che passano funzionando in base all'ombra che lo colpisce. Intanto è stato proposto di installare nel tunnel altre cellule fotoelettriche, in modo che, oltre a contare le automobili che passano, si possa sapere in un dato istante quante vetture si trovino dentro il tunnel. Ciò si ottiene facendo la sottrazione del numero totale dato dalle vetture uscite dal numero delle entrate. La differenza rappresenterebbe le automobili che si trovano a transitare nello spazio esistente tra le due cellule di controllo.

Negli alti camini delle officine industriali esistono occhi elettrici per segnalare quando il fumo supera una data densità, in modo che si possa evitare lo sciupìo di combustibile.

Una fabbrica di ascensori sta usando le cellule fotoelettriche per evitare che la porta di un ascensore si possa chiudere mentre una persona stia per oltrepassare la soglia.

Un raggio di luce invisibile, generalmente ultra-violetto, attraversando durante la notte lo spazio che conduce alla cassaforte di una banca, pone l'occhio elettrico in grado di dare l'allarme se un ladro cerca di avvicinarsi alla cassaforte.

Per controllare l'arrivo dei treni sotterranei ad ogni data stazione, il personale comincia ad essere sostituito dalla cellula fotoelettrica. A Londra si sono fatte le prove di un congegno speciale capace di far fermare istantaneamente un treno che oltrepassi il segno di arresto. Una cellula fotoelettrica, colpita da un fascio di luce che attraversa il binario, fa la guardia senza stancarsi. Se il fascio di luce viene interrotto dall'avanzarsi di una locomotiva, allora il congegno elettrico fa funzionare i freni che arrestano il treno.

Segnali d'allarme

Qualche mese fa, nella vetrina di esposizione di una fabbrica di automobili, nella città di New York, vi era il seguente avviso: «Ponete il dito sul disco rosso del cristallo». Toccando leggermente il punto indicato, un'automobile senza guidatore si metteva in movimento su un piano inclinato, come se fosse spinta da una mano invisibile. L'immensa folla, che si fermava per osservare tale spettacolo, ha interrotto il traffico stradale, e dovette intervenire la polizia. Il segreto del fenomeno consisteva in un pezzo di stagnola posto dalla parte interna del cristallo, nel punto in cui si doveva porre il dito, pezzo di stagnola che era in comunicazione con una valvola Knowles. Ponendo il dito sul vetro, si disturbava la carica elettrica della valvola, ed essa cominciava a funzionare. La sua forza, amplificata milioni di volte, metteva in movimento il motore elettrico dell'automobile.

Con lo stesso sistema, fatte le debite modificazioni, si potrebbe ottenere un segnale d'allarme, anche sotto forma di sirena, tutte le volte che un intruso avvicini la mano ad una vetrina di un gioielliere, sia esterna che interna.

Spedizioni scientifiche

Ricerche nell'Africa Orientale, nel Turkestan, nella Mongolia, nello Spitzbergen, in Grecia e in Palestina

STOCCOLMA, aprile.

Un buon numero di scienziati svedesi si prepara per varie spedizioni nei più remoti angoli della terra, dall'Africa Orientale allo Spitzbergen. Gli scienziati svedesi studieranno la temperatura della corrente del Golfo e le altre correnti marittime esistenti tra il Portogallo e le isole del Capo Verde.

La spedizione allo Spitzbergen, diretta dal dott. Per Thorslund, di Upsala, farà una collezione di fossili intorno alla Baia di Sassen. Si ritiene che questo nuovo campo di ricerche, che è stato scoperto recentemente, frutterà una grande quantità di rettili e pesci pietrificati.

Si vuol provare che l'uomo non discende dalla scimmia

Il prof. Ivar Broman, dell'Università di Lund, ha intenzione di esaminare i resti di scheletri di scimmie trovati nei pendii del monte Elgon, nell'Africa Orientale, con lo scopo di poter provare, come spera, che l'uomo non discende dalla scimmia, ma ha avuto una origine propria. Inoltre egli, coadiuvato da altri uomini di scienza, cercherà di raccogliere i resti di altri vertebrati che sono vissuti in epoche remote intorno al lago Victoria Nyanza, per aggiungerli a quelli esistenti nelle collezioni di Lund, che già attualmente sono le più ricche del mondo.

Un'altra spedizione con a capo il signor J. W. Sandstroem, appartenente al Bureau Metereologico e Idrografico del Governo svedese, farà estesi studi sui movimenti della corrente del Golfo, provando la sua temperatura secondo i suggerimenti della scienza. Il sig. Sandstroem ha nello scorso anno accompagnato la spedizione svedese che si era recata alla ricerca del generale Nobile, in qualità di tecnico metereologico. Egli spera di potere, in seguito alle sue prossime ricerche, essere in grado di predire, da uno a due anni prima, le condizioni del tempo che farà in Europa.

Scavi in Terra Santa

Un altro gruppo di scienziati, diretti dal prof. Birger Nerman, famoso archeologo, e dal prof. Sven Linder, dell'Università di Upsala, farà degli scavi in Terra Santa, allo scopo di ricercare reliquie dell'antichissima civiltà che ha preceduto l'Israelita. Per poter far ciò sarà necessaria un'autorizzazione speciale del Governo inglese, ma si assicura che tale autorizzazione sia stata già data. Questa spedizione è in relazione coi lavori iniziati per lo stesso scopo da alcuni antiquari svedesi nelle isole di Cipro e di Creta.

Quasi la totalità dei fondi occorrenti per questo lavoro è stata raccolta da un giornale di Stoccolma il Dagens Nyheter.

Lo studio delle correnti

Scopi simili si propone la spedizione idrografica che sarà diretta dal prof. V. Eckman, ordinario dell'Università di Lund, con l'assistenza dello scienziato norvegese Bjoern Helland Hansen. Questa spedizione esaminerà le correnti oceaniche tra Lisbona e le isole del Capo Verde. Oltre ai movimenti delle correnti, verranno studiate la temperatura e la composizione dell'acqua, appunto per trovare le cause che determinano le correnti di quella zona.

Il dott. Sven Hedin continuerà in Mongolia le ricerche scientifiche che ha iniziato circa due anni fa e che erano in pericolo di essere interrotte per mancanza di fondi. Grazie ad un sussidio di 250.000 corone da parte del Governo svedese, il lavoro potrà essere continuato per un altro paio di anni.

Dendra, in Grecia, sarà la scena di nuovi scavi archeologici da parte del prof. A. W. Persson, mentre il dottor T. J. Arne, di Stoccolma, eseguirà ricerche nel Turkestan. Fra le altre cose, egli si aspetta di potere trovare i resti dell'antichissima via commerciale che univa la Cina all'Europa e nell'epoche remote facilitò lo sviluppo della cultura dei centri più importanti dei due continenti.

Le opere di Giovanni Cena donate al Capo del Governo

Roma, 2 notte.

Il senatore Fedele ed il comm. Alessandro Marcucci hanno offerto al Capo del Governo l'edizione delle opere di Giovanni Cena, il fondatore delle Scuole rurali in Italia, curata dalla signorina Eugenia Paleano. Gli hanno inoltre presentato i dati riassuntivi dell'opera che si sta svolgendo in tutta l'Italia per la scuola rurale dagli Enti delegati dal Ministero della Pubblica Istruzione alla gestione delle Scuole uniche. Il Capo del Governo si è indugiato, vivamente compiacendosene, ad esaminare i dati statistici e l'ampia documentazione fotografica, mostrando in particolar modo il suo interessamento per il progresso della piccola edilizia scolastica rurale.

La musica da camera a Torino

I concerti «profili» - Liecenrati di giovani - Un'esecuzione di Mussorgski.

Otto o nove concerti in sette giorni. Perciò, condensiamo.

E diamo naturalmente la precedenza alla serie dei «profili» che si va svolgendo nella piccola sala del Liceo, per la sempre maggiore e migliore conoscenza dei musicisti nostrani. Finora abbiamo avute audizioni di Ettore Desderi, Giorgio Federico Ghedini e Sandro Fuga, audizioni necessariamente limitate alla musica da camera.

Del primo ascoltammo una *Rapsodia* in tre tempi per violoncello e pianoforte, e una *Fantasia in forma di variazioni su un tema di Beethoven*, entrambe anelanti a una vita coerente e drammatica con libertà di forme modernistiche, e dimostranti competenze strumentale e appropriata tecnica. Più definite apparvero talune composizioni corali sacre, recentemente stampate nel volume *Cantuei* dell'edizione Filser. Trattasi in generale d'una polifonia che della classica ripete liberamente tutti gli schemi e tutte le varietà, e che, rifuggendo dall'artificiosità meccanica, fa prevalere sia con la melodia, sia con l'armonia, l'espressione suggerita dal testo; dunque, una bene intesa costruzione; momenti delicati, soavi, altri impetuosi, aspri, accenti di implorazione o mistici, animano pagine come *Vinea mea, Iustorum animae, Plorans ploravit, Quo abiit, Ave verum, Ecce panis*, e le sostanziano efficacemente. Con tali composizioni il Desderi documenta un notevolissimo progresso, in quanto alla coerenza dei motivi ed alla espressione drammatica.

Del Ghedini riudimmo le cinque liriche greche e le quattro spirituali, in parte edite da Ricordi, delle quali abbiamo già altre volte scritto. Con esse il Ghedini ha occupato uno dei migliori posti nella contemporanea produzione italiana della lirica vocale. Un determinato e vario tono distingue le pagine, inspirate a poetici gioielli, e fa di ciascuna di esse un dramma breve e denso: un caratteristico specifico sentire anima la solitudine di *E' già tramontata la luna*, la rudezza di *Nozze non già*, il senso panico di *La quiete della notte*, l'ansia di *L'alba soave spunta*, e la soavità di quel *Diletto e spavento del mare*, che è una veramente elettissima composizione. Delle *Laudi spirituali* pure dicemmo; e la frenesia del *Canto d'amore*, la mistica dolcezza delle altre non parvero sminuite nella riaudizione. Del Ghedini fu pure presentata una robusta *Elegia* per violoncello e pianoforte.

Del più giovane fra i musicisti presentati, Sandro Fuga, è opportuno riferire la notizia biografica stampata insieme con il programma del suo concerto: «Nato a Mogliano Veneto il 26 novembre 1906, ha studiato pianoforte col maestro Luigi Gallino, organo col maestro Ulisse Matthey, composizione con i maestri Luigi Perrachio, Federico Collino, Franco Alfano. Ha dato molti concerti in Italia e all'estero, come pianista e come compositore».

Caratteristiche delle composizioni del Fuga sono la chiarezza e la sobrietà. E' veramente notevole che egli lavori non in astratto ma in concreto, e che fra la sua musica vocale (quella che facilmente trae dall'espressione verbale la linea e la coerenza sentimentale), e la sua musica strumentale (la più ardua, poichè richiede la conquista dell'eloquenza più personale), non corra il divario che frequentemente riscontrasi nella produzione dei giovani. Fra le liriche gentili, eleganti, appassionate come *L'epitaffio d'un bambino*, *Canto di primavera*, *Divina notte* e la *Sonata* per violoncello e pianoforte è una pregevole consonanza di pensiero, di espressione, di tecnica; l'approfondimento del sentire drammatico darà robustezza alle idee e vigore alle forme.

E' appena necessario dire con quanta affettuosità, simpatia, entusiasmo siano state accolte tutte queste manifestazioni giovanili. Una eletta schiera di cantori e di strumentisti tenne a suo onore la presentazione o la riproduzione delle ricordate composizioni. La signora De Vincenzi e la signorina Valle recarono l'efficace contributo del loro canto suggestivo appassionato, l'una nelle opere del Ghedini, l'altra in quelle del Fuga, mostrando entrambe di aver fervidamente studiato e brillantemente inteso le nuove espressioni. Più di venti erano i cantori riunitisi per intonare i non facili cori del Desderi; essi vi riuscirono egregiamente, con perseverante studio, disciplinando le loro buone voci, piacevoli, esperte; e tale fervore fa sperare che la loro riunione non sia per essere effimera, ma duratura, per l'incremento della musica corale a voci miste. La parte strumentale ebbe per esecutori, al pianoforte, gli stessi compositori; il violinista Ballarini, i violoncellisti Mazzacurati e Monti vi parteciparono con l'usata maestria. Alla fraternità artistica corrispose il più cordiale augurio del pubblico torinese, tenerissimo dell'avvenire artistico dei concittadini.

***

Due concerti di pianoforte. Uno, dell'insigne De Koczalski, al quale non ci fu dato di intervenire, l'altro della giovanissima Virginia Daidone. Il pianista, che ha tanta fama come interprete di Chopin, si presentò anche con la *Waldstein*, col *Tema con variazioni* di Schubert, con pezzi di Clementi, Mozart, D. Scarlatti, e fu molto applaudito dalla folla accorsa al Vittorio Emanuele. Nella piccola sala della Pro Coltura femminile ebbe poi festose accoglienze la signorina Daidone, un'ottima promessa, avendo doti spiccatissime di agilità (e ne abusò, in una sonata di Scarlatti), e di tocco, che apparve finemente applicato specialmente nella *Berceuse* di Chopin. Nello stesso concerto, Beppe Monetti e la signorina Elsa Ballarini suonarono con bello stile una sonata di Veracini. Per tutti, gli applausi furono calorosi.

***

Passando da melismi gregoriani a laudi, a canzoni per liuto, a opere moderne, la signora Maragliano Mori diè un altro saggio, al Liceo, della sua versatilità non superficiale ma profonda. Ripetuto quel gioiello che è la *Lettera amorosa* di Monteverdi, offrì, capolavoro di esecuzione, l'intero ciclo della *Camera dei bimbi* di Mussorgski; ciclo che non si immagina possa essere altrimenti interpretato senza perdere la sua bizzarra originalità, e quel verismo di parola e di espressione che lo stesso compositore si propose, come le lettere sue documentano, e attuò con felicità geniale, celere, sorprendente. L'interpretazione della concertista colse dunque il punto centrale dell'opera, il verismo; e fu oltremodo ricca di graduali trapassi e di improvvisi effetti, dando significazione ai minori accenti, luce di poesia a tutta l'opera. Ariette di Galuppi, di Bellini, di Rossini, mostrarono poi l'esperienza che la signora Maragliano ha del così detto «bel canto», esperienza che, compatibilmente con i naturali mezzi, non sagrifica alle risorse dello strumento vocale le imprescindibili necessità dell'espressione, ma cerca di contemperarle. In conclusione, data la scarsa comprensione degli stili, delle epoche, degli autori che vizia troppe manifestazioni concertistiche, la signora Maragliano è veramente ammirevole, per coltura, studio, proprietà interpretativa. Sicuramente accompagnata dal maestro Ghedini, raccolse l'entusiastico applauso di tutti coloro che pregiano la serietà, il fervore, l'intelligenza dell'arte.

[illegible] **a. d. c.**

SPORT

Bonaglia è tornato in Italia

Impressioni del match con Delfino

Genova, 2, notte.

Michele Bonaglia campione europeo dei pesi medio-massimi ha fatto ritorno in Italia oggi, dall'Argentina ove si era recato lo scorso marzo per combattere contro l'argentino Delfino. Il piroscafo ha attraccato al Ponte dei Mille alle 15 precise. Alla banchina attendevano impazientemente il campione di Europa il padre e la mamma, venuti appositamente da Druent, Mario Bosisio che era corso a riabbracciare il fratello Carletto, procuratore sportivo di Bonaglia, l'arbitro torinese Lamberti ed altri sportivi.

Non appena il transatlantico abbe gettate le ancore, ci fu possibile salire a bordo ed intrattenerci qualche minuto con Michele Bonaglia e con Carlino Bosisio. Bonaglia era altresì accompagnato dalla moglie che lo aveva seguito in questo suo viaggio in Argentina, e dal fratello Pierino il quale ha fatto invece ritorno in Patria dopo qualche mese di assenza. La prima cosa che ci ha colpiti è stata la evidente floridezza del campione europeo. Michele non dava certamente l'impressione di avere compiuto nello spazio di 50 giorni la doppia traversata Genova-Buenos Aires, ed un combattimento duro come quello sostenuto contro Delfino. Indubbiamente l'aria marina deve riuscire di giovamento alla salute del piemontese. Carletto Bosisio ci ha subito parlato del match Bonaglia-Delfino.

«Bonaglia — è il suo procuratore che parla — ha vinto da lontano il suo confronto con l'argentino. Credo che la stampa italiana non sia stata bene informata dello svolgimento del match, e non abbia quindi valorizzato in tutta la sua importanza il successo dell'italiano. Bonaglia ha benissimo superato i 15 chilogrammi di differenza che lo dividevano dal suo avversario. Questi alla seconda ripresa era già sul tappeto per 5 secondi. Al terzo round Delfino per farla finita colpiva l'italiano al basso ventre spaccandogli la conchiglia. Bonaglia protestò presso l'arbitro, ma questi anzichè squalificare l'argentino minacciò l'italiano di squalifica per abbandono. Tuttavia le successive riprese furono quasi sempre in netto vantaggio di Bonaglia, e se Delfino potè giungere alla fine dei 15 rounds lo dovette alla grande differenza di peso che egli adoperò abbondantemente per bilanciare in qualche modo l'evidente superiorità dell'avversario. La stessa stampa argentina riconobbe che Bonaglia aveva battuto bene Delfino già vincitore di Roberti.

Gli organizzatori locali intendevano trattenere ancora il nostro campione in Argentina, ed erano anzi intavolate trattative per un match Bonaglia-Firpo. Ma troppe concomitanze contrarie impedirono a Bonaglia di accettare le offerte per tale incontro. Innanzi tutto i 31 e più chilogrammi di differenza fra Bonaglia (Kg. 79,500) e Firpo (chilogrammi 103); in secondo luogo la stagione avanzata punto favorevole allo svolgimento di incontri d'importanza, in quanto Buenos Aires non possiede locali chiusi capaci di grande folla; ed infine il prossimo match che Bonaglia dovrà combattere in Italia contro il tedesco Muller che lo ha sfidato per il titolo europeo.

«Appunto in vista di questo incontro Bonaglia non si è dato agli ozi durante i quindici giorni di traversata. Egli ha curato ogni giorno un prezioso allenamento approfittando anzi che a Rio Janeiro si era imbarcato un pugilatore brasiliano, certo Spalla, peso welter, per compiere un proficuo lavoro di preparazione. Ora Bonaglia combatterà prossimamente in una riunione torinese un incontro con un avversario di non eccessivo valore e questo incontro dovrà servire di preparazione a quello contro Muller per il titolo europeo; tale match dovrebbe pure svolgersi a Torino entro la fine del corrente mese di maggio, sul Campo del foot-ball Club Torino».

Il match Bernasconi-Al Brown sfumato

Il negro non è campione del mondo

Milano, 2, notte.

Il match Bernasconi-Al Brown non si farà più. Gli organizzatori hanno rescisso il contratto stipulato con il pugilatore negro e dato comunicazione a Bernasconi del perchè l'auspicato avvenimento sia fallito. Come ben si ricorderà, la settimana scorsa l'organizzatore Carpegna, mercè lunghe e laboriose trattative aveva potuto stipulare regolare contratto con il signor Luminsky manager ufficiale di Al Brown per un match fra quest'ultimo e il nostro Bernasconi e stabilire la data della effettuazione dell'avvenimento, cioè il 26 maggio. Tutto pareva concluso. Restava solo a vedere se, come da clausola inclusa nel contratto, il negro Al Brown fosse realmente come egli si era dichiarato e come dalla stessa I. B. U. veniva considerato il vero campione del mondo dei pesi gallo.

A tale scopo gli organizzatori provvidero a interpellare la «National Boxing Association» di Chicago a questo richiedevano il nulla osta a l'autorizzazione perchè il match Bernasconi-Al Brown fosse messo in palio il titolo di campione del mondo. In breve l'organizzazione voleva dare garanzia agli sportivi che l'avvenimento avesse realmente tutti i requisiti perchè il nostro Bernasconi potesse tentare di far suo per lo sport italiano un titolo mondiale. Contrariamente a tutte le aspettative e anche a tutte le informazioni raccolte in Europa la «National Boxing Association» rispondeva non essere Al Brown il titolare della categoria gallo e di non potere per conseguenza riconoscere alcun nulla osta per il match di Milano.

L'improvvisa notizia veniva comunicata al signor Luminsky al quale gli organizzatori proponevano subito il contratto. Viene a cadere così un grande avvenimento che potesse sperare gli sportivi italiani, ma non certo per colpa degli organizzatori perchè, non si poteva gabellare per campionato del mondo un match che non lo era. La Federazione americana non aveva valore che di un rivincita. Il vero campione del mondo dei pesi gallo risulterebbe essere l'americano Busy Graham.

Kid Charol fa match pari

coll'americano Daves Hade

Buenos Aires, 2, notte.

(A. A.) Al «Parco Romano», dinanzi a 15.000 spettatori, Kid Charol ha combattuto contro il nord-americano Daves Hade. Il combattimento nelle sue dodici riprese è stato serrato, emozionante: il pugilatore nord-americano ha affrontato l'astuto picchiatore sudamericano ben attrezzato paralizzando il giuoco del rivale e sconcertandone i calcoli con una mirabile continuità di azione.

Kid Charol, che dopo la sconfitta inflittagli lo scorso anno da Michele Bonaglia, non aveva avuto altri successi, è stato questa volta salvato dalla benignità della giuria. La proclamazione di «match pari» ha sollevato le proteste del pubblico che ha accolto con urli e fischi il verdetto ritenuto ingiusto. Daves Hade aveva infatti dominato abbastanza nettamente Kid Charol durante lo svolgimento di molte tra le combattutissime riprese.

Il Criterium degli assi e l'incontro Torino-Pro Patria

L'organizzazione per il grande avvenimento di domenica prossima, il «Criterium degli Assi», di cui abbiamo dato l'annunzio nella nostra edizione di ieri, prosegue alacremente. L'Ente sportivo — e per esso il comm. Rosai — ha curato particolarmente questa manifestazione che deve essere degna del buon nome di Torino sportiva.

Si assicura intanto la partecipazione del campione d'Italia Binda che contrariamente a quanto si credeva, sarà sicuro partente. Bresciani invece verrà sostituito da Tonani. A presiedere la giuria è stato chiamato un grande campione di un tempo [illegible] Massa.

Non meno interessante saranno le altre prove in programma per domenica. La corsa dei bambini radunerà ad esempio 42 concorrenti. Ritorneremo ancora su questa eccezionale manifestazione che non mancherà di richiamare sul nostro bel parco del Valentino il pubblico delle grandi occasioni.

Come abbiamo già ieri annunciato in seguito ad una riunione avvenuta presso l'Ente Sportivo venne deciso di anticipare l'incontro di campionato di calcio Torino-Pro Patria, alle 14,30 e ciò per dar modo agli sportivi torinesi di assistere ai due avvenimenti. A questo proposito la segreteria del «Torino» comunica:

«Il Torino F. C. anticiperà l'inizio dell'importante incontro di campionato col Pro Patria alle ore 14,30, mentre il Comitato organizzatore del «Criterium degli Assi» inizierà la riunione pure alle ore 14,30, ma la partenza del Grande Criterium degli Assi avrà luogo solo alle ore 16,15.

«I soci del Torino F. C. potranno acquistare da sabato alla segreteria in via Pietro Micca 4, i biglietti di accesso al recinto chiuso del Valentino al prezzo ridotto di L. 3 anzichè di L. 5. Per i non soci è stabilito un biglietto cumulativo che consenta di assistere ad entrambe le manifestazioni al prezzo di L. 10, con diritto ai posti popolari al campo del Torino F. C. e di ingresso al recinto chiuso del Valentino per assistere al Grande Criterium degli Assi.

«Uno speciale servizio di autobus sarà organizzato all'uscita del campo Torino per permettere agli interessati di recarsi sollecitamente al parco del Valentino».

Sempre a proposito del Criterium degli Assi, il Dopolavoro Provinciale comunica: «I biglietti a riduzione per il Criterium degli Assi si trovano in vendita presso la sede del Dopolavoro Provinciale, via Massena 12, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19».

Il terzo grande avvenimento torinese di domenica, la Sassi-Superga motociclistica, avrà il suo svolgimento al mattino.

IPPICA

1.500.000 lire di premi per la Riunione torinese

Si inizia domenica al nostro Ippodromo di Mirafiori la stagione di corse al galoppo per la quale sono in palio L. 1.252,000 per le scuderie e L. 121,700 per gli allevatori. Le notizie che abbiamo raccolto ci confermano che anche nella riunione d'apertura sarà notevole il numero dei cavalli presenti, e che non avranno luogo quei soliti matches che hanno spesso caratterizzate le nostre prime giornate. A facilitare il trasporto dei cavalli da e per Milano la nostra Società ha potuto ottenere uno specialissimo servizio ferroviario ad esclusivamente per le scuderie che partecipano alla riunione. Uno speciale carro-scuderia sarà agganciato a determinati treni diretti con partenze ed arrivo al Vallino ed al Musseno. Per tutta la riunione torinese è stato poi disposto un ampio servizio di collegamento dalla città all'ippodromo. La tramvia municipale N. 11 con partenza da Porta Nuova intensificherà il numero delle sue corse e delle vetture; da via Sacchi all'altezza di corso Duca di Genova partiranno treni elettrici della Belga-Torinese; in piazza Paleocapa è stato stabilito il capolinea di numerosi torpedoni.

L'Ippodromo ha poi subito notevoli miglioramenti nei servizi generali e nelle piste, ora è ormai in condizione di rispondere alle moderne esigenze.

Le corse a San Siro

Milano, 2, notte.

Premio Locarno (L. 10.000, m. 1600): 1. Mincio (al Pacifici) di Gualino; 2. Gorrizano; 3. Rossellino. Una lungh. e mezzo, quattro lungh., sei lungh. Tot. L. 8, 5,50, 7.

Premio Pandino (L. 10.000, m. 2200): 1. Acropoli (Di Regoli) di Tesio; 2. Albano; 3. Sandor. Tre lungh., [illegible] lungh., quattro lungh. Tot. L. 7, 5,50, 5.

Premio Malgrate (L. 10.000, m. 1600): 1. Dorina (M. Kriegelstein) di Camilli; 2. Favalina; 3. Tolma. Una lungh., sei lungh., una lungh. Tot. L. 8,30, 5,50, 4.

Premio Linate (L. 10.000, m. 1400): 1. Terlona (to M. Fiorillo) di Pagliuzzi; 2. Viborium, dead-heat per il 3.o posto tra Falconara e Garda. Due lungh., una lungh. e mezza, dead-heat. Tot. L. 16, 7,50, 11,50.

Premio Bergamo (L. 20.000, m. 2400): 1. Gerifonte (al Regoli) di Tesio; 2. Viola; 3. Cotoni. Quattro lungh., una testa, sei lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Casorate (L. 8000, m. 1600): 1. [illegible] di Robert; 2. Rosaleta; 3. Busina. Corta testa, corta testa, [illegible].

Premio Capiago (L. 10.000, m. 1800): 1. Simone Memmi (to Orsini) di Rebus; 2. Saharia; 3. Alma. Tre lungh., due lungh., quattro lungh. Tot. L. 15, 7, 4.

Alle Capannelle

Roma, 2, notte.

Ecco i risultati della giornata di corse al galoppo svoltesi all'ippodromo delle Capannelle:

Premio Saturno (L. 8000, m. 2100): 1. [illegible]; 2. [illegible]. Due lungh. [illegible]

Premio Nettuno (L. 8000, m. 1500): 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. Sammano. [illegible] lungh. Tot. [illegible]

Premio Guido Reni (L. 8000, m. 1600): 1. Rubicante (Wright); 2. Grasso. Sei lungh. [illegible]

Premio Daniele (L. 8000, m. 1600): 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. La Rocque. Una lungh. [illegible] Tot. L. 16,50, 9,50, 10,50.

Premio Tor di Nona (L. 12.000, m. 1600): 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. Bunna. Tre lungh., cinque lungh. Tot. [illegible]

Premio Ortensia (L. 8000, m. 1600): 1. [illegible]; 2. Ifebe. [illegible] Tot. [illegible] 12, 14.

Premio Grosa (L. 8000, m. 1400): 1. Italia [illegible]; 3. Cabianca. Una lungh. e mezzo, sei lungh. e mezzo. Tot. [illegible]

Il «Jesus del Gran Pòdere» a Colon

Parigi, 2, notte.

Un messaggio degli aviatori spagnoli Jimenez e Iglesias al Ministero dell'Aviazione spagnola a Madrid annunzia il loro arrivo a Colon. I due aviatori spagnuoli, dopo aver compiuto il magnifico viaggio tra la Spagna e il Brasile, hanno proseguito il loro volo attraverso l'America del Sud per arrivare fino a Colon, nel Panama, ove avrebbero l'intenzione di recarsi negli Stati Uniti e di lanciarsi da New York attraverso l'Atlantico, alla volta della Spagna.

Il Direttorio federale calcistico

Bologna, 2, notte.

La segreteria della federazione calcio comunica che il direttorio federale è convocato in seduta per mercoledì otto maggio. La sede della riunione sarà resa nota con un prossimo comunicato. Le società che intendono farsi rappresentare alla seduta per questioni che le riguardano debbono procurare che ci pervenga [illegible] alla segreteria federale entro martedì mattina [illegible] maggio.

Il raid Roma-New York sarà tentato da un brasiliano

Rio de Janeiro, 2, notte.

(A. A.) — L'Aero Club Brasiliano nella sua ultima riunione ha reso omaggio al transvolatore oceanico Joao Ribeiro de Barros, che, a bordo del vapore «Cap Arcona», parte oggi per l'Europa. Il comandante De Barros, pilota civile, «sportman» appassionato e facoltoso, si reca in Italia per ricevere in consegna un apparecchio «Super-Savoia 64», munito di motori «Fiat» di 600 cavalli ciascuno. Con questo apparecchio l'audace pilota brasiliano tenterà il «raid» Roma-New York.

Insieme col comandante De Barros partono Newton Braga e Antonio Mendonça, gli stessi aviatori che furono compagni di Ribeiro De Barros nella avventurosa traversata atlantica compiuta nel 1927, a bordo dell'«Jahu», lo stesso apparecchio col quale l'on. Casagrande tentò nel novembre del 1925, con avversa fortuna, il «raid» Genova-Buenos Aires. Il nuovo apparecchio sarà battezzato prima di partire da Roma.

I tecnici brasiliani hanno piena fiducia nell'abilità e nel coraggio del comandante Joao Ribeiro De Barros e dei suoi due compagni, e pensano che essi potranno portare a felice compimento il progettato volo transatlantico, e ciò anche per le eccezionali qualità del poderoso apparecchio italiano.

Rinvio delle regate intersezionali

Il comitato sezionale Eridaneo della Federazione di Canottaggio, avverte le Società Canottieri che le Regate intersezionali e studentesche fissate per domenica 5 maggio, sono state rinviate a giovedì 9 maggio, perchè esse non abbiano a coincidere con il «Criterium Ciclistico Internazionale degli Assi» che si svolgerà appunto domenica nel recinto chiuso del Valentino.

Il giro del mondo di due novaresi su un'automobile trentacinquenne

Tra i briganti del Riff — Cocò, la scimmietta tedesca — L'incontro con lady Heat

Roma, 2, notte.

E' giunta a Roma la decana delle automobili, una macchina costruita niente meno che 32 anni fa, la quale dopo aver riposato per parecchi lustri in una specie di pollaio, ha compiuto quasi il giro del mondo, qualcosa come 44 mila chilometri attraverso tre continenti. La claudicante automobile è passata stamane alle 9.45 da Civitavecchia fra la curiosità della popolazione. Ma la macchina «Matusalemme» era ansiosa di compiere la sua ultima tappa e non si è fermata.

Dal pollaio alla città eterna

Si trattava di divorare a 10 all'ora i 77 chilometri che dividono Civitavecchia dall'Urbe. In serata la più vecchia delle automobili del mondo è giunta a porta Cavalleggeri. Da un pollaio alla città eterna attraverso un periplo di 44 mila chilometri: ecco una prova che fa onore alla veneranda «tre cavalli e mezzo». Questa macchina prodigio, nata nell'anno 1897, fu scovata a Intra, in quel di Novara, ove era stata relegata fra galline e conigli, da due amici, tali Gaudenzio Uccelli ed Elio Joretti: alta un metro e lunga un metro e mezzo con l'aspetto di un calessino, con il volante e lo sterzo perpendicolare e un motore capace di una velocità massima di 15 chilometri, con due ingranaggi di marcia soltanto, questa «Matusalemme» dell'automobilismo innamorò i due giovani i quali si misero subito intorno al ciclopico ordigno che può valere oggi sul mercato sì e no cento lire, e dopo avere provato e riprovato a porre in moto il motore, dotato l'apparecchio di una cassetta di ferri per le riparazioni, pagata la tassa di circolazione e applicata sulla parte posteriore del veicolo la regolare targa (1735 Novara) concepirono un arditissimo progetto: compiere il giro del mondo. E il 30 novembre del 1927 i due giovani fascisti Uccelli e Joretti, avuto dal barone Bassi, allora commissario politico del fascismo novarese, il passaporto, sotto una pioggia torrenziale, partirono. Dopo una prima panne che avrebbe potuto sembrare di cattivo auspicio e che accadde a due metri appena dal garage di Susello di Conegno, il raid fu audacemente iniziato e dopo 15 giorni di viaggio l'automobile correva attraverso le strade della Spagna. I guai naturalmente non mancarono.

In mezzo al deserto

Furono cattive strade, torrenti da passare a guado, un affondamento in mezzo ad un fiume con relativo salvataggio della macchina; e furono anche preoccupazioni di carattere amministrativo per i due audaci viaggiatori che il 31 dicembre 1927 ad Algesiras trovarono la cassa quasi assolutamente sfornita di denaro e dovettero ricorrere all'infallibile mezzo della vendita di cartoline illustrate, mezzo che fu sufficiente a pagare il passaggio del Tirreno fino al Marocco dove però nella zona del Riff, in cui ancora si combatteva, le cartoline non bastarono ad assicurare il transito. La vecchia macchina si vide così abbandonata in mezzo al deserto. Soltanto dopo molti giorni potè essere ritrovata dai suoi avventurosi proprietari che riuscirono a forza di peripezie a ottenere una scorta e un lasciapassare. Nè mancarono i pericoli delle guerriglie, quelli delle inondazioni e le difficoltà di marcia fra le sabbie e il fango quantunque una specie di amuleto avesse preso ad un tratto il posto del terzo passeggero. Si trattava di una scimmietta: Cocò, che qualche mese dopo a Porto Said per avere morsicato un lustrascarpe arabo dovette subire dieci giorni di osservazione come sospetta di idrofobia e per di più essendo stata rubata in un garage di Lipsia, obbligò la spedizione ad una lunga sosta.

Il viaggio africano si prolungò naturalmente con qualche rottura, qualche esplosione inopinata, qualche volo di ingranaggio e qualche salto in aria degli stessi piloti, che ritroviamo nel febbraio del '28, a Tunisi, quindi a Tripoli, dove poterono assistere al Circuito automobilistico, e più tardi a Bengasi, finchè giunsero al confine egiziano, ove sul più vecchio mezzo meccanico del secolo si incontrarono con quello Lady Heat, che in aeroplano raggiunse Londra dalla Città del Capo.

Ai primi di maggio, la tre cavalli e mezzo viaggiava all'ombra delle Piramidi e il 1.o giugno giungeva a Gerusalemme, per prendere di là la via dell'Anatolia. Quindi la vicenda assumeva carattere addirittura romanzesco, allorchè interveniva a variare la monotonia del viaggio un agguato notturno, con aggressione, furto delle valige e del denaro e persino della «capote» della macchina. Le cartoline illustrate non servirono a nulla e se i due automobilisti poterono continuare il periglioso viaggio, lo dovettero all'ospitalità di qualche pastore.

L'undici luglio, finalmente, toccavano Costantinopoli, e una volta ritornati sul suolo europeo, l'Uccelli ed il Joretti si sentirono sicuri. A 10, 12, 13 chilometri all'ora da Sofia, dove gli automobilisti ebbero il saluto della Principessa Jolanda e la sua firma nel libro di bordo, a Bucarest, da Budapest a Vienna; poi, attraverso la Germania, e poi a Londra, dove la vecchia macchina andava mezzo a fracassarsi contro un tram, ed infine la via del ritorno per Parigi e la Svizzera.

Venti giorni or sono, a Torino, il grande pilota Felice Nazzaro dava ai due meccanici, che erano riusciti a compiere col decrepito motore 44 mila chilometri, il ben tornato dell'Automobilismo italiano. I due piloti non erano però ancora soddisfatti. Volevano raggiungere i 45 mila chilometri, toccando il suolo di Roma. Ed essi ci sono riusciti.

Colossale multa all'U. S. Biellese sfumata

Biella, 2, notte.

L'Unione Sportiva Biellese, è comparsa stamane in Tribunale in veste del suo presidente l'avv. Domenico Bodo, della nostra città. Il distinto penalista ha dovuto sedersi sul banco occupato di solito dai suoi clienti, per rispondere di una grave contravvenzione sollevatagli dall'agente biellese dei diritti erariali e d'autore Quinto Ramella.

Il fatto risale al maggio 1928. In tale epoca l'agente dei diritti d'autore Ramella aveva avanzato alla direzione della Unione Sportiva Biellese eccessive pretese di diritti erariali sui biglietti e sulle tessere rilasciate ai soci del sodalizio cittadino. Il Presidente dello stesso, l'avv. Bodo, da ottimo legale entrò in discussione col Ramella a cui dimostrò come l'Unione Sportiva dovesse sottostare agli obblighi derivanti dai diritti erariali, ma in cifra limitata alla vera entità degli incassi derivanti dai soci e dalle tessere di ingresso rilasciate alle dame patronesse ecc. L'avv. Bodo, riuscì talmente convincente che la cifra venne ridotta a L. 1735, importo globale di diritti erariali dovuti dalla U. S. Biellese. Stabilita la cifra, che venne riconosciuta come esatta anche dall'agente Ramella, il presidente della Sportiva dava ordine di pagare.

Il pagamento della modesta somma avrebbe dovuto avvenire entro il 26 maggio dello scorso anno. Era un sabato, il socio addetto a tale incombenza occupato presso una banca cittadina non fu libero che nel pomeriggio e perciò credette di protrarre il pagamento al lunedì successivo, e cioè al giorno 28 maggio. Nella mattinata di tale giorno l'avv. Bodo riceveva un verbale di contravvenzione della R. Guardia di Finanza. L'agente dei diritti erariali aveva infatti passato la pratica ai Funzionari della Polizia Tributaria e di qui la contravvenzione ammontante a 120 mila lire. Naturalmente il verbale di contravvenzione venne contestato e di qui il rinvio a giudizio. Il dibattito è stato quanto mai rapido. Difendevano l'avv. Bodo l'on. Mecco e l'avv. Corte. Sfilati i testi di accusa, l'agente Ramella e il tenente Cavigliotti della R. Guardia di Finanza, e qualche teste a difesa, l'on. Mecco ha dimostrato come un breve ritardo al pagamento di tasse, imposte e diritti erariali non possa venire punito con delle multe così iperboliche. Il difensore ha perciò chiesto l'assoluzione del Presidente della Sportiva.

Il P. M. cav. Fiscella ha chiesto il rinvio del processo per chiedere le debite delucidazioni al Ministero delle Finanze. Il Tribunale dopo breve permanenza in camera di consiglio ha emesso sentenza colla quale l'avv. Bodo è stato assolto dall'imputazione elevatagli perchè il fatto a lui addebitato non costituisce reato. La sentenza è stata accolta con applausi dal mondo di sportivi che gremiva l'aula. La contravvenzione, che pendeva come una spada di Damocle, sul sodalizio cittadino era un po' una spina come l'ottavo posto in classifica nazionale.

I premi per i buoni del Tesoro

Roma, 2 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i buoni del Tesoro novennali. Per la quarta serie di tali buoni il premio di lire 100 mila è stato assegnato al buono 652.166; il premio di lire 50 mila al buono 364.979; il premio di lire 10.000 al buono 242.383 ed i quattro premi di lire 5000 ciascuno ai buoni 322.803; 1.982.914; 1.809.304; 1.145.165.

Sfracellato dal treno

Castel Bolognese, 2, notte.

Il carrettiere Dolo Mongardi di 37 anni, da Riolo (Bologna), procedeva sul proprio carro, assieme a certi Gaspare Fabbri e Giuseppe Mirandola, lungo lo stradale dove corre la linea ferroviaria secondaria, imprevidentemente il cavallo impressionato dal sopraggiungere di un treno, sterzò a sinistra, andando con tutta violenza sui binari. Il Mongardi ed il Mirandola riuscirono a salvarsi. Non così il Fabbri, che rimase travolto insieme al pesante carro ed ebbe la testa sfracellata.

Nei sindacati fascisti

Savona, 2, notte.

Il commissario dei sindacati fascisti, signor Edgardo Cecconi, in seguito allo sbloccamento delle varie confederazioni, ha cessato dall'incarico chiamato dalle gerarchie ad altre mansioni. A sostituirlo, ai Sindacati dell'Industria, è giunto il rag. Luigi Bassi, ex-combattente. I sindacati del commercio e della agricoltura sono stati provvisoriamente affidati ai vice-segretari delle rispettive unioni.

Un misterioso delitto

Genova, 2, notte.

All'Ospedale di Sampierdarena è deceduta oggi, dopo lunga ed atroce agonia, la venticinquenne Ines Godano, la quale, come si ricorderà, la sera del 14 marzo scorso era stata ferita con un colpo di rivoltella al capo, mentre camminava sulla spiaggia di Sampierdarena, in compagnia del marito, Mario Gamalero. Ancora non è stata fatta la luce su questo misterioso fatto. Le indagini dell'Autorità Giudiziaria hanno per ora portato all'arresto del marito della Godano, sospettato di uxoricidio. Il Gamalero trovasi infatti da tempo detenuto a Marassi.

I PROCESSI

Le criminose imprese dell'«Oriuna» in un processo al Tribunale Speciale

Roma, 2 notte.

Un importante processo in cui affioreano di nuovo le criminose imprese di delinquenti serbi affiliati alla famigerata «Oriuna», sarà discusso dal 6 al 7 corrente dinanzi al Tribunale Speciale. La banda, mancante del capo Luigi Bregant (rimasto ucciso durante il tragico episodio di sangue di cui era stato il triste protagonista), comparirà in giudizio così composta: Hvalic Luigi, nato a Piedimonte del Calvario e residente a Gorizia; i fratelli Hrischk Milan e Dusan, nati a Corniale (Trieste) e anche essi residenti a Gorizia; Lango Agostino, di Canale d'Isonzo; Marchig Luigi, di Gorizia; Krasna Vittorio, di Idria; Ussai Teodoro, di Caporetto. Gli imputati Hvalic Luigi, Hrischk Dusan, Lango Agostino e Marchig Luigi dovranno rispondere di concorso in omicidio premeditato. I predetti e Ussai Teodoro anche per il delitto di concorso in fabbricazione e detenzione di dinamite e altri esplodenti. Collettivamente inoltre per avere raccolto e detenuto armi e munizioni di guerra (cinque moschetti e un proiettile di cannone da 75 in efficienza) senza licenza del Ministero dell'Interno, e per aver tentato di ricostruire in Gorizia la Sezione del Partito comunista.

La vigliacca aggressione

Nella notte dal 21 al 22 agosto 1928, in Gorizia, il pericoloso comunista Bregant Luigi si introduceva in uno stabile situato in via Carducci e, portatosi nella camera al 2.o piano ove abitava tale Kogel Vittorio, lo uccideva con due colpi di rivoltella e vari colpi di pugnale. Il Bregant, compiuto il delitto, cercò di dileguarsi dal portone dello stabile, ma prima di aprirlo avendo udito che sulla strada era già corsa gente, rifece le scale e salito sul tetto attraverso un finestrino del soffitto si portò nello stabile attiguo al n. 22. Nel portone di detto stabile venne affrontato dal milite fascista Ventin Teo, ma il Bregant vistosi perduto gli tirò a bruciapelo un colpo di rivoltella alla testa e una pugnalata alla guancia sinistra, per cui il Ventin cadde gravemente ferito. Il bandito, dopo di avere abbandonato sul posto del secondo delitto una rivoltella a tamburo, si diede alla fuga uscendo dal portone armato di un'altra rivoltella automatica e di un pugnale. Intanto nella stanza del Kogel erano accorsi il brigadiere dei carabinieri Zorzi, il carabiniere Petruzzelli e altre persone che trovarono il Kogel già cadavere disteso bocconi sul pavimento coi piedi scalzi e vestito dei pantaloni e della camicia. La stanza era tutta in disordine. I vetri della porta erano infranti. La porta stessa appariva forzata. In terra, sotto la tavola, fu notato il fodero di un pugnale e una cartuccia di pistola inesplosa. Vicino alla testa del cadavere un'altra cartuccia simile, anche inesplosa, nel muro accanto alla porta un foro prodotto da proiettile e in un'altra porta a vetri che immette nella cucina un altro proiettile conficcato.

La fuga del delinquente e la sparatoria

Mentre il brigadiere Zorzi procedeva al piantonamento del cadavere, udì alte grida provenienti dal cortile del palazzo e subito dopo un colpo secco di rivoltella: era il colpo sparato dal Bregant contro il Ventin che lo aveva affrontato al portone dello stabile vicino. Intuendo che l'assassino del Kogel era ancora in quei pressi, il brigadiere si precipitò insieme al carabiniere Petruzzelli sulla via Carducci e vide un individuo che, rincorso da molta gente, fuggiva verso la piazza De Amicis. Improvvisamente il delinquente si fermò e sparò un colpo di pistola contro gli inseguitori, riprendendo poscia la corsa. Allora il brigadiere Zorzi, sorpassando la folla, con la rivoltella in mano intimò al fuggitivo di fermarsi, ma questi voltatosi sparò un altro colpo di rivoltella che andò ancora a vuoto. Il brigadiere rispose allora sparando anche egli contro il delinquente. Subito dopo si udì una fragorosa detonazione, si vide una densa nube di fumo avvolgere il fuggitivo e questi cadere supino per terra. Avvicinatoglisi, il brigadiere Zorzi lo trovò con la gamba sinistra orribilmente fracassata. Il colpo sparatogli dal brigadiere lo aveva raggiunto presso l'inguine e aveva provocato lo scoppio di un tubetto di gelatina che il Bregant teneva nella tasca dei pantaloni. Chiesto perchè avesse ucciso il Kogel, rispose: «Ha fatto tanto male. L'odiavo troppo!». E domandatogli perchè aveva ferito il Ventin, non rispose e cadde in deliquio. Trasportato all'ospedale, gli fu praticata una iniezione, in seguito alla quale riprese la conoscenza. Al dottore della «Croce Verde» che subito dopo lo interrogò, disse di non conoscere affatto il Kogel, di essersi introdotto in quella casa a scopo di furto, approfittando di un momento in cui il portone era dischiuso e che essendo stato sorpreso dal giovane lo aveva ucciso per non farsi arrestare, aggiungendo di aver compiuto il delitto da solo. Alle 5,30 del mattino stesso del 22 agosto morì e verso la stessa ora cessò di vivere anche il Ventin.

Le indagini

L'autorità di Pubblica Sicurezza iniziò subito delle indagini per accertare il movente del delitto del Bregant e se vi fossero eventualmente dei complici. Escluso che il movente fosse gelosia di donne, come dapprima si era ventilato, si venne invece al convincimento che il delitto avesse movente politico, nella considerazione che il Kogel, ex-comunista, si era allontanato dalle file del Partito, per cui era odiato dai comunisti come traditore. A convalidare questo convincimento giunse il 23 agosto, all'indirizzo del Kogel, una lettera anonima dattilografata proveniente da Trieste con la data del 22 agosto e con il timbro postale anche della stessa città, in cui gli si facevano minacce di morte per il suo tradimento. Inoltre si seppe che nel gennaio 1928 era stata sequestrata a un tale detenuto nel carcere, una lettera scritta a lapis sopra ritagli di giornali e destinata a persone fuori del carcere, in cui si contenevano minacce di morte contro il Kogel perchè aveva fatto arrestare vari compagni comunisti. Furono fermati e interrogati alcuni sovversivi e specialmente coloro con i quali il Bregant aveva avuto maggiori contatti.

Nel corso delle indagini venne anche a risultare la esistenza in Gorizia e in Piedimonte del Calvario di una organizzazione comunista che esplicava la sua attività con la propaganda, con riunioni segrete e con la raccolta di armi, munizioni ed esplosivi. Dalle confessioni fatte dall'imputato Marchig e dalle risultanze emerse a carico degli altri, fu facile trarre la conclusione che l'assassinio del Kogel ebbe movente politico e fu conseguenza di un complotto ordito da alcuni elementi comunisti di Piedimonte del Calvario, che avevano deciso di vendicarsi per le delazioni da lui fatte, sebbene da talune specifiche circostanze avvalorate da ammissioni degli imputati stessi e specie del Krasna, non sia escluso che l'omicidio del Kogel possa essere stato decretato dall'«Oriuna» che, come si sa, non tralascia occasione per commettere atti terroristici al nostro confine e per incitare le popolazioni delle Provincie annesse alla insurrezione contro i poteri dello Stato.

Quattordici persone a giudizio per un'impresa ladresca

(Tribunale Penale di Torino).

Quattordici imputati ed uno stuolo congruo di difensori: sono le eccezionali caratteristiche del processo per la cui discussione la Sezione VIII del Tribunale si è trasferita nell'aula della Sezione VI, più ampia e più attrezzata per accogliere tanta folla di giudicabili e di patroni. Si tratta di un'impresa ladresca del tipo più... corrente e meno rocambolesco: l'assalto e lo svaligiamento di un alloggio incustodito.

Vittima di questo colpo ladresco fu il signor Giulio Nicola, abitante in via Ormea 6, il quale nell'estate scorsa era stato in villeggiatura nel Biellese. Egli rimase fuori dall'11 agosto al 2 ottobre. Orbene, rientrando in casa constatò che i ladri durante la sua assenza erano entrati nell'alloggio e lo avevano svaligiato. I mariuoli si erano aperto il varco mediante la rottura di un vetro della porta che dà sul ballatoio ed introdottisi nei locali avevano asportato oggetti preziosi, biancheria e indumenti pel valore complessivo di trentamila lire. Le indagini avviate dal commissariato di P. S. di S. Salvario portarono all'arresto del pregiudicato Giulio Fantini fu Lorenzo, d'anni 24, il quale finì per confessare come aveva potuto essere realizzata l'impresa ladresca. Egli dichiarò che ideatore ed organizzatore del colpo era stato certo dottor Emilio Mazzolini fu Luigi, d'anni 43, già abitante in corso Regina Margherita, 24.

Il Mazzolini, che nel frattempo si era dato alla latitanza (di lui non si sono più avute notizie) aveva conosciuto il Nicola in una casa di salute dove entrambi erano stati ricoverati, e ne apprese così le agiate condizioni economiche.

L'incursione ladresca del terzetto riuscì completamente, ragione per cui i tre, qualche sera dopo, decisero di ritornare nella casa del Nicola. Essi spinsero la loro audacia e disinvoltura fino a prendere alloggio nella abitazione della loro vittima, dormendo tranquillamente nei letti del villeggiante. Alla mattina, indisturbati, i tre uscivano col carico del restante bottino. Sulla scorta delle indicazioni date dal Fantini venne arrestato per primo il Cattone — il quale per altro si protestò innocente, dichiarando che il compagno lo accusava per dar sfogo a vecchi rancori personali — e poco dopo il pregiudicato Clemente Tione fu Amedeo d'anni 43, come uno di quelli che si erano interessati maggiormente per vendere la refurtiva.

Il compendio del furto aveva subito infatti diverse peregrinazioni. Per disfarsene, il terzetto dei ladri aveva interessato una teoria di persone, frequentatrici del caffè dove essi si riunivano abitualmente. Una parte della refurtiva era stata spedita persino a Viareggio, all'indirizzo di una pollivendola. Questi affannosi armeggii per realizzare quelli che dovevano essere i frutti dell'impresa, ebbero per conseguenza di coinvolgere nella situazione processuale che venne determinandosi per gli esecutori del furto, una schiera di persone.

Sotto l'accusa di ricettazione, per essersi intromessa allo scopo di esitare la refurtiva, vennero denunciate alla autorità giudiziaria e poi rinviate a giudizio dieci altre persone: Luigi Mortara fu Francesco, d'anni 47, abitante in via Oropa, 27, e la sorella Rosa Mortara, d'anni 56; Maria Re Assunta in Alessi, d'anni 31, abitante in via Roma, 2; Antonio Narducci fu Giuseppe, d'anni 39, abitante in via S. Giulia, 14; Clara Piasco in Bussero, d'anni 18, abitante in via Lagrange, 13; Giuseppe Barbasio, esercente, d'anni 36, abitante in via Bava, 52; Ettore Milani di Pietro, d'anni 34, abitante in via Bodoni 6; Emilio Carignano, d'anni 40, abitante a Moncalieri; Giovanni Zinone, d'anni 49, venditore ambulante, abitante in via Cavour, 5; Ferruccio Berti, d'anni 44, abitante in piazza Emanuele Filiberto, e la pollivendola di Viareggio Elisa Valentini in Bevilacqua d'anni 32.

A carico del Tione, con l'imputazione, come a questi ultimi, di ricettazione dolosa, furono elevate due altre accuse: contravvenzione all'art. 435 C. P. per avere falsamente dichiarato alla P. S. di chiamarsi Ignazio Ginotti, e contravvenzione all'art. 16 della Legge di P. S. per essere stato trovato, all'atto dell'arresto, in possesso di una forbice. Il dibattimento non ha serbato colpi di scena e non ha avuto fasi di molto movimento. Il Fantini ha ribadito la sua confessione, facendo i nomi di coloro — il Cattone ed il Mazzolini — che avevano collaborato con lui nell'impresa ladresca, e degli altri che si erano interessati per la vendita della refurtiva. Il Cattone ha ancora cercato di contrastare le dichiarazioni e le accuse del compagno, ma invece il Fantini ha persistito, nelle sue dichiarazioni, dando ragguagli, indicazioni, particolari, che confermavano la esattezza e la veridicità della sua versione.

Il Tribunale (Pres. cav. Manzoni, P. M. cav. Casalegno, canc. Gabrielli) ha ritenuto autori del furto Fantini, Mazzolini e Cattone ed ha condannato: Giulio Fantini a 2 anni e 8 mesi di reclusione, Emilio Mazzolini a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza, Antonio Cattone a 4 anni di reclusione e 1 anno di vigilanza della P. S. Ha poi ritenuto Luigi Mortara e Rosa Mortara colpevoli di ricettazione ed ha condannato il primo a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 1000 lire di multa, la seconda a dieci mesi di reclusione e 100 lire di multa, condizionalmente.

Emilio Carignano ed Elisa Valentini anzichè di ricettazione sono stati ritenuti colpevoli della contravvenzione di cui all'art. 494 (incauto acquisto) e condannati rispettivamente a 200 e 300 lire di ammenda. Clemente Tione, per le due contravvenzioni (mentite generalità e porto d'arma proibita) è stato condannato a 10 giorni di arresto e 100 lire di multa.

Lo stesso Tione, Maria Re Assunta, Antonio Narducci e Ferruccio Berti, sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di ricettazione. Dalla stessa accusa, Clara Piasco, Giuseppe Barbasio, Ettore Milani e Giovanni Zinone sono stati assolti per inesistenza di reato. Gli imputati erano difesi dagli avvocati G. Marchisio, Torchio, Giolio, Tesio, Porzio, Chauvelot, Benso, A. L. Cavallo, Emma, Astore, De Marchi e Bertino.

Origini e storia dell'Anschluss

VIENNA, maggio.

Poichè dell'Anschluss, malgrado divieti e proteste, si continuerà a parlare fino a quando l'Europa centrale non abbia riacquistato la calma, o fino a quando l'Austria, per un verso o per l'altro, non si sia convinta dell'opportunità di tirare avanti tutta sola, vale bene la pena di esaminare, una volta per sempre, gli elementi d'ordine storico e giuridico sui quali i partigiani dell'unione austro-tedesca si basano, tentando di realizzare la loro idea. Al movimento pangermanista austriaco dell'anteguerra non risaliremo; ebbe contenuto prevalentemente spirituale e sorse e fiorì per reazione al sopravvento che nella Monarchia andavano prendendo gli slavi.

Dopo il 1866, per professarsi favorevoli all'unione col prussiani, che avevano tirato le prime pietre contro il vecchio edificio austriaco, occorreva una buona dose d'entusiasmo. Giorgio Schönerer, capo indiscusso di quei rari e coraggiosi austriaci, assunse un'attitudine che il suo più recente biografo, Ferdinand Bilger, nel quinto volume della *Neue Österreichische Biographie* (Amalthea-Verlag, Vienna, 1928) ha così illuminato: «... Il grande discorso da lui tenuto nel luglio del 1882, davanti a un pubblico tedesco, a Breslavia, è caratteristico per la candida confusione del vecchio ideale pangermanista con la situazione creata dagli avvenimenti del 1866 e dalla fondazione del Reich nel '70 ». Assai mutata è la situazione dal tempo di Schönerer a oggi: Schönerer fu un feroce antisemita, uno che riduceva il pangermanesimo ad una questione di razza più che statale, mentre oggi sono appunto gli ebrei di varie classi sociali ad infondere al movimento pro-Anschluss un'energia che sul volgere del secolo scorso invano si sarebbe ricercata. Il biografo Bilger nega a Schönerer manconza di misura e di senso del possibile in politica, quindi aggiunge essere risaputo che in materia politica esistevano, fra Bismarck e Schönerer, i maggiori contrasti che sia lecito immaginare: «Mai, scrive Bilger, il Cancelliere lasciò credere, magari con una parola sola, che le idee del suo appassionato seguace austriaco gli riuscissero gradite».

Lasciati dunque da parte gli isolati idealisti dell'anteguerra, in menti austriache la visione dell'Anschluss prese a delinearsi con esattezza di contorni appena verso la fine del conflitto mondiale, nel periodo in cui si fu posti davanti al problema della scelta del male minore; se la Monarchia absburgica andava in rovina, meglio era amalgamarsi con un altro grande organismo, il più affine per interessi e per lingua, oltre che per cultura. Favorì lo sviluppo di tale idea il motto wilsoniano del diritto dei popoli a decidere della propria sorte, perciò troviamo nelle fonti tedesche per lo studio della questione dell'Anschluss, come primo dei documenti sui quali si basa l'agitazione, la nota di Wilson del 9 luglio del 1917 al Governo provvisorio russo, in cui ricorre la frase che suona: «Nessun popolo può essere sottoposto a dominio sotto il quale non voglia vivere». Senonchè alla conferenza della pace, Wilson ratificò poi tali e tante eccezioni al principio, da autorizzare perlomeno a supporre ch'egli abbia voluto in atto correggere un pensiero da lui stesso riconosciuto dogmatico ed astratto. Per dirla in una parola: irrealizzabile.

Più seria manifestazione fu, viceversa, al 12 di novembre del 1918, la mozione votata dalla Costituente austriaca: «L'Austria tedesca è una parte integrante della Repubblica tedesca». Precedettero il voto, segrete trattative con Berlino, prolungatesi per un paio di settimane, sull'opportunità di stabilire immediatamente più intimi rapporti statali fra i due popoli, ma il Reich consigliò di astenersi dal prendere iniziative, ragionando, non a torto, che l'influenza dell'agitazione sui negoziati di pace avrebbe potuto essere assai nociva. Guglielmo II, in quei giorni, ancora non aveva riparato in Olanda, però neppure nei giorni successivi Berlino cambiò parere: il conte Botho Wedel, allora ambasciatore di Germania a Vienna, ebbe a svolgere, in materia di Anschluss, un'azione diametralmente opposta a quella che i suoi successori hanno, in appresso, potuto favorire. Nella *Grazer Tagespost* del 14 ottobre del '28, un personaggio politico che rammentava il febbrile lavoro dei capi dei partiti tedeschi mentre l'organismo della Monarchia si andava rapidamente sgretolando, ha detto che nel corso di una travagliosa serata (si era già nel novembre) l'ex-presidente della Camera, dottor Sylvester, fu chiamato nell'anticamera, dove l'aspettava il conte Wedel; a Sylvester, essendo Victor Adler ammalato, era stata offerta la carica di segretario di Stato per gli Esteri, che nel Comitato esecutivo egli aveva incominciato a rivestire. «Sylvester — prosegue lo scrittore delle reminiscenze, che firma E. K. — m'invitò ad andare con lui. Incontrammo il conte Wedel nel cosidetto salone. Non ricordo più esattamente i dettagli della conversazione, che fu sostenuta da Sylvester, ma so che egli accennò alla questione dell'unione dell'Austria alla Germania. Però il conte Wedel cambiò presto discorso, dicendo che, a quanto gli risultava il suo Governo avrebbe per il momento, preferito non parlarne, poichè la cosa complicava le trattative di pace. Scartato questo tema, si discusse sull'imminente conclusione della pace e sulle richieste d'armistizio e ci accomiatammo amichevolmente. Il primo tentativo di realizzare l'Anschluss era così fallito».

Il secondo tentativo fallì quando la mozione della Costituente austriaca rimase a Berlino senza eco. Nella decima ricorrenza di quella data, al 12 dello scorso novembre, la berlinese *Germania* ha deplorato che in occasione sia andata perduta e che si sia lasciato passare, senza sfruttarlo «l'unico momento in cui sarebbe stata possibile una spontanea fusione dei due paesi». Le recriminazioni della *Germania* sono fuori di luogo: le Potenze vincitrici, e del resto il giornale cattolico lo ammette, si sarebbero affrettate a impedire che l'atto spontaneo fosse assurto a fatto compiuto. La Francia, che anni dopo non esitava a marciare in Francoforte per assicurarsi il rispetto dei trattati di pace, avrebbe senza dubbio rapidamente impiegato le sue truppe, rimaste mobilissime ed in piena efficienza, per evitare che dieci anni addietro si verificasse quello che [illegible] va ripetendo di esser decisa ad evitare, armata mano.

La manifestazione del 12 novembre fu l'epilogo ed il coronamento delle discussioni svoltesi in seno allo Staatsrat (Consiglio di Stato) dell'Austria tedesca, dopo che, avendo abdicato Guglielmo, il cancelliere Max del Baden annunziò di volere indire le elezioni per una Costituente tedesca, incaricata di fissare definitivamente il futuro assetto statale del popolo tedesco, compreso quelle parti del popolo che avessero desiderato di esser incluse entro i confini del Reich. Victor Adler, nella seduta dello Staatsrat del 9 novembre, dichiarò subito che se il Cancelliere tedesco faceva un così palese invito, da parte austriaca si era almeno in obbligo di lasciar capire se s'intendesse accettarlo o no. A nome dei cristiano-sociali, il consigliere Fink rilevò come appena qualche giorno prima il Reich avesse fatto apparire l'Anschluss pregiudizievole per le condizioni della pace, e il tirolese Schöpfer sostenne doversi pensare a unirsi col Reich solo se certi dell'impossibilità d'una riunione delle varie nazionalità austriache sul territorio della vecchia Monarchia. Ciononostante, si finì con l'approvare unanimi l'invio al principe Max del Baden di un telegramma, proposto da Victor Adler, che diceva: «Nell'ora della grande storica decisione, il Consiglio di Stato dell'Austria tedesca manda al popolo tedesco il suo fraterno saluto e gli auguri più calorosi per il suo avvenire. Il Consiglio di Stato dell'Austria tedesca esprime la speranza che anche il popolo tedesco in Austria abbia a partecipare all'elezione dell'Assemblea nazionale costituente tedesca, la quale dovrà decidere del futuro assetto statale del popolo tedesco».

Allorchè Carlo d'Absburgo, agli 11 di novembre, seguì l'esempio di Guglielmo, abdicando a sua volta, i nuovi capi politici dell'Austria scesero in campo con visiera scoperta. La questione dell'Anschluss fu posta nettamente sul tappeto come ideale nazionale e politico e anche nel timore che le provincie austriache confinanti con la Germania, per sottrarsi al pericolo bolscevico delineantesi a Vienna attraverso i consigli dei soldati ecceterà, non rispondessero di loro iniziativa all'appello lanciato dal Cancelliere Max. Di tali timori si rese interprete principale il socialista dottor Karl Renner, che doveva poi essere il primo cancelliere del nuovo regime e fu lui a proporre che l'Assemblea Nazionale votasse una legge, la quale esordiva con la frase: «L'Austria tedesca è una repubblica democratica e parte integrante della Repubblica tedesca».

Alla proposta di Renner aderirono subito il dott. Sylvester, a nome dei tedeschi-nazionali, e il socialista Seitz, che fu il primo presidente della Repubblica austriaca e oggi è borgomastro di Vienna. A nome dei cristiano-sociali parlarono l'attuale presidente della Repubblica, Miklas, e il dottor Jerzabek. Miklas osservò che per quanti erano, sino allora, stati fedeli all'idea d'una monarchia democratica, non era possibile convertirsi di botto alla definizione dell'Austria tedesca «Repubblica democratica». Una decisione simile era, d'altronde, di competenza del popolo: propose che nell'articolo 1 alla parola «Repubblica» fosse sostituita la parola «Monarchia». Jerzabek non s'indugiò sul dilemma «Monarchia o Repubblica?» — chè, avendo abdicato l'Imperatore, la decisione gli appariva abbastanza facile —, bensì sulla frase: «L'Austria tedesca è parte integrante della Repubblica tedesca». Disse che non si sapeva se questo fosse proprio il desiderio della popolazione, che bisognava del resto discutere su vantaggi e svantaggi e concluse suggerendo di sopprimere la frase proclamante lo Anschluss. Di uguale avviso si rivelò il dottor Dinghofer, attuale presidente della Corte di Cassazione; (siccome il tempo passa, oggi Dinghofer vorrebbe invece realizzare l'Anschluss alla svelta). Al momento del voto, la definizione «Repubblica» fu accettata contro tre soli no e la frase: «parte integrante della Repubblica tedesca» contro il solo voto di Jerzabek.

Mentre il Consiglio di Stato votava, Victor Adler soccombeva ad un colpo apoplettico. Bauer, succedutogli nella carica di Ministro degli Esteri, al 16 di novembre telegrafava al «plenipotenziario del popolo per gli Esteri» in Berlino, Haase (poco dopo rimasto vittima di un attentato), pregando il Governo del Reich di appoggiare gli sforzi dell'Austria tedesca miranti all'Anschluss e di far partecipare i tedeschi d'Austria ai lavori amministrativi e legislativi del Reich stesso. Haase rispose assicurando d'essere disposto a svolgere concorde azione nel corso dei negoziati per la pace, ma dimenticò d'aggiungere cosa pensasse dell'Anschluss e della collaborazione austriaca in fatto di amministrazione e legislazione nel Reich.

Al 6 di febbraio del 1919, i rappresentanti dell'Austria furono tuttavia ammessi a Weimar con voto consultivo e al 21 l'Assemblea Nazionale tedesca votava, ad unanimità, l'Anschluss dell'Austria tedesca alla Germania, voto che nel mese di marzo Bauer ritenne di potere tradurre in atto, tanto che si recò a Weimar a trattare. Nei mesi immediatamente successivi, la questione concernente l'Anschluss perdè quasi del tutto il suo carattere austriaco. L'Intesa, pur riservandosi di fare accettare, nel settembre, a San Germano, dalla delegazione austriaca, l'articolo 88 del Trattato che proclama immutabile l'indipendenza dell'Austria, salvo approvazione del Consiglio della Società delle Nazioni, compì nei confronti della Germania due passi decisivi: con l'articolo 80 del Trattato di Versailles, le fece anzitutto obbligo di riconoscere e rispettare strettamente l'indipendenza dell'Austria, entro le frontiere fissate nel trattato fra l'Austria stessa e le principali Potenze alleate ed associate, e di riconoscere che tale indipendenza sarebbe stata inalienabile, salvo consenso del Consiglio della Società delle Nazioni. Agli 11 di agosto, però, l'Assemblea Nazionale tedesca votava a Weimar una Costituzione che all'articolo 61 dice: «L'Austria tedesca, avvenuta la sua unione col Reich, avrà diritto di far parte del Reichsrat, con un numero di voti adeguato alla sua popolazione. Fino allora i rappresentanti dell'Austria tedesca avranno voto consultivo». Siccome questo avrebbe equivalso ad infirmare le citate disposizioni di Versailles, al 22 di settembre, pure a Versailles, la Germania dovè sottoscrivere un protocollo che dichiarava nullo il capoverso 2.o dell'articolo 61 della sua Costituzione, riconfermando gl'impegni assunti con l'articolo 80.

Da allora, i partigiani dell'Anschluss si accontentano di manifestazioni di vario genere, o di disertare sul quesito se il Consiglio della Società delle Nazioni abbia a pronunziare lo «sta bene» per l'Anschluss all'unanimità, o a semplice maggioranza di voti. Autorevoli giuristi tedeschi, oramai non dubitando che occorra l'unanimità, apertamente criticano chi dichiara la maggioranza sufficiente.

Italo Zingarelli.

La propaganda dell'Anschluss dal microfono dello Zeppelin

Vienna, 2, notte.

I viennesi, che tenevano il broncio al dottor Eckener perchè un mese addietro, ritornando dal *raid* mediterraneo, passò sulla loro città di notte, sicchè non poterono fare allo *Zeppelin* una calorosa accoglienza, stamane non si sono stancati di puntare il naso verso il cielo. Strade, piazze, terrazze, riboccavano di gente curiosa. Le terrazze dei grandi alberghi, i venticinque passeggeri dello *Zeppelin* le avranno distinte a motivo del personale di cucina che vi era salito con grembiuli e berretti bianchi, con grave scapito dei polli rimasti senza sorveglianza in casseruola. Ormai i viaggi in dirigibile sono all'ordine del giorno, e ai cronisti è risparmiata la fatica di trovare espressioni di meraviglia per l'aeronave inivolta divenuto fuso d'argento e tal altra sigaro.

Prima di lasciare il cielo di Vienna, il dottor Eckener ha preso la parola dal ponte di comando dell'aeronave, tenendo davanti al microfono un discorsetto un po' scherzoso e un po' politico. Si è scusato per essere passato da Vienna solo adesso, asserendo che la tecnica moderna ancora non è così perfetta da «fare» anche il tempo. Se la desiderata perfezione fosse già raggiunta, nei Parlamenti non si avrebbe più che il partito dei fabbricanti di parapioggia ed il partito dei fabbricanti di parasole, i quali avrebbero unicamente il potere di «fare il tempo» in nome della legge, e allora forse si governerebbe con maggiore facilità.

Indi il comandante dello «Zeppelin» ha esclamato: «Abbiamo varcato la frontiera austriaca già da alcune ore, ma nessuno di noi ha l'impressione di trovarsi all'estero. Noi parliamo la stessa lingua, abbiamo la stessa cultura e la stessa musica (ne è sicuro il dottor Eckener?), soprattutto abbiamo uguali aspirazioni politiche e desiderî, che non ho proprio bisogno di esprimere».

La «Wiener Neuesten Nachrichten» affermano che con i voli descritti stamane nel cielo di Vienna, lo «Zeppelin» ha voluto simbolizzare l'unione del popolo austriaco entro i confini tradizionali della comunità tedesca.

Un grave affare di spionaggio scoperto in Alsazia?

Parigi, 2, notte.

Si ha da Strasburgo che il *Messaggero di Alsazia*, organo cattolico nazionale, che lunedì scorso pubblicò delle rivelazioni dell'ex-autonomista Dumser sui sussidi ricevuti dalla Germania da certi capi autonomisti, pubblica stamattina una lettera del Dumser stesso, il quale dichiara, in termini solenni, che i fatti da lui segnalati rispondono alla più scrupolosa verità, e aggiunge di non aver detto tutto, perchè esistono fatti ancora più gravi finora ignorati, ma che saranno quanto prima conosciuti. Rileva poi che, se egli li rende pubblici in questa vigilia di elezioni, si è perchè l'opinione pubblica deve essere informata sulle mene dello *Schutzbund* tedesco, il quale vuole influenzare tutta la vita politica dell'Alsazia e Lorena.

D'altra parte si annunzia che, in seguito a una lunga inchiesta, la polizia ha proceduto all'arresto di due individui sospetti di aver fatto dello spionaggio a profitto di una Potenza straniera. Uno degli incolpati è alsaziano e l'altro è tedesco. Si aspettano altri arresti, perchè, a quanto si afferma, si tratterebbe di un affare estremamente grave.

Piazze insanguinate

Berlino alla seconda giornata -- Scaramucce tra comunisti e Polizia - La mano di Mosca - Violenta polemica tra i cugini d'estrema

Berlino, 2, notte.

Il nostro [illegible] delle situazioni non si ingannava questa notte, malgrado la assoluta mancanza di informazioni giornalistiche dovuta all'estensione del lavoro del primo maggio, nell'indurci a giudicare gravi gli eccessi commessi dai comunisti e quanto mai delicata la situazione da essi creata.

Occorre innanzi tutto completare la cronaca di ieri sera e di questa notte. Il bilancio dei morti, dei feriti e degli arresti non abbiamo bisogno di sforzarci di farlo noi, perchè ce lo offre bello e fatto il presidente di Polizia, signor Zorgiebel, con alcune dichiarazioni che comunica questa sera ai giornali. Il signor Zorgiebel, che è un social-democratico, si dichiara soddisfatto — beato lui! — perchè, dice, ai comunisti non è riuscito di commettere quei grandi disordini che con la loro propaganda avevano preparato e preannunziato, e dà le seguenti cifre: sette morti, senza contare altri due, uno ucciso da una palla errante, e l'altro schiacciato da un camion di polizia; ottantasette feriti borghesi, borghesi per modo di dire, perchè sono invece dei comunisti, e trenta poliziotti. Tutti i feriti sono in più o meno gravi condizioni, cosicchè il numero dei morti si teme debba aumentare. Il numero degli arresti — si intende degli arresti sul campo — senza contare quelli precauzionali presi dalla Polizia nei giorni precedenti, ascende a oltre ottocento.

Strascico sanguinoso

E' confermato che i nuclei principali della [illegible] comunista (è inutile usare eufemismi forse cari a Zorgiebel) sono stati i due quartieri comunisti del Wedding a nord e la famigerata «repubblica» di Neu Koelln a sud-ovest. In tutti e due i campi di battaglia si è combattuto con le barricate elevate con vetture automobili rovesciate, con porte, condutture di acqua e materiale di costruzione vario. A Wedding, una specie di fortezza era stata eretta in una bella strada dove era ammucchiato del materiale da costruzione e che fu adoperato per chiudere da un capo e dall'altro della strada i due sbocchi. Un vero fortilizio: si tirò per tutta la notte dalle finestre e dai tetti delle case sulla forza pubblica. Tutti e due i quartieri furono immersi nel buio. I rivoltosi risultarono armati di pistole automatiche, di fucili di piccolo calibro e anche di carabine. Questo ieri sera.

Ma siccome l'appetito viene mangiando, i comunisti, lieti delle prodezze fatte questa notte, nel mentre conducono nei loro giornali la più sfrenata campagna per non lasciar sopravvenire la calma, anche oggi hanno continuato.

Non si può dire che l'ordine sia stato ancora totalmente ristabilito, perchè oggi in tutti e due i quartieri dell'agitazione la lotta è continuata. La Polizia ha dovuto accorrere qua e là sia a Wedding sia a Neu Koelln. Nel nord, nelle prime ore del pomeriggio, migliaia e migliaia di persone che si ammassavano nel teatro della lotta di questa notte, presero a poco a poco atteggiamento minaccioso verso la Polizia, la quale dovette chiedere rinforzi, che però non bastarono a ristabilire la calma. La Polizia è stata costretta, infine, a fare uso delle armi, e una fucileria nutrita si è accesa. Quattro feriti gravi tra i comunisti sono stati trasportati agli ospedali. L'ordine non si è potuto ristabilire se non molto più tardi, con l'accorrere di nuovi rinforzi di parecchie centinaia di poliziotti. Tutto il quartiere è militarmente occupato.

Anche a Neu Koelln nuovi assembramenti sono stati affrontati dalla Polizia, ma l'agitazione anzichè diminuire almeno in estensione si è diffusa anche in un altro settore del nord est, quello della Bulowplatz, dove la Polizia ha dovuto accorrere in forze per fare fronte all'ammassamento di male intenzionati. Nel mentre vi telefono l'opera di ristabilimento dell'ordine in quel punto continua ancora.

A chi si addebita il sangue versato?

Dalla lotta delle pallottole e dei bastoni di gomma, passando a quella delle parole, abbiamo innanzi tutto il *Vorwaerts*, organo ufficioso della social-democrazia che siede al Governo, il quale si astiene, e pour cause, dal valutare a fondo gli eccessi comunisti e la situazione che ne deriva e si limita a mettere al conto dei suoi rivali il sangue ieri versato, accusandoli di averlo versato secondo un piano predeterminato per esplicito ordine di Mosca, ordine che — dice — prevede ancora la continuazione.

Questo accenno del *Vorwaerts* corrisponde perfettamente a verità, perchè infatti oggi la *Rote Fahne* cantando vittoria e magnificando i successi di ieri, esorta i gruppi comunisti a continuare la lotta contro lo Stato ed annuncia quindi che nuove e numerose adunanze sono indette nei prossimi giorni per chiedere conto al traditore Governo social-democratico del sangue versato dal proletariato.

Il deputato comunista Remmele tiene stasera una conferenza in un grande comizio di protesta della gioventù comunista. Questa e altre adunanze che sono indette forniranno, come si vede, le occasioni. Constatando tutto ciò il *Vorwaerts* così conclude:

«Se i morti accusano il gioco delittuoso delle fila di Mosca a Berlino, i vivi si lamentano con disprezzo di questi figuri. Il movimento social-democratico non è mai stato scosso da provocatori e anche gli agenti provocatori comunisti non riusciranno dunque a scuotere la social-democrazia. Gli avvenimenti di questo primo maggio indubitatamente dicono: abbasso i comunisti, avanti e in alto la social-democrazia».

Severo monito alla borghesia

Di fronte ai giornali social-democratici e anche a quelli democratici, i quali negli avvenimenti di ieri non vedono altro in sostanza se non una occasione per poter gridare in faccia ai comunisti il grido di «Viva la social-democrazia», «Viva la democrazia», vi sono poi i giornali di destra, i quali fanno commenti che penetrano un poco più addentro. Dice il nazionalista *Lokal Anzeiger*:

«Epoca kerenskiana e quello che venne dopo Kerensky tutti lo sanno. Se questa mobilitazione di forze dei comunisti, anche soltanto in un punto della città fosse riuscita vittoriosa, noi temiamo forte che l'opera di Kerensky sarebbe già tramontata anche da noi: ed è già un fatto sufficiente che la capitale di un grande paese come la Germania per una giornata intera sia stata in mano dei rivoltosi e che tutta la situazione si possa distinguere a mala pena da una vera guerra civile. Non vi è in questo che diciamo nessuna esagerazione. Le cose parlano chiaro. Se la borghesia non rientra in sè e non si riprende, e per fare questo molto tempo più ormai non le rimane, il suo destino l'attende già dietro alle spalle».

La «Boersen Zeitung» anche essa di destra, si domanda:

«Di chi la colpa? Non solo non è stato fatto tutto quello che si poteva per prevenire, ma si è anche proceduto troppo blandamente. Si sono dovute conquistare le barricate con i poliziotti. Bisognava adoperare i cannoni. La colpa è del sistema che ha inserito nell'apparecchio della Polizia e nell'apparecchio dello Stato in genere. La social-democrazia concepisce la lotta politica e l'azione di Stato come niente altro che una lotta di concorrenza coi comunisti. Ma una vera concezione di Stato e una vera capacità di azione statale le mancano. In ciò le fanno ala i partiti medi borghesi. La giornata di ieri dimostra ancora una volta che la social-democrazia non è capace di preservare la Germania dal pericolo bolscevico».

Da Amburgo intanto si ha che la Polizia ha colà sequestrato un foglietto volante della comunista «Hamburger Volks Zeitung» col quale si esorta il proletariato ad armarsi per instaurare la repubblica bolscevica in Germania.

Una chiassata al Reichstag

I fatti di questa notte hanno avuto una ripercussione al Reichstag. Il deputato comunista Pick ha elevato una protesta contro il preteso attacco brutale che la polizia avrebbe consumato sui dimostranti e ha proposto l'immediato ritiro della proibizione delle manifestazioni pubbliche. Dopo una discussione vivace non priva di incidenti e condita di veleno e dopo il canto dell'*Internazionale*, la proposta è stata respinta. Per protesta contro il rifiuto, i comunisti sono usciti dall'aula al grido di «Reichstag assassino» e dichiarando che non prenderanno più parte ai lavori parlamentari.

G. P.

Elogi alla tattica preventiva del ministro Tardieu

Parigi, 2, notte.

L'esito eccellente della tattica preventiva applicata ieri dal ministro dell'Interno a tutela dell'ordine, dà occasione in tutta la stampa repubblicana a nobili manifestazioni di plauso. Il confronto tra la quiete parigina e i torbidi berlinesi appare particolarmente suggestivo a quanti riflettono che il Reich invece di un Ministero moderato ha un Ministero presieduto da un socialista.

Raffronto con Berlino

Le lotte che hanno insanguinato le vie della capitale tedesca sono il risultato logico della debolezza e della indecisione di Müller, cui i propri doveri di Partito impedirono di fronteggiare la situazione con la dovuta energia. Chiappe, avendo dietro di sè Tardieu, ha potuto applicare senza scrupoli il sistema delle antiche e monarchiche *lettres de cachet*, arrestando preventivamente i possibili autori di disordini. Zorgiebel, avendo dietro di sè un Müller, ha dovuto rassegnarsi ad agire quando i rossi erano già scesi in piazza col risultato che tutti sanno.

«Da quello che è accaduto in Francia — scrive il direttore della *Liberté* — noi possiamo constatare i vantaggi di un Governo di autorità deciso a mantenere l'ordine nelle strade. Da quello che è avvenuto in Germania noi possiamo renderci conto a quali sanguinose avventure un Paese è trascinato quando affida la propria sicurezza a un Governo socialista».

La stampa estremista naturalmente sputa veleno. Blum sul *Populaire* ha la faccia tosta di stampare a grossi caratteri:

«Malgrado 3400 arresti preventivi, la Polizia non è riuscita a turbare l'ordine a Parigi».

Risum teneatis! sarebbe proprio il caso di dire.

Il diversivo dei socialisti

Il portavoce dei socialisti pretenderebbe addirittura di dar da bere ai suoi lettori che lo scopo di Chiappe e di Tardieu stesse nel provocare le masse a dimostrazioni violente per poterle meglio soffocare nel sangue.

«Che non ci venga a dire — scrive — che le leggi e i regolamenti danno alla Polizia il diritto di arrestare chi vuole e di metterlo in prigione per un certo tempo senza aver conti da rendere. A parte che tale diritto, se esistesse, oltraggerebbe al tempo stesso la ragione e il sentimento della giustizia, esso diventa l'arbitrio più scandaloso quando funziona in materia politica e si attua, come è stato fatto ieri, con l'arresto di migliaia di cittadini. Nel nostro Partito non siamo sospetti di simpatia per le parole di ordine spesso inconsiderate e le cui punte sono spesso rivolte contro di noi del Partito comunista. Noi abbiamo sempre pensato che è con la libera discussione delle idee e con il libero esame dei dibattiti che la frazione del proletariato che si è lasciata sedurre dal bolscevismo vedrà il pro di noi dal Partito comunista. Noi abbiamo per conseguenza condannato sempre con estrema energia il metodo, da qualunque parte esso venga, che consiste nel lottare con la forza contro delle idee. Perciò quando noi assistiamo a manifestazioni dell'attività governativa e poliziesca del genere di quelle di ieri e di ieri l'altro, noi le stigmatizziamo con tutte le nostre forze e siamo con i colpiti contro coloro che li colpiscono».

Riferendo per quello che valgono questi tentativi del capo del Partito socialista per attirare a sè le masse comuniste dichiarandosi solidale con esse, il *Journal des Débats* osserva ironicamente:

«Noi crediamo senza fatica che un un Ministero presieduto da Leon Blum o semplicemente ispirato da lui, debba riuscir meglio a turbar l'ordine. E' anzi perchè ne è persuaso che il Paese preferisce Poincaré. E ai suoi avversari e eredi presuntivi, lo scacco integrale del comunismo nella giornata di ieri non spiana prospettive molto incoraggianti. Noi siamo troppo amici della verità per dissimularlo. E' da temere per esempio che la pace, il lavoro, la restaurazione finanziaria non durino ancora per un tempo che sembrerà lungo per le loro ambizioni tante volte deluse».

Il Reich ha giocato d'astuzia?

Per quello che riguarda i disordini di Berlino qualche osservatore francese più scettico degli altri non sarebbe lontano dal credere che la ragione per cui si è lasciato ai comunisti la possibilità di fare le fucilate in piazza come al tempo di Kapp vada ricercata nel desiderio di trarre in inganno le Potenze occidentali circa la debolezza interna del Reich.

«Il Governo tedesco — scrivono i *Débats* — difende ogni giorno la causa della sventurata Germania esposta ai danni del bolscevismo, bastione dell'ordine battuto in breccia dall'onda montante della rivoluzione. Che si aiuti la Germania a resistere, non chiedendo somme che oltrepassino la capacità di un Paese roso dalla rivoluzione; che le si lasci maggiore libertà nei suoi armamenti, si sgombri la Renania e le si restituisca il corridoio di Danzica e forse qualche cosa di più; le si affidi il mandato sulle vecchie Colonie, ed allora il Governo tedesco si sentirà rinvigorito ed il 1.o maggio sarà così calmo a Berlino come a Parigi».

L'interpretazione è maliziosa ma non è inverosimile ed in ogni caso essa serve a quei francesi che non ristanno dal predicare contro gli armamenti clandestini del Reich, dimenticando probabilmente gli armamenti palesi della Repubblica.

G. P.

Il mistero perdura sulla macabra cassetta di Madrid

Madrid, 2, notte.

Malgrado la riserva osservata nell'inchiesta relativa al rinvenimento di avanzi umani in un pacco giunto da sei mesi alla stazione del Midi, si crede sapere che, contrariamente a quanto fu dapprima annunziato, non si tratta di un cadavere di donna, bensì di quello di un uomo di alta statura, di robusta costituzione, dell'apparente età di una trentina d'anni. Dal funebre pacco sono state ritirate due gambe segate al disopra del ginocchio, un tronco senza le coscie. La testa manca. Le due braccia staccate dal tronco erano contenute in un sacco che recava le iniziali C.M.B. In un altro sacco si trovavano dei pezzi di carne. Ognuna delle parti del corpo era accuratamente ravvolta nel cotone e tutto l'insieme in tre lenzuola ricoperte da un altro strato di cotone. Sembra che il cadavere prima di essere stato fatto a pezzi sia stato imbalsamato poichè, quantunque il lugubre pacco sia stato spedito da Barcellona in novembre e per conseguenza sia rimasto giacente più di sei mesi in un locale in cui gli impiegati ed il personale della stazione circolano costantemente, nessun odore si era sprigionato fino al momento dell'apertura della cassa. E anche a quel momento l'odore era abbastanza sopportabile, poichè la decomposizione del corpo non era molto avanzata.

La partecipazione dell'Italia alla grande guerra

Nette smentite alle insinuazioni francesi in base alle pubblicazioni del «Temps»

Roma, 2 notte.

Verecissimus — pseudonimo sotto il quale si cela uno dei nostri più eminenti uomini politici pubblicherà nel fascicolo di maggio della *Nuova Antologia* un interessante articolo del quale siamo in grado di darvi i punti salienti.

Lo stesso autorevole scrittore rilevando nel quinto volume delle «Memorie» di Poincaré il tono gelido ed in taluni punti ironico ed ambiguo col quale egli ha parlato della dichiarazione di neutralità dell'Italia e della sua partecipazione alla guerra, ha messo in evidenza quanto fosse ingiustificata l'allusione poco benevola con la quale poteva sembrare che egli volesse fare credere che noi attendevamo si delineasse il sicuro successo di una delle parti per poi venire in soccorso del vincitore e conferma quanto già autorevolmente aveva affermato ed efficacemente dimostrato il senatore Salandra e cioè che l'Italia dovette ritardare la sua entrata in guerra perchè non era militarmente pronta. Per meglio ribadire questa tesi lo scrittore ricorre ora a testimonianze esclusivamente francesi, ricercando la opinione del *Quai d'Orsay* attraverso il suo organo ufficioso *Il Temps*, il cui scrittore di politica estera era al tempo della guerra Jean Herbette che aveva al Quai d'Orsay il cugino, ora ambasciatore.

Verecissimus prima di addurre la testimonianza veramente decisiva del *Temps*, ritiene utile, oggi che si posseggono tutti gli elementi, riassumere brevemente le deficienze della preparazione militare italiana all'inizio della guerra, precisando che in Francia dovevano essere ben note, poichè l'addetto militare presso l'ambasciata della Repubblica ne aveva informato il suo governo. E quindi fa seguire la cronistoria del *Temps* che va dal settembre 1914 al maggio 1915 che *Verecissimus* riferisce senza commenti costituendo essa da sola la più eloquente documentazione.

Scegliamo le affermazioni ed i riconoscimenti più significativi:

8 ottobre 1914: «La trasformazione dell'artiglieria italiana non è compiuta. La consegna di tutti i cannoni potrà essere completa solo nel primo trimestre del 1915».

12 novembre: «Il governo italiano non trascura nulla al fine d'esser militarmente pronto. Ammontano già a 800 milioni i crediti per le spese straordinarie militari. Il Consiglio dei Ministri si è anche occupato dell'aumento del numero dei capitani, del reclutamento dei sottotenenti, della paga dei sottufficiali, dell'abolizione del regolamento relativo ai limiti di età. Sono stati anche presi provvedimenti circa la esportazione di contrabbando di guerra e circa i prodotti di cui l'Italia potrebbe avere bisogno».

6 dicembre: «E' certo che l'Italia interverrà nel conflitto europeo scegliendo la sua ora. Noi dobbiamo pertanto calmare le impazienze di taluni spiriti che da noi anelano dal desiderio di vedere i nostri fratelli latini assumere la loro parte nella gloriosa impresa. Il governo italiano prenderà una decisione quando giudicherà che sotto tutti i rapporti la preparazione è abbastanza completa per garantirla da delusioni».

23 gennaio: «Si avvicina l'ora nella quale l'Italia prenderà una posizione netta nel conflitto europeo, poichè la neutralità non basterà più per tutelare i suoi vitali interessi. Tutte le informazioni che ci sono pervenute ci fanno credere che la decisione di intervenire è stata presa e che solo la forma di intervento è ora in discussione. Però gli uomini che hanno la responsabilità del potere e che soli conoscono tutti gli elementi del problemi politici che permettono di fissare con precisione il momento dell'opportunità dell'azione, debbono, occorrendo, saper resistere alla pressione che viene dal basso».

19 febbraio: «Con la dichiarazione di neutralità l'Italia si rese il servizio di rendere disponibili per la difesa del nostro territorio i corpi di armata che erano destinati alla difesa della frontiera delle Alpi».

1 marzo: «Salandra ha provveduto alla reintegrazione dell'apparecchio militare italiano che i suoi predecessori avevano negletto».

Il 5 marzo dopo avere dato i dettagli di nuovi provvedimenti militari italiani il giornale aggiunge: «L'Italia prolunga la sua neutralità ed intende condurre a termine la sua preparazione militare».

16 marzo: «Dal principio della guerra ad oggi, noi non abbiamo avuto che da lodare la condotta dell'Italia».

21 marzo: «La grande maggioranza degli italiani pensa che non è stato speso invano in pochi mesi un miliardo e mezzo per porre l'esercito in grado di far fronte a qualsiasi eventualità».

17 aprile: «Da 8 mesi a questa parte l'Italia ha fatto i più grandi sforzi per aumentare e migliorare il suo esercito».

Il 22 aprile annunzia prossima l'uscita dell'Italia dalla neutralità della quale giustifica il prolungarsi: «Le impazienze che si sono manifestate in Italia e tra i suoi amici al di là dei suoi confini, non hanno distratto un solo istante il Governo dal suo laborioso compito» (di completare gli armamenti).

1 maggio: «Fin dal primo giorno l'Italia ha compreso che la guerra le offriva una occasione che mai più si sarebbe ripresentata di realizzare le sue aspirazioni nazionali. Alla decisione dell'Italia dà un grande valore morale l'essere rimasta fino all'ultimo momento padrona della sua azione e della scelta dell'ora».

23 maggio: «Si constata che l'esercito e la marina italiana sono stati messi in efficienza dopo 10 mesi di accanito lavoro. L'Italia se avesse ordinato prima la mobilitazione avrebbe corso il rischio di un grave scacco e non spetta a noi di rimproverarla di non esserci trovata pronta ad una azione che nulla ci autorizzava a domandare».

24 maggio: «E' annunciata l'entrata in guerra dell'Italia». Il «Temps», compiacendosene, loda la diplomazia francese che ha avuto parte nella conclusione dell'Italia e di cui il punto di partenza è stata la convenzione per Tunisi del 1896». Il «Temps» conclude:

«L'esempio dell'Italia che reca alla vittoria del diritto il contributo di un esercito e di una flotta potenti, deve portare i suoi frutti. I sacrifici del popolo italiano debbono avere la loro ricompensa e procurare altri concorsi agli alleati».

Ora è il caso di domandare — osserva a questo punto «Verecissimus» — E' possibile che il mantenimento della convenzione tunisina debba essere servito soltanto come miraggio al fine che l'Italia partecipi alla guerra e dopo adempiuto tale ufficio debba essere messo da parte?

Lo scrittore dopo avere rievocato lo slancio di entusiasmo con cui la Camera francese accolse l'annunzio dell'intervento italiano, riporta la testimonianza non meno calorosa contenuta nel discorso che il 23 giugno successivo Anatole France pronunciava alla Sorbona celebrando «l'effort italien», e conclude:

«L'Italia intervenne nella guerra non già perchè la riteneva facile e sicura, ma prevedendola lunga e terribile. Anatole France pronunciando questo giudizio non parlava in [illegible] sua soltanto ma in nome [illegible] storia».

CRONACA CITTADINA

Ponti di Torino

La storia dei ponti di Torino è in gran parte relativamente moderna, perchè la città nostra, fin dall'epoca della sua tenace fedeltà romana, fu pensata come urbs costruita tra fiumi e non a cavallo di fiumi: il Po e la Dora dovevano anzi servirle da egida sicura collo scorrere ininterrotto delle loro acque verso la confluenza. Sorsero così le vecchie porte tutte al di qua dei fiumi, e solo nel secolo XVII la monumentale *Porta di Po*, disegnata da padre Guarini, fu costruita là dove il fiume eridaneo le lambisce le fondamenta. Più oltre poi era la vecchia traballante carcassa del più vecchio ed unico ponte suburbano, ricco di ben tredici archi, costruito nel 1435 da messer Antonio Bocchio di Villanova d'Asti. Questo antico ponte di legno, in parte fisso e in parte mobile, era guardato da una torre munita di spingarde, e per valicare il fiume bisognava passare prima sotto la volta della torre e quindi sopra un tratto di ponte levatoio.

Al tempo della dominazione francese in Torino si pensò finalmente a demolire e a sostituire questa veneranda ma incomoda e malsicura anticaglia; e nel 1810, smantellate le vetuste fortificazioni cittadine, Napoleone imperatore ordinò che si costruisse un nuovo ponte in solida pietra. L'ingegnere Pertinchamp fornì il disegno, e subito si gettarono le fondamenta: l'opera fu poi compiuta nel 1813, e nell'ottobre di tale anno il principe Borghese, governatore imperiale del Piemonte e marito della troppo bella e troppo incostante Paolina Bonaparte, inaugurò solennemente il nuovo *Pont de pera*, destinato a rimanere tanto noto sotto questo nome. Era lungo centocinquanta metri da una sponda all'altra e aveva cinque archi ellittici di 25 metri, ciascuno impostato al pelo delle acque basse e sostenuto da grossi pilastri; furono solo più tardi aggiunti i due argini (quais) a strada sulla riva sinistra. Poco tempo dopo l'inaugurazione, avvenuta in pieno regime napoleonico, tornarono in Torino i Sovrani Sabaudi, ed ebbe allora il suo breve intransigente assurdo trionfo la più irragionevole reazione. Anche il neo ponte di pietra venne naturalmente boicottato; e nessuno dei benpensanti in parrucca incipriata voleva transitarci sopra perchè framassone, giacobino, scomunicato: c'era perfino chi assicurava con piena convinzione che le pietre di cui era fatto bruciavano i piedi dei passanti. Ma il bonario Re Vittorio Emanuele I andava molto recarsi, e con sollecitudine, nella sua amena villa di collina, e quindi passò regalmente su tutti i pregiudizi politici ed anche sul ponte rivoluzionario, osservando con arguzia che forse il Bonaparte l'aveva costruito proprio per lui!

Ricordo un po' confuso della nostra infanzia e di giocondo spensierate scorribande al Valentino è l'ardito *Ponte sospeso* che pareva lanciato in un volo sulle acque del Po e fremeva instabile ad ogni soffiar di venti. Era lungo 181 metri e largo solamente 6: lo sostenevano otto robuste gomene di fili di ferro legate ai loro capi entro grosse masse murale sotterra, e si transitava — con una strana impressione di lento dondolio — su un solido tavolato appeso alle gomene per mezzo di 198 sprangbe o staffe di ferro battuto. Il *Ponte sospeso* era stato fatto costruire nel 1840 da Re Carlo Alberto a spese di una Società Anonima, e prese il nome della Regina Maria Teresa. Autore dell'andace progetto fu l'ingegnere lionese Paolo Lemaître. Alla Società costruttrice venne concesso un diritto di pedaggio, e alle due teste del ponte vi erano infatti due piccoli uffici di esazione, sopra i cui sportelli arrugginivano e scricchiolavano due tabelle con le seguenti indicazioni:

Per ogni persona a piedi	cent.	05
Per ogni cavallo con cavaliere	»	20
Per ogni vettura a due ruote con un solo cavallo	»	20
Id. a quattro ruote	»	30
Id. a 4 ruote con due cavalli	»	50

La concessione della tassa di pedaggio avrebbe dovuto durare settant'anni, ma tanto non durò neppure il ponte. D'altronde ogni mattina le gaie ma petulanti *marghere d' Caudrel* e *d' Val Patònera* protestavano con così persistente veemenza di fiorito linguaggio popolare, che nel 1851 la tassa di transito non la si esigeva già più: forse il volere un pochino testardo delle donne non resistono nemmeno i ponti in... ferro!

Più tardi, a monte il *Ponte Isabella*, a valle quello *Regina Margherita* furono lanciati sulle acque del Po; nel 1911 il *Ponte Monumentale Umberto I* raggiunse, all'epoca di quella Esposizione, i massimi fastigi dell'architettonica grandiosità; ed infine, recentemente, diedero nuovo sfogo alla città più vasta il *Ponte Principe di Piemonte* verso la Borgata Sassi, e il *Ponte Vittorio Emanuele III* — inaugurato da S. M. il Re coll'Esposizione del 1928 — verso Cavoretto.

Anche la più modesta Dora ebbe il suo ponte di fama insigne, quando nel 1830 venne inaugurata l'opera geniale dell'architetto piemontese ingegnere Carlo Bernardo Mosca. Questo ponte fu costruito a spese dello Stato, regnando Carlo Felice, e parve, per i suoi tempi, miracolo conseguito nella difficile arte delle costruzioni. Il *Ponte Mosca* — l'autore gli ha dato il nome — ha un solo arco di 44 metri di corda, con 5,50 di saetta: le facce dell'arco presso l'intradosso sono tagliate a sbieco per dare più facile sfogo alle acque nelle piene straordinarie; la costruzione è in pietra viva, abilmente lavorata, con un ricco cornicione su cui leggermente si appoggia il parapetto.

Altri ponti varcano la Dora Riparia, uno detto del *Martinetto*, sulla via che sbocca da Borgo San Donato; un altro presso la ferrovia di Lanzo, un terzo presso quella di Milano, un quarto — ed è quello più noto — sulla via del Camposanto, che fu a lungo popolarmente conosciuto sotto la denominazione di *Pont dle benne*, e diede la stura sovente all'umorismo macabro di chi si diletta a sottolineare con un'ombra di sorriso lo spettacolo quotidiano della morte umana.

Tale risulta la storia antica e moderna delle più importanti costruzioni destinate al passaggio dei due fiumi che attanagliano Torino, storia che in massima idealmente si ricollega a quella dei Sovrani Sabaudi.

Questa mirabile tradizione sovrana comincia da Emanuele Filiberto, che sabaudo per primo la capitale fissata alle sue terre, riconquistate col genio delle battaglie; prosegue con Carlo Emanuele I, che fra il sorriso di una vittoria e lo sconforto di una immediata sconfitta, sognò palazzi degni della sua gloria europea; si afferma con Maria Cristina, ideatrice della rettangolare bellezza di piazza San Carlo, e con il figlio di lei, Carlo Emanuele II, spirito d'artista, avido, per la sua Torino e per gli ameni dintorni, di sempre nuove perfezioni architettoniche; ed infine con Vittorio Amedeo II, primo Re Sabaudo, con Carlo Emanuele III, con Carlo Felice, si ammodernizza nella concezione delle vie ampie, diritte come via Po, pensate in epoca ancora di chiassuoli stretti e tortuosi, quasi con spirito profetico proteso verso il più vasto avvenire industriale della città.

Luigi Collino.

Il problema di via Roma

di fronte al pericolo della speculazione

Sulla necessità di risanare e di ricostruire via Roma entro il più breve tempo possibile siamo tutti d'accordo, da un pezzo, e ormai non si discute più. Entrando invece nel campo pratico e fattivo della grandiosa impresa cittadina, la discussione si può aprire su un argomento di capitale importanza, cioè: quali modalità si dovranno seguire nell'abbattimento e nella ricostruzione, quali criteri dovranno informare lo svolgimento dell'opera? E, per scendere a particolari anche più minuti: la ricostruzione dovrà essere fatta in blocco oppure gradualmente, isolato per isolato? E ancora, quali concetti edilizi, architettonici, artistici dovranno essere scelti nell'edificare i diversi palazzi?

E' necessario fermarsi a ponderare attentamente il significato e il valore di codesti interrogativi, giacchè da essi dipendono senza dubbio la facilità dei lavori e la buona riuscita dell'opera complessiva. Al sistema di lavoro edilizio è legata infatti la sorte di centinaia di famiglie, preoccupate oggi e specialmente domani per il loro alloggio, e di alcune decine di esercenti i quali vedono le proprie condizioni economiche e commerciali sospese tra i pericoli di una incognita e le speranze di un domani migliore, mentre la bilancia dei tecnici è ancora oscillante tra le due decisioni di maggiore portata.

Proviamo ad immaginare che cosa avverrebbe se un bel mattino le famiglie abitanti in via Roma fossero invitate a sgombrare entro un termine improrogabile e i negozianti fossero costretti a portar via il loro negozio, le merci, la casa commerciale, tutto l'ambiente della loro attività e della loro vita; e se, trascorso quel dato termine, due squadre di operai chiudessero gli sbocchi e cominciassero a demolire da cima a fondo.

Tutto questo apporterebbe forse per alcuni giorni un movimento curioso, una ragione di grande varietà cittadina, e se si vuole una nuova forma di spettacolo: la visione del terremoto senza il terremoto. Ma all'atto pratico le conseguenze sarebbero preoccupanti, sotto tutti gli aspetti: gli abitanti costretti a trovarsi un altro alloggio, correndo alle barriere per trovare una pigione mite ed umana, e — chissà! — fors'anche adattarsi in qualche abitazione provvisoria sul tipo dei baraccamenti giustamente deprecati dagli organi e dalle persone che, in tutte le città d'Italia, hanno cura dell'ordine e dell'igiene urbana; i negozianti obbligati, per non perdere il tutto, per non distruggere la propria azienda e il proprio nome, a « baraccarsi » in piazza San Carlo, in piazza Castello, o... allo Stadium o dovunque si voglia, con la speranza che i clienti siano così refrattari alla atmosfera di terremoto e così coraggiosi da continuare a frequentare il negozio consueto, cercandolo tra le baracche da fiera. E la « proprietà commerciale », della quale s'è cominciato a discutere, con un sano criterio di giustizia economica? Si dice che il trasloco sarebbe provvisorio, in attesa del palazzo ricostruito: ma questo « provvisorio » in campo commerciale equivale allo spazio di una generazione, perchè qualche anno di quarantena è sufficiente nel mondo del commercio a capovolgere qualsiasi situazione, spostando l'orientamento dei compratori e intaccando alla base anche i bilanci delle aziende più salde.

Agli effetti generali, della circolazione e della vita pubblica, la ricostruzione in blocco avrebbe come immediata conseguenza di bloccare il centro della città e quindi di impacciare, di interrompere tutte le correnti di traffico che ad esso fanno capo; con l'aggravante che buona parte della disponibilità stradale dovrebbe servire alla circolazione dei veicoli necessari allo sgombero e al rifornimento del materiale di muratura.

In questi elementi, che tuttavia rappresentano appena la vetrina dell'impresa, c'è già tanto da rendere molto prudenti e guardinghi gli organi e gli uomini che dovranno dare il via ai lavori; ma la visione del quadro non sarebbe completa se non ci si fermasse a considerare un momento anche la parte sostanziale, economica, che con una parola sola si potrebbe definire « l'affare » e che corrisponde a tutto ciò che da alcuni anni bolle e ribolle in pentola, senza arrivare alla giusta cottura. A questo proposito bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà; ed è senza dubbio interessante rilevare un luogo comune della voce pubblica molto diffuso seppure appena mormorato. La voce corrente — davvero curiosa ed amena! — è che la questione di via Roma e qualche altra dello stesso calibro non portano fortuna a quelli che ci mettono le mani per risolverla secondo il proprio punto di vista. A parte l'originale concezione del problema e delle sue intrinseche difficoltà, il luogo comune della voce pubblica è sorto ad esprimere in maniera vaga tutti i pericoli di affarismo che si annidano in una soluzione di blocco e di forza. E' chiaro e pacifico, infatti, che un sistema unitario, una impresa unica per la ricostruzione di via Roma aprirebbe il campo ad inevitabili tentativi di speculazione, che andrebbero a tutto danno di una soluzione economica, qual'è richiesta dall'interesse pubblico e dall'interesse dei singoli.

Ma non è il caso di allarmarsi anzitempo. Non ci sono ancora in piazza le squadre di operai pronti a dar mano al piccone. In questo frattempo è utile piuttosto esaminare con molta serenità le varie possibilità di metodo e di soluzione che escludano i temuti pericoli di speculazione e di affarismo. Innanzitutto, se la questione fosse semplificata e ridotta ai suoi veri termini di « ricostruzione di case », anzichè di « impresa della via Roma », anche il luogo comune che ama presentare l'opera edilizia come qualcosa di molto complesso e misterioso sarebbe subito destituito di fondamento e di ragione; giacchè il rifare le case cittadine fino ad oggi, escluse le oscillazioni di guadagno o di perdita, non ha mai portato sfortuna a nessuno; ed è a sperare che le case di via Roma, anche se vecchie cadenti e indecorose, non siano stregate.

Stabilito il criterio che le case non rappresentano le voci, i numeri di un unico grande affare, ma sono soltanto edifici da abbattere e ricostruire, uno alla volta, come si farebbe in qualsiasi altra parte della città, sarà senza dubbio più agevole mettere d'accordo gli interessi dei singoli col piano regolatore, con le necessità pubbliche. I proprietari di casa, quando le cose fossero portate su questo terreno, potrebbero discutere le proprie convenienze, far valere progetti, proposti e necessità; tra i costruttori potrebbero essere scelti automaticamente quelli che offrissero le condizioni più vantaggiose; l'Autorità municipale sovraintenderebbe ai lavori per l'assoluta applicazione delle linee generali prescelte: e tutto procederebbe regolarmente, costruendo una casa dopo l'altra, disturbando il minor numero possibile di persone, evitando l'impressione di cataclisma cittadino: precisamente come è avvenuto in altre strade e su altri corsi, risanati e ricostruiti, senza manovre interessate e senza favole satiriche della voce popolare.

Evidentemente non bisogna impressionarsi di fronte all'importanza di via Roma: e per non impressionarsi è necessario semplificare, vedere la questione senza lenti d'ingrandimento, sentire le convenienze dei proprietari e gli interessi degli abitanti; e poi fare le cose con calma, ma farle bene, col deciso proposito di mostrare i denti agli eventuali profittatori e organizzatori di « carrozzoni » affaristici e di provvedere unicamente all'utile della città.

La Federazione Provinciale e certe speculazioni editoriali

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica: « Persone non autorizzate avallano discutibili iniziative editoriali in nome del Fascismo e della Federazione Provinciale di Torino, vantando ipotetiche commendatizie. Il Partito sanziona sempre le opere meritevoli con pubbliche approvazioni, e non usa servirsi di forme clandestine. Enti, Ditte devono quindi considerare come iniziative private, a carattere speculativo, tutte quelle che non hanno ricevuto tale sanzione, diffidando di tutti coloro che vantano l'appoggio del Partito e che tuttavia non hanno avuto specifica autorizzazione dalla Segreteria Federale ».

L'on. Ricci alle Camicie nere torinesi

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica: Il Segretario Federale, subito dopo la terza leva fascista, aveva inviato all'onorevole Renato Ricci il saluto delle cami... nere torinesi. Il Gerarca dell'Opera Nazionale Balilla ha così risposto al Segretario Federale:

« Ringraziola molto per cortese telegramma inviatomi occasione Leva et invio nuovi gregari vibranti « alala ». — Ricci ».

L'avv. Francesco Devecchi presidente dell'Associazione Agraria Piemontese

Ieri si è riunito il Consiglio dell'Associazione Agraria Piemontese, il grande sodalizio, che raggruppa circa 6500 soci, per procedere alla nomina del nuovo presidente, in sostituzione del compianto conte di Sant'Albino. Il Consiglio si è preoccupato di designare alla importante carica una personalità che veramente eserciti l'agricoltura. Tale qualità ha riconosciuto nell'avv. Francesco De Vecchi, che è stato pertanto eletto presidente dell'Associazione.

Borse di studio per le scuole elementari

La Direzione centrale della Società Anonima « La Rinascente » ha istituito 100 premi da Lire 100 a favore degli alunni della 5.a classe delle Scuole Elementari del Regno che otterranno il primo posto in condotta e non meno del secondo nelle varie materie di insegnamento.

Il regolamento della istituzione stabilisce che, a parità di merito, sarà prescelto l'alunno che si trovi in condizioni di famiglia più disagiate e che sia iscritto all'Opera Nazionale Balilla o alle Piccole Italiane. L'assegnazione dei premi sarà fatta dalla Direzione delle Scuole Primarie, alla quale le direzioni delle Scuole Elementari dovranno indicare le proposte.

Per le scuole di Torino sono stati istituiti 100 premi che saranno consegnati al Podestà.

Variazioni tranviarie

Riceviamo e giriamo alla Direzione dell'Azienda tranviaria alcune proposte di variazioni tranviarie che gruppi di lettori ci vengono sottoponendo, e che ci sembrano degne di considerazione.

Il tram n. 15. — Questa linea arriva in via Madama Cristina, svolta in corso Raffaello, per svoltare ancora, quasi subito, in corso Massimo d'Azeglio e poi in corso Dante, e per raggiungere infine il capolinea di Ponte Isabella. Ora, dato che la parte sinistra del corso Massimo d'Azeglio è completamente sprovvista di case, e su quella destra, per un buon tratto, esistono gli Istituti Universitari, questo tragitto non serve assolutamente a nessuno, mentre il 90 per cento delle persone che scendono lungo tale corso devono ritornare, sui loro passi per raggiungere le rispettive abitazioni in via Ormea, via Maria Cristina, via Nizza e dintorni, con non lieve discapito e perdita di tempo. Non sarebbe più pratico, — domanda un nostro lettore — far proseguire il tram per via Madama Cristina e farlo svoltare in corso Dante, dove esistono già perfino i binari?

Il tram n. 20. — Considerato l'impossibilità, per questa linea, di avere il rimorchio, sarebbe assai opportuno che, nelle ore del mezzogiorno, e della sera, tra le 18 e le 20, quando l'affluenza dei passeggeri è rilevante, venissero aggiunte almeno due vetture di supplemento, che potrebbero anche iniziare la loro corsa a Porta Susa, vecchio capolinea del n. 20, poichè la massima parte dei passeggeri sale sul tratto Porta Susa-Piazza San Carlo. Per agevolare, poi, l'applicazione del rimorchio, per il tratto collinare sulla salita di via Villa della Regina, sempre percorsa da autoveicoli, si proporrebbe di collocare su detta via il solo binario di andata, spostando l'attuale capolinea all'incrocio del corso Quintino Sella con via Romani, facendo poi scendere il binario di ritorno per la stessa via Romani e congiungendolo comodamente in corso Casale alla linea del n. 21. La zona vicinìore al nuovo capolinea resterebbe così assai più avvantaggiata che non dal progettato spostamento della linea n. 3 che non porterebbe i miglioramenti sperati.

Il tram n. 21. — Gli abitanti dei paraggi della Madonna del Pilone, riuniti in numerosa assemblea, hanno constatato il grave danno arrecato alla Borgata dallo spostamento del transito e del commercio, che si è verificato dopo l'inaugurazione del nuovo Ponte « Principe di Piemonte », danno aggravato dalla incomprensibile soppressione di ogni comunicazione tranviaria locale, esistente da oltre 50 anni; e chiedono che questa venga ripristinata, o prolungando la linea n. 21 sino al nuovo Ponte, o creando una linea n. 41 sbarrato che faccia capo alla Madonna del Pilone.

Reduci 92.o e 161.o Fanteria

Il giorno 19 maggio p. v., a Pinerolo, alle ore 12,30, avrà luogo l'annuale pranzo dei reduci del 92.o e 161.o fanteria.

Per la Casa del Balilla

L'offerta dell'Associazione Gen. degli Operai e dei Postelegrafici torinesi

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

Anche l'elenco di stamane prova luminosamente che nessuna categoria di cittadini è rimasta sorda all'appello lanciato dalla Federazione Fascista per la costruenda Casa del Balilla.

Significative sono le offerte pervenute da parte dell'Associazione Generale degli Operai e dei Postelegrafici torinesi.

La prima accompagna l'offerta con la seguente lettera: « Ho il piacere di inviare a codesto On. Comitato Provinciale l'iscrizione a socia perpetua dell'O. N. B. di questa Associazione Generale Operai d'ambo i sessi. Con questo atto l'Associazione intende aderire al fine altamente educativo di codesta opera, perchè solo colle cure dell'educazione morale, patriottica e fisica della gioventù, si tempra il suo spirito e se ne forgia il carattere per la grandezza del domani. L'iscrizione dell'Associazione Generale degli Operai, antica e benemerita Associazione di Previdenza ed Assistenza sociale, significa inoltre piena adesione al fine assistenziale dell'Opera stessa, alla quale l'Associazione nostra, per i suoi scopi e per la sua precipua ragione d'essere, non solo non può rimanere estranea, ma deve anzi tutto il suo fervente appoggio. — Il Commissario Prefettizio: Antonio Panìa ».

I Postelegrafici accompagnano il loro primo versamento con queste semplici parole: « I Postelegrafici torinesi, desiderano portare il loro modesto contributo per l'erigenda Casa del Balilla, e, a tale scopo, mandano, per mio mezzo, un primo versamento di L. 500, ben lieti di concorrere al compimento della bellissima opera. — Il Direttore Prov.: Gaviani ».

IX ELENCO

Somma precedente	L.	597.520,—
Conte Manfredo Franceschetti di Malgrà (già socio perpetuo) oblaz.	»	1.000,—
Capo-Manipolo De La Foreste Ivonne cont. Emilio (socio temporaneo)	»	60,—
Cotonificio Wild e C. (socio perpetuo)	»	5.000,—
Marco Hirschhorn (socio perpetuo)	»	500,—
Stabilimenti Chimici Riuniti Schiapparelli (socio perpetuo)	»	1.000,—
Ass. Generale degli Operai (socio perpetuo)	»	1.000,—
Panìe comm. Antonio (socio perpetuo)	»	500,—
Cav. G. Capello (socio perpetuo)	»	300,—
Renzo e Ritina (futuro Balilla e futura Piccola Italiana)	»	100,—
Postelegrafici Torinesi (1.o versamento (socio perpetuo)	»	500,—
Totale	L.	607.380,—

La serata in memoria di Amilcare Solferini

Alla preparazione della serata per il compianto commediografo e poeta dialettale Amilcare Solferini hanno aderito i più noti scrittori, autori, artisti e attori torinesi. Il Comitato organizzatore, di cui fanno parte personalità della nostra letteratura dialettale, ha ricevuto numerose attestazioni di consenso, fra cui quelle delle autorità cittadine. Il comm. Mario Casaleggio, che del Solferini fu l'interprete più efficace, ha telegrafato da Savona, dove si trova con la Compagnia, dichiarandosi disposto a cedere al Comitato i proventi del diritto d'autore della commedia *Oneste Canaja*, che è di sua proprietà; ed ha anche promesso fin da ora un altro spettacolo dedicato interamente alla memoria del poeta, da tenersi nel prossimo autunno; il comm. Umberto Flandra offrirà gratuitamente il teatro; le attrici Gemelli, Milone, Ferrero, e il cav. Pivano presteranno gentilmente la loro opera d'interpreti; e infine Gigi Michelotti dirà, con competenza di critico e con sentimento d'amico, della vita un po' avventurosa e un po' *bohémienne* e della produzione poetica e teatrale di quello che fu realmente il più torinese degli scrittori torinesi.

Allo spettacolo, che è fissato al teatro Rossini per le ore 21 di sabato prossimo, e per il quale saranno concesse riduzioni di prezzo ai dopolavoristi e ai soci della *Famija Turinèisa*, sotto i cui auspici si svolge la commemorazione, hanno promesso il loro intervento personalità e rappresentanze; e tra gli altri, il Provveditore agli studi, gr. uff. Umberto Renda, il comm. prof. Pietro Gorgolini, ispettore regionale dei Sindacati intellettuali, il gr. uff. Gorrini, direttore generale della Segreteria dell'Ateneo.

L'interesse suscitato dalla commedia, che è di grande presa sul pubblico, la conferenza e le altre parti dello spettacolo, assicurano all'iniziativa di erigere un busto al Solferini, un vivo successo.

Una Conferenza di Ettore Stampini al Gruppo Assistenti e Professori Universitari fascisti

La sera dell'8 corrente, alle ore 21, nell'Aula Magna della R. Università, Ettore Stampini, preside della Facoltà di Lettere, terrà una conferenza intitolata « Luce Latina su Gloria Nuova » nella quale illustrerà le sue epigrafi latine in onore di Benito Mussolini. La parola del chiaro latinista torinese varrà a mostrare come la grandezza di Roma si ripeta nel secoli e come la nostra antica lingua latina si adatti a rispecchiare tutte le forme di pensiero e di vita anche dei nostri tempi.

Il R. Provveditore all'Istituto Fassati

Il R. Provveditore agli studi per il Piemonte, gr. uff. U. Renda, ha tenuto, all'Istituto Fossati, l'annunciata conferenza su « Le tradizioni famigliari e l'orientamento professionale ». Ricevuto dalla Direzione e dal corpo insegnante dell'Istituto, l'oratore ha brillantemente svolto l'argomento prescelto, riscuotendo unanimi e calorosi applausi per la profondità con la quale seppe guidarne l'indagine.

Musica al pubblico

La Banda musicale del Dopolavoro Fiat eseguirà in piazza San Carlo, sabato sera, alle ore 21, il seguente programma:

1.o G. Blanc: Inno degli Studenti universitari; 2.o G. Verdi: « I Vespri Siciliani », sinfonia; 3.o P. Mascagni: Inno al Sole, dell'opera « Iris »; 4.o R. Wagner: « Lohengrin », fantasia; 5.o Cherubini: « Faniska », ouverture.

Bollettino demografico

2 Maggio 1929.

NASCITE	20
MATRIMONI	12
MORTI	25

NATI e MORTI denunciati MATRIMONI celebrati

	Marzo	Aprile	Annotazioni
NATI	736	690	di cui 90 nati morti
MATRIMONI	126	238	
MORTI	685	727	

La commovente avventura di otto bovini

Ieri alle ore 14,30, un certo Rossino Pietro, di Mario, abitante in via Saccarelli 26, percorreva corso Cairoli, diretto a via A. Diaz, conducendo un autocarro e il relativo rimorchio, carichi di bovini. Giunto all'altezza del monumento a Garibaldi, il conduttore volle entrare nel controviale sinistro; senonchè, per la curva troppo stretta, fu obbligato a sterzare violentemente. Il rimorchio non eseguì la manovra, e si rovesciò sul lato destro, ribaltando al suolo otto bovini. Superato il primo momento di sorpresa, il conducente constatava che dei suoi disgraziati animali, uno era morto e un secondo versava in gravissimo pericolo. Una guardia municipale provvide tosto a far accorrere un veterinario per le cure del caso e i pompieri i quali giunsero con un carro attrezzi al comando di un graduato. Dopo circa un'ora di lavoro, che si può immaginare quanto mai faticoso, il rimorchio fu raddrizzato e rimesso in carreggiata. I bovini, che in un primo tempo storditi dalla caduta non avevano pensato a cogliere l'occasione per un tentativo di libertà, quando si trattò di riprendere la passeggiata automobilistica così bruscamente interrotta, opposero fierissime resistenze. Persuasi però, a uno a uno, dalle buone maniere che verso di loro usarono tante persone volonterose, ripartirono, seguendo con occhio commosso, la spoglia del meno fortunato compagno, che veniva trasportato al Mattatoio.

Investimento automobilistico

Nel pomeriggio di ieri, mentre certo Rossino Antonio, di anni 60, abitante in strada Pellerina, transitava nei paraggi della stazione della ferrovia di Rivoli, veniva investito dalla macchina n. 4211 TO, di proprietà del signor Zanna Danilo, abitante in corso Racconigi 60. L'investito, raccolto dalle guardie municipali Guazzo e Piano, della sezione San Donato, con la stessa vettura investitrice, venne trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricevuto dal dottor Odasso, che gli riscontrò la frattura del perone sinistro e contusioni multiple, dichiarandolo guaribile in 25 giorni.

Le distrazioni della moglie cassiera

Spese che aumentano... incassi che scemano

Due giovani coniugi dimoranti in via Saluzzo 44, il rag. Felice Facello, di anni 29, di Torino e la di lui moglie Anna Maria Franchino, di anni 25, nativa di Pianezza, sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa continuata ai danni del commerciante Domenico Vincenzo De Martini, esercente in corso Vittorio Emanuele 110, un'industria di articoli di precisione.

La società dei tre

Le cause che portarono i coniugi Facello a trovarsi immischiati in un procedimento penale vanno ricercate negli aspri dissidi scoppiati in seno alla società di cui facevano parte insieme al De Martini.

Narra infatti costui nell'esposto presentato all'autorità giudiziaria come quattro anni or sono egli avesse assunto alle proprie dipendenze il rag. Facello cui affidò semplici mansioni di contabilità. Il Facello diede buona prova di sè tanto che nel giugno 1926, il De Martini pensò di addivenire ad una combinazione commerciale col suo impiegato. In base ad essa il Facello, mediante rimborso del capitale che sarebbe stato da lui versato nel termine di sei anni, avrebbe acquistato il diritto al rilievo totale dell'azienda del De Martini.

Successivamente il Facello e il De Martini si riunirono in una vera società di fatto, nella quale intervenne pure la moglie del ragioniere, Anna Maria Franchino, cui furono affidate le mansioni di cassiera. L'intera gestione di cassa venne ripartita fra i coniugi Facello i quali, secondo il De Martini, avrebbero dovuto seguire, per questa loro particolare e delicata attribuzione, un sistema facilmente controllabile.

Per un certo periodo la società visse senza urti con una perfetta intesa tra i suoi componenti. Se non chè nel 1927 il De Martini ebbe occasione di rilevare un certo qual contegno autoritario ed accentratore del Facello, contrastante colla condotta tenuta per il passato, mentre vaghi sospetti d'irregolarità incominciavano ad annidarsi nell'animo del vecchio titolare dell'azienda.

Il De Martini dovette notare sensibili aumenti nelle spese generali, acquisti irregolari e d'altro canto notevoli diminuzioni nelle vendite a contanti. Da questo fatto egli rimase sfavorevolmente impressionato e molto più ancora perchè sembrava che i coniugi Facello tenessero costantemente chiusi i libri nelle scrivanie, rendendo così quasi impossibile qualunque anche affrettata e sommaria verifica delle operazioni registrate.

I conti che non tornano

Si venne così creando un'atmosfera di freddezza tra i soci della Ditta finchè nell'ottobre del 1927 il De Martini decise d'invitare con una lettera raccomandata i coniugi Facello a non custodire troppo gelosamente i loro mastri e partitari. La mossa, forse fraintesa, provocò una vivace reazione da parte del ragioniere e di sua moglie originando la definitiva rottura dei rapporti sociali col De Martini. Verificatosi così un insanabile dissidio la società venne sciolta e il De Martini — a quanto egli sostiene — avrebbe rimborsato al rag. Facello dell'intera somma da lui apportata nella combinazione commerciale. Tuttavia le presunte malversazioni forse non si sarebbero scoperte se il Facello non avesse poscia assunto un atteggiamento ostile nei confronti del suo ex-socio De Martini. Questi per vedere chiaro nella faccenda diede mandato al professor Luigi Viazzi di esaminare l'intera gestione dei coniugi Facello i quali avevano veramente in mano l'azienda. Il rag. Facello disponeva del libro cassa vendite, mentre la moglie teneva quello generale unitamente al registro delle ricevute: ogni fine mese essi redigevano un prospetto riassuntivo delle spese generali. Così, sia pure nelle sue linee essenziali, essi ... il movimento di cassa dell'azienda De Martini e C.

Il perito prof. Viazzi in seguito agli accertamenti eseguiti ha potuto riscontrare numerosissime irregolarità, riprodotte nelle sue relazioni.

In sostanza i coniugi Facello avrebbero falsificato le scritturazioni dei libri contabili, e più particolarmente avrebbero fittiziamente aumentato l'importo delle spese per prelevamento tasse metriche, oneri fiscali, postali, ecc., diminuendo di conserva sempre artatamente l'importo degli incassi per vendite a contanti, anticipazioni ferroviarie, ecc., in modo da lucrare illecitamente sulle differenze che venivano a verificarsi.

Il De Martini ritiene di essere stato danneggiato di parecchie migliaia di lire.

I coniugi Facello dovranno rispondere del reato di truffa continuata. Alla luce del dibattimento però la questione, che si presenta quanto mai complicata, verrà sviscerata in ogni suo elemento ed anche le responsabilità dei singoli imputati appariranno circoscritte e fissate nei loro precisi termini.

Il banchiere italo-americano dichiarato fallito anche in Italia

La vicenda giudiziaria di Giuseppe Balardi, il banchiere italo-americano, hanno subito una nuova complicazione. E' nota ai lettori la trista storia di questo avventuriero che, partitosi da Palermo nel 1920 senza il becco di un quattrino, raggiunse i vecchi zii i quali gestivano a New York un istituto bancario assai accreditato tra i nostri connazionali di laggiù. Con molte lusinghe, egli riuscì a commuovere gli zii i quali lo accolsero in casa loro, affidandogli prima un impiego nella banca, poi associandolo nella gestione dell'istituto.

Quattro anni dopo, Giuseppe Balardi si allontanava da New York, dopo aver saccheggiato la banca, vuotato le casseforti e truffato un gioielliere. Egli a quell'epoca aveva sposato una signorina torinese colà emigrata e col pretesto del viaggio di nozze aveva potuto allontanarsi senza lasciare sospetti. Senonchè, prolungandosi la sua assenza e dovendo gli zii disporre movimenti di capitali, si rivolsero all'istituto di credito presso cui la banca Balardi e C., aveva un conto corrente. Si apprese in tal modo che i depositi della banca erano pressochè esauriti. Di qui i sospetti contro il fuggiasco, sospetti che portarono ad una lunga e complessa indagine a conclusione della quale l'autorità giudiziaria americana, dopo aver dichiarato il fallimento della ditta, chiese che Giuseppe Balardi venisse perseguito dalla nostra autorità giudiziaria, essendo riparato in Italia.

Al Balardi vennero contestati i reati di truffa, furto, appropriazione indebita e falso. Per questi reati egli venne giudicato dalla sezione VIII del Tribunale, che lo condannò a tre anni e nove mesi di reclusione. Contro questa sentenza egli ricorse in appello, ma il riesame della causa portò a un colpo di scena. Il P. G. comm. Aroca, meglio esaminando la posizione dell'imputato di concerto con le parti civili, rappresentate dall'avvocato Levi per il curatore e dall'avv. G. Marchisio per i creditori, chiese che venisse sospeso il giudizio di appello essendo stato spiccato un secondo mandato di cattura contro il Balardi, il quale fu dichiarato in arresto all'udienza stessa. Contemporaneamente aveva inizio un procedimento civile dinanzi alla Corte di Appello perchè venisse dichiarata esecutiva nel Regno la sentenza della Corte americana che dichiarò il fallimento della banca Balardi e dei suoi componenti. Appassionato è stato il dibattito dinanzi alla Corte, ove il Balardi fu patrocinato dagli avv. Del Vecchio di Milano e on. Bertacchi di Torino. Il P. G. comm. Aroca e gli avv.ti Levi e G. Marchisio illustrando anche in questa sede le malefatte del Balardi sostennero e dimostrarono la legittimità della domanda e la necessità del suo accoglimento.

La sentenza della Corte è stata pubblicata ieri. Il documento (estensore il cons. Aimone Marsan) dichiara esecutiva nel Regno la sentenza di fallimento pronunciata dalla Corte americana. Questo fatto nuovo potrà portare per il Balardi impreveduto e gravi conseguenze: contro di lui infatti sarà possibile elevare ora l'imputazione di bancarotta fraudolenta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Italiana Pavlova). — Ore 21: « Resurrezione » di L. Tolstoi.
ALFIERI (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Il ballerino della signora » di Arnaud e Bosquet.
VITTORIO — Ore 21: Concerto orchestrale diretto da Rodolfo Nilius.
CHIARELLA — Ore 21: Rivista Anna Fougez.
BALBO (Macario). — Serata popolare. — Ore 21: « Scoperta del mappamondo ». « Manovre montenegrine ».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — Serata di gala, ore 21: Film parlante: « Il cantante di jazz ».
AMBROSIO — « Cacciatore di fortuna ». Protagonista Sid Chaplin (fratello di Charlot).
VITTORIA — « Fiumana di fango ». Milton Sills. Nel varietà nuovi numeri.
ROYAL — « Sangue spagnolo ». J. Goudal.
ITALA — « Il demone del circo », avventure.
BORSA — « Allegri, soldati! ». L. De Putti.
SPLENDOR — « I cosacchi ». John Gilbert.
ALPI — « Paradiso blu ». « Soccorso.
PRINCIPE — Film e troupe « Bini ». - Sem.
SAVOIA — « Elf Tebbi » dal rom. di Zuccoli.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

Questa sera, alle ore 21, unico spettacolo di gala di cinematografia sonora e parlante.

Programma

Messaggio di S. E. Mussolini al Popolo Americano, pronunciato in lingua italiana (Edizione Fox Movietone);
Le campane di San Pietro;
I cantori della Cappella Sistina (Edizione Fox Movietone);
Il cantante di jazz (Edizione Warner Bros Vitaphone), la prima commedia drammatica realizzata in film parlante, interpretata da Al Jolson;
Ko-ko vuol morire, cartoni animati di Isidoro Freiend (Edizione Universal Movietone).
Apparecchi della Western Electric di New York.

Prezzi d'ingresso
Galleria L. 12 — Platea L. 8.

CINEPALAZZO

GLI AMORI DI M.me POMPADOUR

L'avvenimento del giorno. Tutta Torino applaude!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto sestetto EIAR: 1) Mendelssohn: « Athalia », Marcia guerriera - 2) Rinaldi: « Lungo il viale » - 3) Massenet: « Le Cid » balletto. - 4) Tagliaferri: « Canzone dell'addio » - 5) Lehar: « La danza delle libellule » fantasia. - 6) Piccalugu: « Vita allegra » valzer. - 7. Amadei: « Margot » one step.

Ore 20,30: Notizie Stefani. — Ore 20,35: Segnale orario. — Ore 20,35-20,44: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,45-22,45: Concerto. Musica Sinfonica diretta dal M.o G. Geddo: 1. Orchestra: Beethoven: « Sinfonia prima ». - 2. M. Soprano C. Fino-Savio (accomp. d'archi); Respighi: « Il Tramonto », poema. - 3. Orchestra: Rimsky-Korsakow: « Shéhérazade », agita. - 4. Violinista E. Giaccone e orchestra d'archi: Vivaldi, Concerto. - 5. A. Gentili: « Conferenza di cultura musicale ». - 6. Orchestra: Respighi: « Antiche arie e danze per liuto ». — Ore 22,55-23: Notizie varie.

A proposito di trasferimenti di insegnanti elementari

Il Municipio comunica:

« In relazione a numerose domande pervenute al Municipio da insegnanti elementari di altri Comuni, che chiedono il trasferimento alle Scuole della Città di Torino, si rende noto che il Comune non intende, nè può, per questo e per il prossimo anno scolastico, assumere personale insegnante mediante trasferimenti ».

Esami all'Istituto Superiore di Magistero

La Direzione dell'Istituto comunica:

Per deliberazione del Consiglio Direttivo le domande di iscrizione agli esami speciali debbono essere inviate alla Segreteria via Cittadella, 3, non oltre le ore 18 del 15 corrente; quelle per gli esami di diploma non oltre le ore 18 del 20 corrente. Le tesi di diploma, in cinque copie dattilografate, debbono pervenire alla Segreteria entro le ore 18 del 31 maggio.

Gli esami speciali e diploma avranno luogo secondo un diario che sarà affisso la prossima settimana all'albo dell'Istituto.

La costituzione del sindacato conducenti automobili private

La Segreteria del Sindacato interprovinciale automobilisti comunica: « Si notifica ai conducenti di automobili in servizio privato che essendo in costituzione il Sindacato di categoria, è loro stretto dovere di iscriversi. Gli uffici del Sindacato, in via Bogino, N. 6, piano 2.o, sono aperti tutti i giorni, dalle ore 9 alle 12,30, dalle 15 alle 19,30, e dalle ore 21 alle 22; alla domenica, dalle ore 9 alle 12 ».

Incendio in un laboratorio da falegname

Nel laboratorio da falegname situato nel cortile interno della casa n. 11 di via Belfiore, esercito da Gino Pereno, si sviluppò un incendio per cause non precisate. Un inquilino telefonò d'urgenza ai pompieri e sul posto si recò con un distaccamento l'ing. Anglesio e in tre quarti d'ora di lavoro le fiamme furono domate ed ogni ulteriore pericolo scomparso.

Andarono distrutti utensili da lavoro e legname per circa 4000 lire, coperti da assicurazione. I danni al fabbricato, di proprietà della signora Lucia Manzoni, sono lievissimi.

VARIE

ALL'ASSOCIAZIONE CARABINIERI IN CONGEDO ha avuto luogo un'assemblea per la nomina del nuovo Consiglio direttivo, il quale è stato così composto: presidente, generale comm. Pietro Casaroto; vice-presidenti: colonnello nob. Nazari di Calabiana, cav. Giacomo Cavallotti, sig. Dante Pallazzoni; consiglieri: cav. G. Cunieio, cap. M. Barbaro, A. Gaudini, N. Ranieri, B. Suino, F. Musso, D. Biangone, C. Scovazzo, A. Roggero, G. Prandi, G. Airaldi; cassiere: Zurio Tisei; revisori: P. Fortunati, G. Sonno, F. Godini.

PER I CADUTI IN GUERRA DEL GINNASIO BALBO. — Essendo prossima l'inaugurazione del ricordo marmoreo in onore degli ex studenti caduti per la Patria, si pregano le famiglie che ancora non avessero inviato la fotografia dei gloriosi congiunti, di farla tenere al più presto alla Presidenza.

Note spicciole

III.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Soveccio ». — Venerdì, 3 maggio, alle ore 20,30, adunata di tutta la Legione, in via Luserna 13, in divisa.

M.V.S.N. - Centuria « Cesare Battisti ». — Venerdì 3 maggio, adunata alle ore 21 alla Scuola Vincenzo Troya, per comunicazioni.

Associazione mutilati. — I soci dipendenti dai Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica sono invitati a passare in Sezione per comunicazioni.

Circolo prep. famigliare Campidoglio. — Venerdì 3 maggio, alle ore 21, assemblea generale dei soci.

Ugei. — Domenica 5 maggio, gita al Lago Maggiore e Lago d'Orta.

Sottosezione del C. A. I. « Gioventù Sella ». — Domenica, alle ore 4,30, adunata in piazza Castello angolo via Pietro Micca per la gita a Frassinetto Canavese.

Associazione Carabinieri Reali in congedo. — Domenica 5 maggio alle ore 9 assemblea straordinaria in sede.

Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti. — Questa sera alle ore 21, nel salone della sede di via Cavour, 4, avrà luogo l'annunciata lezione dell'avv. Gino Pollini sul tema: « I rapporti di lavoro ».

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati invita tutti gli scocchi, sellai provetti per carrozzeria, verniciatori, altro ... (iscritti) a presentarsi a quell'Ufficio per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

Il ritorno di Schacht a Parigi

Un'ora e mezza di colloquio segreto con Owen-Young

Parigi, 2, notte.

Il dottor Schacht, di ritorno da Berlino, è giunto a Parigi alle 15, insieme col signor Voegi, sua collega nella Delegazione tedesca, e con sir Carlo Addis, delegato aggiunto della Delegazione britannica. Il presidente della Reichsbank si è rifiutato a qualsiasi dichiarazione.

«Impossibile dare qualsiasi indicazione alla stampa», ha detto Kastle, che durante la sua assenza ha sostituito il dottor Schacht nelle sedute della Commissione del Comitato degli esperti.

Il presidente della Reichsbank conferirà col signor Owen Young. I negoziati continuano. Mentre la Commissione bancaria, sotto la presidenza del signor Carlo Addis, sedeva dalle 16.30 alle 18 per stendere la relazione dei capitoli del rapporto relativi all'organizzazione, alla attribuzione del capitale e alle possibilità di sviluppi della Banca di pagamenti internazionali, il dott. Schacht accompagnato dal signor Voegi era introdotto alle 17.30 nell'ufficio di Owen Young, col quale si è intrattenuto fino alle 19. Nulla è trapelato di questa conversazione segreta che continuerà domani tra gli stessi interlocutori. Secondo ogni verosimiglianza, il dottor Schacht riprenderà poi contatto con i presidenti delle Delegazioni creditrici. Egli non potrà intrattenersi che brevemente con Moreau capo della Delegazione francese, che partirà per il dipartimento della Vienne nella mattinata di domani. Questa assenza, nonchè quella del delegato giapponese Kengo-Mori, partito per Londra, rende poco probabile ogni decisione prima di lunedì prossimo, quando gli esperti si ritroveranno al completo. In attesa, la consegna del silenzio è assoluta in tutte le Delegazioni, ed è da riconoscere che è rigorosamente rispettata.

Nei circoli francesi della Conferenza regna il convincimento, come d'altronde lo dimostra la partenza di Moreau, che il memorandum degli Alleati resta finora la sola via aperta per un accordo. Ma all'infuori della commercializzazione assicurata dei tredici miliardi di marchi oro rappresentanti il saldo netto dei danni di guerra legittimamente rivendicati dalle Nazioni vittime della guerra, ogni speranza di continuare le discussioni sarebbe inutile e pericolosa. Quello che in ogni caso l'insieme degli Alleati tiene ad escludere assolutamente è così l'eventualità di una soluzione provvisoria destinata a riaprire il problema tra dieci o quindici anni, come l'eventualità di un trasferimento della soluzione stessa a una conferenza diplomatica di rappresentanti diretti dei Governi interessati.

C. P.

Il cordoglio e l'indignazione del Lussemburgo

per l'assassinio del cancelliere Arena

Lussemburgo, 2, notte.

Nel Lussemburgo è generale il più profondo cordoglio per il recente assassinio di cui è rimasto vittima il cancelliere della Regia Legazione, cav. Arena. Le LL. AA. RR. ed il Governo hanno espresso al Regio Ministro d'Italia tutta la loro addolorata simpatia.

Il Presidente del Governo ha inviato a S. E. l'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Dolorosamente commosso per il delitto atroce di cui è testè rimasto vittima il cancelliere della R. Legazione signor Arena, tengo ad esprimere a V. E. le mie più vive condoglianze. Il Governo del Lussemburgo ed il Paese intero deplorano e riprovano con la più profonda indignazione il vile attentato commesso sul suolo del Lussemburgo contro la persona del degno collaboratore del rappresentante di Sua Maestà. F.to: Ministro Bech».

Le responsabilità del fuoruscitismo

Dichiarazioni di Piero Parini

Roma, 2, notte.

A proposito del nuovo ed atroce delitto antifascista di Lussemburgo, il segretario dei Fasci all'estero, Piero Parini, intervistato dal *Giornale d'Italia*, dopo avere rilevato che nelle identiche circostanze sono caduti tanto il console Nardini che don Caravadossi ed ultimo il cancelliere Arena, ha detto:

«Da quest'ultimo fatto delittuoso appare chiara la uniformità del sistema cioè la scelta operata dai gruppi antifascisti e fuorusciti di individui sordidi di naturale violento e sapientemente preparati ad un gesto sanguinario che possa apparire l'esplosione di protesta contro il Fascismo. Vi è poi da osservare l'enorme vigliaccheria di questi delitti operati collo stesso sistema e cioè colpi di rivoltella sparati a bruciapelo in un ufficio o nella strada. La responsabilità di questi assassinii risale in linea diretta ai cosidetti intellettuali dell'antifascismo e del fuoruscitismo estero che come furono vili in Italia durante le lotte politiche del dopoguerra, lo sono ora all'estero armando lo spirito e la mano ad elementi anarcoidi, facilmente suggestionabili. Dinanzi all'insuccesso di tutti i tentativi fatti contro il Regime, dinanzi al tramonto di tutte le speranze di dissolvimento e dinanzi, soprattutto, al mutare dell'opinione degli ambienti politici stranieri anche i più ostili circa la solidità del Regime fascista in Italia, i fuorusciti e gli antifascisti sono oggi ridotti alla pura diffamazione giornalistica ed all'attività sanguinaria sporadica per mano di questa gente perduta e da loro preparata al delitto».

Il colonnello medico Leon collocato a riposo d'autorità

Parigi, 2, notte.

Il Ministro della Guerra Painlevé in possesso dei rapporti dell'inchiesta compiuta dal generale medico Toubert e dal generale De Lardemel a carico del colonnello medico Leon direttore del servizio di sanità al campo di Chalons accusato dai giornali di sinistra di atti crudeli e odiosi verso i soldati sottoposti alle sue cure, è stato messo a riposo di autorità dopo che il Ministro ebbe sentito le sue spiegazioni. Dall'inchiesta compiuta è risultato peraltro che il colonnello medico Leon non è stato in nessun caso il medico torturatore come certi polemisti si sono compiaciuti di rappresentarlo.

La tragedia di Jannowitz

Il giovane Stolberg prosciolto

Berlino, 2, notte.

Il Tribunale penale di Breslavia ha ordinato il rilascio del conte Cristiano di Stolberg arrestato un mese fa nel castello di Jannowitz sotto sospetto di avere ucciso il padre conte Stanislao. L'ordinanza di rilascio è motivata dal fatto che l'accusa è caduta e che rimane solo l'accusa di omicidio colposo.

GINEVRA

La limitazione dei materiali bellici

Ginevra, 2 notte.

(*G. T.*) — Esaurita più o meno completamente la discussione sugli effettivi, la Commissione del disarmo ha affrontato oggi l'altro complesso e spinoso problema della limitazione dei materiali bellici. Su quale base dovrà essere effettuata tale limitazione? Come distinguere in modo chiaro preciso ed equo, nei confronti di tutti gli Stati, le diverse categorie di materiali? E' possibile arrivare ad una discriminazione esatta attraverso l'indicazione del numero delle armi, o non è questa una distinzione troppo semplicista? Si parla solitamente dell'eloquenza delle cifre, ma, in certi casi, conviene badare alla scelta di esse. Ad esempio, quanto più eloquente sarebbe l'indicazione delle spese stanziate in bilancio per la fabbricazione e la conservazione in istato di efficienza del materiale bellico in luogo dell'elenco di cannoni, fucili e mitragliatrici! Ecco due tesi che sono state contrapposte nella prima discussione del 1927: criterio di limitazione diretta basata sulle quantità di materiali e criterio di limitazione indiretta basata sulle somme in bilancio per il materiale. Il primo progetto è stato formulato dalla delegazione tedesca, il secondo dalla delegazione francese. Al progetto tedesco è venuto ad aggiungersi un progetto sovietico improntato allo stesso concetto della limitazione diretta, ma molto più radicale per la specificazione delle categorie di materiali.

Un altro punto difficile da risolvere in questa materia è quello relativo al materiale immagazzinato nei depositi ed assegnato alle forze da richiamarsi in caso di guerra. La limitazione deve operarsi anche su questo materiale, oppure non è preferibile trascurarlo o quanto meno considerarlo con un criterio diverso, dato che, adottando un criterio uniforme per tutte le categorie, si verrebbero a danneggiare soprattutto i piccoli Stati e gli Stati privi di industria di guerra, obbligati quindi a rifornirsi presso gli altri?

La questione ha una grande importanza, paragonabile a quella delle riserve istruite nel campo degli effettivi; nelle precedenti discussioni l'accordo non aveva potuto farsi, insistendo i tedeschi e gli anglosassoni per la limitazione d'ogni specie di materiali. Ma oggi gli Stati Uniti, desiderosi di giungere ad un accordo, hanno dichiarato di rinunziare alle loro riserve, analogamente a quanto hanno fatto nella scorsa settimana con la dichiarazione sulle riserve istruite. Il signor Gibson, facendo oggi questa nuova importante rinunzia, ha soggiunto che l'opinione degli Stati Uniti in questa materia non è cambiata, perchè essi restano convinti che il materiale di riserva dovrebbe essere oggetto di una limitazione, dato che esso esista in tempo di pace e costituisce un vantaggio per un Paese quando scoppiano le ostilità e dato che è impossibile stabilire una netta distinzione tra materiale di riserva e materiale in servizio. Tuttavia, nella speranza di favorire l'accordo, la Delegazione americana è disposta ad aderire al punto di vista della maggioranza dei Paesi nei quali la questione della difesa terrestre costituisce il fattore principale.

Udita questa dichiarazione, che dirime una grossa causa di disaccordo, la discussione si è impegnata sulle due tesi alle quali ho accennato: se convenga, cioè, procedere ad una limitazione diretta, operando sulle tabelle che contengono le cifre del materiale, oppure agire indirettamente limitando le spese in bilancio. I delegati del Giappone, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia hanno sostenuto con solidi argomenti la loro preferenza per il sistema indiretto, date le difficoltà tecniche presentate dal primo sistema, il quale verrebbe, d'altronde, ad intaccare in modo intollerabile la libertà di organizzazione dei singoli Eserciti ed a sollevare tutta la delicata questione del controllo.

A questi concetti aderisce anche il nostro delegato generale De Marinis, il quale propugna il sistema della limitazione delle spese di bilancio, come il solo mezzo che dia garanzia di equità e di reale efficacia senza venire d'altra parte a ledere il principio di sovranità dei diversi Stati.

Bernsdorf nel difendere il proprio progetto riesce ad affacciare osservazioni di una certa efficacia teorica. Egli dice: «Se nel campo commerciale si può valutare un oggetto sulla base del suo costo, altrimenti conviene operare per stabilire il valore militare dello stesso oggetto. Un'arma meno costosa può essere per un'aggressione molto più importante di un'arma costosa. Un velivolo da bombardamento, per esempio, pur essendo meno costoso, può avere molto più effetto ed essere assai più micidiale di un cannone molto caro. Inoltre i crediti iscritti nel bilancio, date le grandi differenze nel tempo e nello spazio del potere di acquisto della moneta e la diversità di costo delle materie prime e della mano d'opera nei diversi paesi, non forniscono una base di confronto appropriata per la riduzione degli armamenti. In secondo luogo la limitazione diretta del materiale si impone perchè noi siamo tutti d'accordo che conviene ridurre le possibilità di una aggressione. E' appunto sotto questo punto di vista che la limitazione del materiale è decisiva. Le riserve di armi offensive e soprattutto le riserve di munizioni determinano la potenza dell'urto. Certamente il materiale è privo di valore senza il concorso dell'uomo che maneggia le armi. Ma impedire la accumulazione di materiale da guerra è il mezzo più sicuro per restringere l'impiego di uomini militarmente istruiti in vista di un'aggressione». E qui, com'era da attendersi, Bernsdorf muove un nuovo attacco contro il Trattato di Versailles, proponendo di realizzare la riduzione diretta del materiale sulla base del sistema imposto alla Germania.

L'ora tarda impediva alla Commissione di prendere una decisione su questa materia, cosicchè il voto viene rinviato a domani. Comunque la maggioranza della Commissione è certamente per il sistema della limitazione indiretta del materiale, così che la proposta tedesca ed a maggior ragione la proposta sovietica, saranno respinte. Ciò che fa concludere a Litvinov che «il testo della convenzione, così come uscirà da questa discussione, non varrà neppure l'inchiostro col quale è stato scritto».

La Leva fascista femminile

Roma, 2, notte.

L'Ufficio stampa del Partito Fascista comunica:

«Il 28 Aprile in tutta Italia per disposizioni impartite dalla Segreteria dei Fasci femminili è stata celebrata solennemente la terza leva fascista femminile. Sono passate alle donne fasciste circa 50.000 giovani italiane ed alle giovani italiane circa 100.000 piccole italiane.

La cerimonia si è svolta da per tutto in forma semplice ed austera: una tessera è stata offerta quale simbolo del passaggio da una organizzazione all'altra e dei nuovi doveri che il passaggio importa. Una giovane, una piccola italiana hanno pronunciato per le camerate la formula del giuramento che precisa i doveri di fede e di operosità di chi fa parte della grande famiglia fascista. Infine le piccole italiane hanno sfilato perfettamente inquadrate davanti alle autorità che ne hanno molto lodato l'ordine e la grazia.

La libertà dei culti

Il compiacimento degli acattolici per le leggi del Governo fascista

Roma, 2 notte.

Alla soddisfazione degli ambienti cattolici per le disposizioni contenute nei tre disegni di legge che dovranno tradurre in pratica il concordato, si aggiunge il compiacimento degli acattolici per il rispetto sancito nei decreti stessi alla libertà religiosa. Il reverendo Baldford, presidente della chiesa wesleiana in Italia, interrogato dal *Giornale d'Italia* così ha sintetizzato le impressioni del gruppo acattolico che egli spiritualmente dirige sul progetto di legge che riguarda appunto i culti ammessi:

«Il mio pensiero è molto semplice. Se fosse stato possibile aumentare il mio entusiasmo verso il Capo del Governo italiano, questo fatto lo avrebbe certamente aumentato. Esso ha per me profondo significato ed è una nuova prova della saggezza del Duce. Quanto ai miei correligionari, io ritengo che debbano considerare il progetto di legge attuale come la *magna charta* dei protestanti in Italia. Esso costituisce il più chiaro ed esplicito riconoscimento di un diritto che non tutti i paesi riconoscono. Questo provvedimento assicura un ampliamento di libertà ed un riconoscimento di dignità per i culti acattolici e disperde le preoccupazioni di molti, i quali non conoscevano la larghezza di vedute ed il profondo senso di giustizia del nostro Capo».

Della soddisfazione dei valdesi si è reso interprete il pastore Tron, che interrogato dallo stesso giornale ha detto:

«L'impressione generale è stata ottima sotto tutti i rapporti. La chiesa valdese si avvantaggerà grandemente di questo nuovo stato di cose. La capacità giuridica che ci viene data colla nuova formula è altamente significativa per noi».

A riprova di questo il pastore ha mostrato, un settimanale, *La Luce*, edito appunto dalla chiesa valdese in Roma, nel quale a proposito delle dichiarazioni del Capo del Governo dopo il trattato lateranense, è detto:

«Un'enunciazione siffatta non ha bisogno di chiosa. Ma se gli esegeti volessero sminuzzarla in ogni sua parola, dovrebbero concludere che la libertà di culto ha fatto oggi un passo avanti in confronto dello statuto albertino, se il Duce, con parola particolarmente felice (e non risulta che egli usi le parole a caso, ma sebbene le impieghi ciascuna nel suo preciso significato) ha dichiarato che i culti diversi dalla religione cattolica sono ammessi nello Stato, abbandonando la formula dello statuto del Regno, non rispondente nella sua divisione al programma spirituale del paese».

Il pastore Tron si è dichiarato pure assai soddisfatto delle disposizioni che riguardano il matrimonio degli acattolici. «Quanto stabilisce il concordato in questo senso — egli ha detto — ci trova molto favorevoli. La capacità giuridica che ci viene attribuita ci rende pienamente soddisfatti. Potremo così celebrare il matrimonio nelle nostre chiese».

A sua volta il dottor Sacerdote, rabbino maggiore della comunità israelitica di Roma, ha manifestato il suo compiacimento principalmente per il fatto che presso molte comunità estere si erano sparse ad arte voci catastrofiche su quella che sarebbe stata la sorte dei culti non cattolici dopo la firma del Concordato. Si parlava persino di chiusura di tutte le sinagoghe in Italia. «Io smentivo, naturalmente, ma le mie parole giungevano soltanto a quelli che si rivolgevano a me. Le voci tendenziose e calunniatrici del Regime continuavano. Il progetto di legge, anche da questo punto di vista, è stato molto opportuno, ma, indipendentemente da ciò, non potrà non fare piacere alle nostre comunità. Noi, del resto, non avremo nulla da variare nelle norme che regolano la celebrazione dei matrimoni, in quanto il nostro diritto rabbinico e talmudico in questa parte corrisponde quasi perfettamente al diritto canonico. Noi abbiamo qualche restrizione di più e quindi non vi è nulla da modificare, salvo, si intende, la lettura degli articoli del Codice Civile, la comunicazione degli atti matrimoniali, eccetera. Noi abbiamo sempre seguito la norma di non celebrare il matrimonio se non avesse preceduto la celebrazione del rito civile e questo evitava quelle complicazioni che potevano nascere per divergenze lievissime tra le nostre leggi e quelle dello Stato: l'ostacolo alle nozze tra adottante ed adottata noi non lo abbiamo, come non abbiamo lo stesso limite di età per la celebrazione del matrimonio. Ma, dato che noi facevamo precedere il nostro da quello civile non si verificavano mai inconvenienti. Secondo la nostra legge religiosa, non vi è possibilità di dispensa dagli impedimenti matrimoniali ed anche da questo lato non vi è nulla da modificare in quanto quei matrimoni che per noi non sono possibili, non li celebriamo».

Mons. Bartolomasi lascia Pinerolo

per la sua nomina ad ordinario militare

Roma, 2, notte.

L'Osservatore Romano pubblica:

«Avendo la Santa Sede affidato all'illustrissimo e reverendissimo monsignor Camillo Panizzardi, come la persona più indicata allo scopo, anche per il suo ufficio di procuratore generale della Pia Società di San Giuseppe, una missione all'estero che esigerà una sua assenza assai prolungata, monsignor Panizzardi ha rassegnate le dimissioni dall'ufficio fin qui tenuto di Ordinario militare in Italia. A detto ufficio è stato nominato l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Angelo Bartolomasi, Vescovo di Pinerolo, già Ordinario militare durante la guerra, che il Santo Padre si è benignamente degnato di promuovere alla Chiesa titolare arcivescovile di Petra.

«A monsignor Panizzardi, in riconoscimento dell'opera da lui prestata in questi ultimi anni, nei quali è avvenuta l'organizzazione dei cappellani militari, è stato concesso il titolo di Ordinario militare onorario».

Sin qui l'informazione dell'organo del Vaticano. Prossimamente monsignor Bartolomasi, in virtù delle disposizioni concordatarie, sarà chiamato a capo del Collegio canonicale della Basilica di Santa Maria ad Martires, nota comunemente sotto il nome di Pantheon, che diventerà Basilica di Roma e sarà retta dall'Ordinario militare.

La circolare di Turati alle sezioni del Club Alpino

Roma, 2, notte.

S. E. Augusto Turati, appena assunta la Presidenza del Club Alpino Italiano, ha diramato alle Sezioni del Club Alpino Italiano questa circolare:

«La sede del Club Alpino Italiano è stata trasferita in questi giorni a Roma. Conosco le benemerenze del sodalizio, comprendo e so valutare la importanza e i legami delle tradizioni e perciò la prova che tocca al Club Alpino Italiano, per effetto del recente provvedimento. La sede centrale del Club Alpino Italiano a Roma assicura prestigio, preminenza e sviluppo al sodalizio nel campo dell'attività alpina nazionale. Faccio sicuro affidamento sui sentimenti di disciplina e di patriottismo che sono tradizionali fra i soci del Club Alpino Italiano e confido nella valida collaborazione di tutte le Sezioni alle quali invio il mio saluto cordiale. — Turati».

Parricida davanti alle Assise di Cuneo

Cuneo, 2, notte.

E' cominciato oggi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Michele Mattone, imputato di parricidio premeditato. Il 7 maggio dello scorso anno, il vecchio Mattone Michele, detto «Cinu», possidente della frazione di Castelletto di Roccasparvera, si recava, in compagnia dei propri mezzadri De Giovanni Battista e Drapperi Anna, alla festa del vicino santuario di Rittana. Correva voce nel paese che al vecchio, malgrado l'età, piacessero ancora le donne, e a questo proposito si diceva che tra il Mattone ed il De Giovanni fosse stato stipulato un originale contratto: il vecchio dava in mezzadria la campagna e l'altro dava la propria moglie. Da ciò trassero origine i disaccordi tra padre e figlio. La sera del 7 maggio il Mattone in compagnia dei mezzadri, dopo aver peregrinato in parecchie osterie si avviavano verso casa. Ad un certo momento il Mattone che si era attardato, cadde ed emise un gemito che richiamò l'attenzione dei mezzadri. I quali voltatisi videro un individuo «non piccolo» fuggire lungo la ripa della strada. Il Mattone venne raccolto, e coll'aiuto di certo Uccelli, trasportato a casa. Egli dichiarò di essersi fatto male alla testa cadendo. L'indomani il Mattone, ritornato pienamente in sè, disse che chi l'aveva aggredito era stato il figlio Michele, ma che non lo avrebbe denunziato. Infatti al dottor Chiarione, che gli curava la ferita, disse di essere caduto e così continuò ad affermare sino alla sua morte avvenuta il giorno 10. Ma la voce pubblica accusò il figlio e la Questura, fatte indagini, lo trasse in arresto.

All'udienza il presidente cav. Lastrucci dopo le formalità per la costituzione della giuria, ha fatto una rapida e lucida esposizione dei fatti, e quindi ha interrogato l'imputato, che con grande tranquillità ha negato recisamente ogni accusa insistendo a proclamare la propria innocenza, pur ammettendo i contrasti col padre.

Viene escussa come parte lesa l'Angiolina, sorella dell'imputato che dice come il padre avesse accusato il figlio Michele pur aggiungendo di non volerlo denunziare. A domanda del presidente, dice di non avere mai voluto credere suo fratello colpevole, ma le voci che correvano in paese erano gravi. Segue quindi il podestà di Roccasparvera, signor Politano, il quale depone sull'inchiesta fatta subito dopo il delitto, dichiarando l'imputato essere di carattere taciturno e pacifico e non poter spiegare il delitto che coi gravi motivi di dissenso. Il massaro De Giovanni, presente alla scena, ripete le circostanze già dette in istruttoria, confermando che per l'oscurità non potè distinguere l'uccisore.

Uccelli Battista, che aiutò il De Giovanni a trasportare il Mattone, depone che riscontrò nel cappello del vecchio un foro in corrispondenza della ferita al capo, e dichiara che subito dopo il fatto pensò che nessun altro avesse potuto essere l'autore del delitto che il figlio Michele, sapendo dei contrasti tra padre e figlio. Il dottor Chiarione, che ebbe a curare il Mattone, riferisce come egli insistesse nell'affermare di essersi ferito cadendo a terra. Vengono quindi escussi parecchi osti, nei cui esercizi il figlio era stato durante la giornata, e quindi il messo comunale Orso Vincenzo che il giorno dopo il delitto si recò a visitare il ferito, il quale ebbe a dirgli di essere stato ferito e di perdonare al suo aggressore, di cui però taceva il nome.

Dopo l'escussione di altri testi di secondaria importanza, il processo è stato rinviato a domattina alle 9.

Furibonda lotta fra due contadini

Uccide l'avversario a colpi di scure

Savona, 2, notte.

Vezzi Porti, piccolo Comune di circa 800 abitanti, è situato nelle nostre Prealpi a circa due ore di strada in montagna, dai Comuni di Spotorno e di Noli. A poca distanza dalle ultime case di una sua frazione, San Filippo, è stato nel pomeriggio di oggi commesso un atroce delitto per meschine ragioni di terreno, che sono apparse sufficienti a destare fortissimi rancori fra i contadini in quelle montagne. Certo Domenico Mamberti, contadino del luogo e proprietario di un piccolo terreno, si era oggi opposto in modo assoluto a che un altro contadino, tale Giuseppe Basso di Pietro, di anni 45, il quale guidava un carro tirato da una coppia di buoi, passasse per il terreno di proprietà appunto del Mamberti, che egli coltivava con molta fatica. Le insistenze dell'altro erano causa di un furioso alterco fra i due uomini. Ad un certo momento il Basso al colmo dell'ira ordinava ad un ragazzetto, che era con lui, di andar a prendere un'accetta, e in possesso della terribile arma, il feroce contadino si avventava allora sul povero Mamberti, cominciando a colpirlo. L'altro cercava non solo di parare i colpi, ma di disarmare il suo avversario per colpirlo a sua volta. I due uomini ruzzolarono a terra, si risollevarono urlando, divenuti come belve. Ma finalmente un colpo vibrato con inaudita ferocia finiva con lo spaccare il cranio all'infelice Mamberti, che cadde vinto e rantolante. Il Basso, non soddisfatto, assestando altri colpi, fece dell'avversario uno scempio orrendo. L'assassino si è dato alla macchia. Quando, avvertiti dal bambino che dava l'allarme con altissime grida, furono sul posto altri contadini, il Domenico Mamberti giaceva cadavere in una larga pozza di sangue.

In quella località si è recata questa sera l'autorità giudiziaria. I carabinieri di Noli, ai quali si sono unite le guardie forestali, stanno ora battendo per ogni dove quelle cime deserte, dando la caccia al feroce assassino.

150 mila lire di assegni sottratti da un impiegato

Milano, 2, notte.

A Roma è stato tempo addietro tratto in arresto, per misure di P. S., certo Raffaele Rosano fu Amos, di anni 55, da Genova, che si era qualificato capitano marittimo. Indosso aveva tre assegni in bianco del Banco di Napoli per 50 mila lire ciascuno, che aveva avuto — egli disse — da certo Armando Del Vecchio, non meglio identificato, un napoletano residente a Milano.

Venne interessata per le indagini la nostra Questura, e il cav. Morelli e il dott. Pepe, della Squadra Mobile, riuscirono a conoscere che quei tre assegni facevano parte di un gruppo di sei, sui quali venne posto il «fermo», sottratto da un impiegato del Banco stesso, Francesco Morelli di Ercole, di anni 26, dimorante in via Spartaco, 25, che attualmente si trova ricoverato all'Ospedale, ed è piantonato. Il Morelli, che ha confessato la sottrazione compiuta, è stato denunziato. Non ha voluto dire quale sia la responsabilità del Rosano.

La pietosa fine d'un bimbo

Messina, 2, notte.

Il bimbo undicenne Rosario Cannavò si era aggrappato ad un autocarro che percorreva la strada provinciale: sentendosi venir meno le forze, volle scendere, ma fu travolto da un'automobile che seguiva la prima, rimanendo orribilmente sfracellato.

La brutta avventura di due ragazze

Milano, 2, notte.

Due giovani donne, certa Maria Stabile fu Fioravante, di 22 anni, abitante in via Savona 130, e una sua giovane amica, non meglio identificata, verso le ore 23 di ieri, si avvicinarono ad una automobile pubblica di posteggio in piazza Missori. Lo *chauffeur* stava conversando con un giovanotto elegantemente vestito, il quale aperse, con un gesto galante, lo sportello della macchina ed aiutò le due giovani a salire; poi si offerse di accompagnarle: abitava anch'egli dalle parti di via Savona e avrebbe ben volentieri pagato la corsa.

Intorno non c'erano altre automobili libere, e, dopo qualche esitazione, la Stabile e l'amica sua accettarono la compagnia del giovanotto, che sembrava distinto e bene educato. La macchina partì subito velocemente, ma invece di imboccare corso Italia, si avviò per corso Roma. Le signorine non mancarono di rilevare la cosa, subito rassicurate dal giovanotto che disse loro, con un sorriso: «Non temano di nulla, conosco il conducente. E' un buonissimo ragazzo; se ha preso questa via è perchè dall'altra parte ci sarà qualche impedimento stradale».

Lo *chauffeur*, intanto, abbandonata completamente la retta via, uscìva dalla cinta daziaria; ma la conversazione, che lo sconosciuto seppe tenere viva con argute variazioni sul tema, assorbì talmente l'attenzione delle due signorine, che esse non si accorsero di nulla. Giunto in aperta campagna, lo *chauffeur* discese per significare alle gentili passeggere proposte che queste respinsero sdegnosamente. Esse speravano che il giovanotto che era con loro le difendesse dallo *chauffeur*, il quale sembrava improvvisamente impazzito: ma invece quegli fece causa comune con lui. Finalmente, convinte d'essere cadute in un tranello, le due imprudenti ragazze si misero a gridare aiuto, ottenendo che lo *chauffeur* risalisse al suo posto e riprendesse la corsa. Ma invece di ricondurle verso la città, si addentrò ancora nella campagna, giungendo nei pressi di Paullo.

La macchina si fermò di nuovo, e questa volta lo *chauffeur* e il suo compare non esitarono a impiegare la violenza contro le due ragazze che vennero trascinate fuori dall'automobile: ma esse opposero una furibonda resistenza, gridando a pieni polmoni, nella speranza che qualcuno intervenisse in loro aiuto. Le loro invocazioni vennero infatti udite in un cascinale non molto lontano, che l'oscurità aveva impedito fosse scorto dallo *chauffeur*. Presso una famiglia di conoscenti, nel cascinale, si trovava il giovane Augusto Bussola, dimorante in via Uberti 41, il quale accorse coraggiosamente, brandendo un bastone.

Alla sua vista, lo *chauffeur* e il suo compagno risalirono prontamente in macchina e scomparvero, a fanali spenti, abbandonando sulla strada sole le due signorine, con le vesti in più punti stracciate per la colluttazione sostenuta. Ricondotte dal Bussola, le ragazze si sistemarono alla meglio e lo seguirono fino al più vicino casello daziario, dove si cercò di telefonare al più vicino posteggio per far venire un'altra macchina. Ma nessuno rispose. Sempre accompagnate dal loro salvatore, la Stabile e la sua amica dovettero raggiungere a piedi il Commissariato di P. S. di via Curtatone, dove denunziarono la loro disavventura. In possesso del numero dell'automobile, è stato facile alla Polizia identificare lo *chauffeur* malvagio, che viene attivamente ricercato insieme al suo compare.

TEATRI

«Germania» del M.o Franchetti alla Scala

Milano, 2, notte.

Accolta con vivo successo è riapparsa questa sera alla Scala, «La Germania», del maestro Alberto Franchetti, sotto la direzione di Arturo Toscanini. L'opera apparve per la prima volta alla stessa Scala la sera dell'11 marzo 1902, pure nella concertazione di Toscanini, con un complesso artistico di primo ordine, nel quale si trovavano Enrico Caruso, Mario Sammarco, Amelia Pinto.

L'opera riprese due anni dopo, con la direzione di Campanini, e per 25 anni non lì è più ripetuta. La sua ricomparsa è stata accolta con schietto favore, che in alcuni momenti si è tramutato in vivissimo successo. Soprattutto le scene piccanti del secondo quadro e quelle dell'epilogo.

Anche il passaggio lontano dell'esercito di Napoleone, disfatto, poteva essere ottenuto con maggiore suggestione e una tecnica più moderna. Il maestro Franchetti, che conta ormai 70 anni, sperava di assistere a questa ripresa. Ma l'autore del «Cristoforo Colombo» si trova, purtroppo, ammalato nella sua villa di Marina di Pietrasanta.

Numerose e calorose chiamate si sono avute dopo ogni atto: 5 alla fine del primo, che è il più denso di teatralità; 4 alla fine di ognuno degli altri tre. Anche il Maestro Toscanini è stato festeggiatissimo, assieme agli interpreti.

Successo di una singolare commedia a Milano

Milano, 2 notte.

Questa sera all'«Olimpia» è andata in scena una curiosa commedia di Bayard Veiller, *Il processo di Mary Dugan*, divisa in tre «udienze». Per l'occasione anche il palcoscenico era stato trasformato: soppresso il sipario e la ribalta, il boccascena era unito alla platea da una piccola gradinata, mentre la scena costituiva l'aula di una Corte di giustizia americana, con la gabbia sbarrata per gli accusati, gli scanni ed il tavolo per il presidente, per l'avvocato distrettuale, il difensore ed i giornalisti. La giuria si immaginava costituita dal pubblico, e questa sera all'«Olimpia», persino le maschere portavano la divisa di agenti, come in una vera e propria aula di Tema. Il lavoro è essenzialmente poliziesco: per tre atti si assiste agli interrogatori dei testimoni, all'esame dei periti, attraverso una lunga serie di episodi più o meno drammatici e ad interventi a sorpresa. Mary Dugan, la bella mondana tradotta sul banco dell'accusa coll'imputazione di aver assassinato con un colpo di pugnale il proprio amante, risulta naturalmente innocente, dopo colpi di scena interessanti ed emozionanti.

Il pubblico si è appassionato ed ha applaudito alla fine di ogni «udienza» con calore. Il teatro riboccava di pubblico. Anche la recitazione è stata ottima, affiatata e colorita da parte specialmente dell'Olivieri, del Ricci, dell'Almirante Cristina, del Picasso e degli altri tutti. L'allestimento scenico era stato intelligentemente curato da Luciano Ramo. Il lavoro, che senza dubbio è ricco di elementi teatrali, si ripeterà a lungo.

Esposizione canina a Genova

Genova, 2, notte.

La Società S. Uberto d'Italia, che nello scorso mese organizzò le prove sul terreno nel Pavese, alle quali assistette S. A. R. la Principessa Jolanda, sta preparando un'esposizione canina che avrà luogo al Lido di Genova nei giorni 1 e 2 giugno. In quest'ultimo giorno saranno pure corse delle prove sul terreno, con quaglie di gabbia, nelle vicinanze di Genova.

Il pellegrinaggio di Vigevano dal Papa

Roma, 2, notte.

(*G. C.*) — Il Papa ha ricevuto stasera un pellegrinaggio di duecento persone della diocesi di Vigevano, guidato da monsignor Angelo Giacinto Scapardini, dal direttore del pellegrinaggio monsignor Chi. e dal padre Barduzzi vice-segretario generale della Giunta centrale dell'Azione Cattolica. Il Papa, dopo avere ammesso tutti al bacio della mano, ha pronunziato un discorso in cui ha salutato i fedeli che giungevano a lui così bene accompagnati dal loro pastore e dal clero. Si è rallegrato della loro pietà nel compiere le pratiche giubilari e li ha ringraziati della partecipazione presa alla celebrazione del suo giubileo, dicendosi molto riconoscente a quanti hanno pregato secondo le sue intenzioni. Molto gradita gli è stata anche la loro adesione filiale agli ultimi avvenimenti per sè così importanti, e che lo saranno anche più in seguito. Anche per questo, il Papa non si stanca di chiedere a tutti di pregare, augurando ai pellegrini di Vigevano di essere i primi a raccogliere i frutti copiosi delle loro preghiere. Chiudeva benedicendo affettuosamente i vescovi, il clero, il popolo.

Il pellegrinaggio di Vigevano si è poi recato a rendere omaggio alla memoria di Leone XIII, visitando il monumento a quel Pontefice eretto nella basilica di San Giovanni. Ha parlato padre Barduzzi, ricordando il Pontefice della *Rerum Novarum*.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 2, notte.

Sintomi di attività e di irregolarità hanno caratterizzato quasi nello stesso tempo il grande mercato borsistico di New York sin dall'inizio dell'apertura. Ne è seguito che nella febbre delle intense contrattazioni non pochi valori subirono, almeno nella mattinata, alternative di tracolli e di riprese. In questo periodo di tempo vi furono differenze sensibili di prezzi a distanza di pochi minuti. Senonchè nelle ore pomeridiane il ritorno alla quiete ed al sereno diffondevano l'ottimismo determinando una ripresa pressochè generale. Le Radio Corporation si sono mantenute fermissime, invece molto vendute le General Electric. Le Pirelli molto ben sostenute hanno guadagnato una piccola frazione chiudendo a 605/8. Le obbligazioni italiane sono rimaste inalterate se si eccettua un lievissimo ribasso per le Montecatini. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	140,—
Prestito Italiano 7 % 1951	97,—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1957	95,—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1957	94,75
Città di Milano 6,50 % 1952	89,25
Montecatini 7 % 1937	114,—
Città di Roma 6,50 % 1952	90,15

Londra, 2. — Ripresa relativamente animata oggi allo Stock Exchange ove la vacanza del primo maggio aveva accumulato un certo numero di ordinazioni. Tendenza relativamente fiduciosa nel mercato industriale, eccettuate le cosidette anglo-americane che accennano a ribassare. I titoli di Sinto sono in rialzo. Le Marconi stavano chiudendo a 21-25 e le Sala Viscosa a 24,9-21,6.

Zurigo, 2. — Numerosi acquisti di copertura hanno causato oggi un rialzo dei corsi. Ne giovarono particolarmente le Elettrobank, le Moto Columbus, le Italo e le Nestlée. Le obbligazioni svizzere ebbero un relativo vantaggio, ma le loro quote alla chiusura restarono invariate.

Amsterdam, 2. — Tendenza indecisa quella di oggi alla Borsa di Amsterdam. I valori che al momento della chiusura non hanno potuto arginare il contraccolpo di tale indecisione sono state le Sete Enka che da 375 sono cadute a 367 e le Delhi passate a 415 mentre ieri si erano chiuse a 418. Invariati o quasi tutti gli altri titoli.

Berlino, 2. — La Borsa è stata oggi dominata dalla preoccupazione di un nuovo aumento del tasso di sconto e ha avuto un andamento assai incerto e debole. Si era aperta con un andamento relativamente ottimistico che aveva determinati aumenti dal 2 al 3 per cento e che verso la fine sono stati annullati e per certi valori ridotti in perdita. Chiusura anche debole.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza poco stabile; gennaio (1930) p. 9.90; febbraio 9.91; marzo 9.94; aprile 9.95; maggio (1930) 9.96; (1929) 9.90; giugno 9.83; luglio 9.80; agosto 9.83; settembre 9.80; ottobre 9.80; novembre 9.89; dicembre 9.90. Futuri Egiziani: Tendenza stabile; Sakels Fully Good Fair: maggio p. 16.99; luglio 17.07; ottobre 17.22; novembre 17.32; gennaio 17.38; marzo 17.46. Upper F. G. F. maggio p. 11.56; luglio 11.67; ottobre 11.11; novembre 11.31; gennaio 12.4; marzo 12.43. Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10.23; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17.85; Egyptian Upper F. G. F. 11.70; M. G. Surat F. G. 9.35; M. G. Broach F. G. 8.35; American Sind/Punjab F. G. 8.05; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7.30; M. G. Bengal F. G. 6.60; M. G. Scinde F. G. 6.10. Importazioni della giornata balle 1800.

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta; Middling 19.65. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 18.97; febbraio 19.03; marzo 19.10; maggio (vecchio contratto) 19.39-40; giugno 18.70; luglio 18.61-65; agosto 18.66; settembre 18.73; ottobre 18.83; novembre 18.88; ottobre (nuovo contratto) 18.73; novembre 18.88; dicembre 18.94.

Stato Civile di Torino

2 maggio 1929.

NASCITE: maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Scolari Mario con Pasquini Rosa — Bonardo Fausto con Gecovesi Elisa — Cantamessa Albino con Panetto Celestina — Lombardi Mario con Nuccio Rosaria — Mellino Andrea con Ferraris Emilia — Morandi Giuseppe con Sernaglia Giacomina — Rebaffo Giuseppe con Gorrini Margherita — Reynaudi Riccardo con Bisagno Teresa — Vergari Emilio con E. Leonini Ida — Tola Umberto con Orsi Agnese — Zappaterra Luigi con Giorgia Vienna — Firri Esio con Mura Anna.

MORTI: Paisano Irene m. Alice, d'anni 56, di Cavour, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 71 — Cola-Zabetta Marcello di Francesco, di mesi 4, di Torino, corso Valentino, 4 — De Michelis Anna m. Frascarolo, d'anni 75, di Asiglio, merciaia, corso Emilia, 11 bis — Comparetti Antonio fu Pietro, id. 21, di Trevisio, ragioniere, piazza Emanuele Filiberto, 3 — Maffei Maddalena v. Capra, id. 87, di Robbio Lomellina, casalinga, via San Massimo, 8 — Depaoli Cesare di Antonio, id. 24, di Bondeno, meccanico, via Lessel, 58 — Chiapussi Marco Tullio fu Ettore, id. 65, di Susa, ingegnere, via Giovanni Somis, 3 — Fornara Pietro fu Giacomo, id. 80, di Torino, ciclista, via Gioberti, 6 — Griva Giuseppina fu Giacomo, id. 79, di Torino, casalinga, corso Francia — Rudellat Caterina m. Saudino, id. 47, di Bruzolo, casalinga, via S. Secondo, 7 bis — Lombardi Umberto fu Edoardo, id. 43, di Terni, commerciante, via Madama Cristina, 60 — Rollo Marianna di Giovanni, id. 29, di Torino, donna servizio — Meroi Lorenzo fu Luigi, id. 21, di Torino, impiegato — Lavagno Liliana di Vincenzo, id. 1, di Torino — Masera Giovanni fu Giovanni, id. 77, di Castle, manovale — Barolo Beniamino fu Francesco, id. 47, di Cassolnovo, ispettore dogana — Terazzin Giuseppe di Costanzo, id. 34, di Legnano, manovale — Molino Attilio fu Carlo, id. 61, di Montalto Scarampi, panettiere — Thiene Anna ved. Modenese, id. 63, di Cologna Veneta, casalinga — Cenerala Clotilde m. Bardone, id. 46, di Alessandria, casalinga — Ollino Michele fu Michele, id. 61, di Torino, apprendista — Bella Giovanni fu Nicomede, id. 42, di Torino, elettricista.

Accidente aviatorio presso Torino

I piloti si salvano col paracadute

Roma, 2 notte.

Ieri mattina, alle ore 10.30, un aeroplano del campo di aviazione di Mirafiori, nell'eseguire un volo di addestramento ad alta quota, si trovava improvvisamente avvolto da una nube temporalesca e presumibilmente a causa di eccezionali vortici di aria si capovolgeva proiettando fuori il capitano pilota Rebiano ed il primo aviere motorista Quartini. I due aviatori, facendo uso del paracadute, discendevano illesi, mentre l'aeroplano cadeva nei pressi di Santa Margherita (Torino).

Ieri mattina, alle ore 10.30, un idrovolante appartenente all'idroscalo di Taranto, di ritorno da un volo di esercitazioni, per un errore nella manovra di ammaraggio, affondava, causando la morte del capitano pilota Bindi, mentre l'allievo osservatore guardiamarina di complemento Attilio Di Feo rimaneva leggermente ferito.

(*Stefani*).

Trecento ferrovieri al mare

Tortona, 2, notte.

Promossa dal Dopolavoro Ferroviario, di cui è presidente il sotto capo stazione sig. G. Testa, domenica 300 ferrovieri con le loro famiglie compiranno la loro 1.a gita al mare, con meta a Portofino, che da Genova, raggiungeranno in motonave. La loro partenza avverrà con treno speciale.

LA TEMPERATURA

2 maggio 1929.

I rilievi della Stazione Sardelli

Pressione barometrica ore 9: 738.

Temp. mass. giorno 1 + 18

Temp. min. notte dall' 1 al 2 + 3

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni	degli	Osservatori		Meteorol.
	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	20	11	nuvoloso	
Milano	19	10	coperto	
Genova	15	10	»	mosso
Venezia	18	11	»	calmo
Firenze	19	8	½ »	
Ancona	15	14	½ »	legg. m.
Bologna	20	12	»	
Napoli	19	12	½ »	»
Taranto	20	15	sereno	»
Palermo	20	14	coperto	»
Catania	21	15	½ »	mosso
Cagliari	19	13	½ »	calmo
Tripoli	19	15	»	legg. m.
Messina	20	14	»	mosso
Trieste	18	10	½ »	legg. m.
Trento	17	9	½ »	
Fiume	17	10	½ »	calmo
Bari	21	12	sereno	»
S. Remo	19	9	»	mosso

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (82

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Non lo ignoro — rispose Antonia. — Ma se noi proveremo che sotto il [illegible] Cristiano Marco d'Izelles, ex capitano di fanteria, ufficiale della Legion d'onore e decorato al valore, si nasconde il barone austriaco Marco Ulrico von Soehnenberg, noto traditore e spia, nonchè il sergente maggiore Beaumont, che vendette il vero Cristiano d'Izelles ai Mori, ed infine il [illegible] Io, assassino dell'antiquario Osmedian Malwaridoff, credete voi che la giustizia si rifiuterà di mettere il naso nelle vostre faccende?...

Ella parlava a denti stretti, sporgendo verso di lui il viso pallido e contratto.

Cristiano [illegible] un brusco scatto di furore dinanzi a quella maschera tragica, che non esprimeva più che un freddo odio ed un profondo disprezzo.

Egli si avanzò di tre passi, afferrò Antonia alle spalle e la scosse con le sue mani nervose.

— Lasciatemi! — ella disse — oppure chiamo al soccorso e vi denunzio! Io non sono Marcella Lambert, e non ho, come lei, delle ragioni per tacere e per subire le vostre prepotenze...

Cristiano digrignò i denti ed i suoi occhi ebbero il lampo fosforescente che brilla nelle pupille delle belve.

— Lasciatemi! — ripetè Antonia a voce più alta. — O io...

— Sì... sì... — egli disse con voce rauca. — Tu mi denunzierai, tu mi disonorerai, tu mi manderai alla ghigliottina!... Ma non potrai mai impedire — miserabile! — che tuo figlio sia anche il mio.

Parlando, egli scoteva Antonia così rudemente ch'ella, per non cadere, dovette aggrapparsi alla spalliera di una poltrona.

— Tu hai bene imparata a memoria la lezioncina — egli soggiunse. — Ma ci vuol altro!... Non è questa la prima volta che si cerca di intimidirmi con queste minaccie!... Ma non basta! Bisognerebbe provare...

— Ciò è ora molto facile!... — interruppe, alle spalle di Cristiano, la voce calma e chiara di Anita.

Egli lasciò Antonia e si volse bruscamente.

— Voi dimenticate — [illegible] Anita — che io posseggo dei documenti schiaccianti per voi, signor Soehnenberg...

Cristiano indietreggiò, livido, schizzando fiamme dagli occhi.

— Anche tu! — egli mormorò. — Anche tu...

— Sì, anch'io! — rispose implacabilmente Anita.

E fece un passo verso di lui, lasciando libera la soglia, sulla quale apparve Bertrando Lambert.

— E anche quell'altro! — sghignazzò Cristiano. — Siamo al completo.

Anita riprese con voce severa e tagliente:

— La divina giustizia, a cui nulla sfugge, ha voluto che il [illegible] Io lasciasse presso Marcella Lambert le tracce del suo passaggio... Lo stiletto corso che servì a sgozzare Osmedjian Malwaridoff ha conservato sulla sua impugnatura le impronte digitali dell'assassino... E quelle stesse impronte figurano sulla copia fotografica della confessione di Marcella Lambert... Basterebbe, dunque, identificare quelle impronte per giungere alla conclusione che Io, il sergente Beaumont, Ulrico von Soehnenberg e Cristiano d'Izelles non sono che la stessa persona...

— Mi state facendo un processo in piena regola — tentò di sghignazzare Cristiano.

Ma la sua voce mal sicura tradì la sua confusione e il suo spavento.

— No!... Non è un processo, ma una esecuzione — disse Bertrando Lambert.

— Voi andate troppo per le spicce — continuò Cristiano. — C'è un'altra partita da liquidare. Ammettendo pure che io sia quel che voi dite, ciò però non ha impedito a te, Anita, ed a te, Bertrando, di vivere entrambi alle mie spalle e di appropriarvi del mio denaro... Sapete come si chiamano in gergo parigino le donne e gli uomini che fanno ciò?...

— Taci, bandito! — gridò Bertrando, alzando il pugno chiuso.

— Calma, calma, giovanotto! — invitò ironicamente Cristiano. — Vi assicuro che sarà tanto di guadagnato per voi!...

Anita aveva fermato il braccio di Bertrando... Antonia guardava, come allucinata, la piccola Browning che luccicava sul tavolo.

— Finiamola! — [illegible] Cristiano. — Ormai so che cosa posso aspettarmi da voi... Ma voi che cosa volete da me?... La mia fortuna?... Ve la siete già presa! La mia testa?... Se essa dovesse davvero cadere, farebbe un fracasso del diavolo, ve ne avverto!...

— Voi dovete andarvene! — rispose Anita. — Dovete sparire! E' necessario che Cristiano d'Izelles muoia per il mondo.

— Andarmene?... Sparire?... Voi scherzate!... — esclamò Cristiano, scrollando le spalle. — In fondo, [illegible] quel che voi dite e tutto quello che voi fate si riduce a delle [illegible] parole e a delle minaccie che lasciano il tempo che trovano... E' chiaro che voi non avete più voglia di me di andare a spiattellare tutte queste cose al giudice istruttore... In quanto alle vostre prove, me ne infischio!... Da quel lato, ho preso in tempo le mie precauzioni e non ho nulla a temere...

— Anche se io producessi alla giustizia — esclamò Bertrando Lambert — la dichiarazione di Bou Achmid, il caid di El Keour, attestante che il geologo e naturalista francese Cristiano d'Izelles gli fu venduto dal sergente Beaumont?... Anche se quel morto parlasse con la voce delle memorie che egli scrisse durante la prigionia?...

Cristiano si morse le labbra e stava per rispondere.

Ma un'altra voce giunse attraverso la porta della biblioteca:

— Ed anche se io attestassi che tu hai sgozzato sotto i miei occhi Osmadjian Malwaridoff?...

Tutti si volsero.

Marcella Lambert, con la fronte alta, con gli occhi sfolgoranti, con le braccia incrociate sul petto, era dritta ed immobile sulla soglia.

— Ed anche — ella continuò — se io provassi che la mia confessione fu scritta sotto la minaccia della tua rivoltella, bandito!...

Cristiano la guardava con occhi sbarrati. Un tremito [illegible] lo scuoteva, come una foglia al vento.

— Lei!... — egli mormorò con voce irriconoscibile.

— Sì, io! — rispose Marcella. — Io, che tu avevi votata alla follia, al rimorso, all'inferno!... Io, che quest'angelo che tu vedi qui presente ha salvata, rigenerata, riabilitata!... Io ti dico: «Bisogna obbedire!... Vattene...».

E con gesto solenne alla tese il braccio, additando la porta.

Cristiano volgeva gli occhi intorno smarritamente, senza potere nè fare un passo, nè articolare una parola.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 —
Id. id. cont.	—	69 80	69 75	69 75
Consolidato 5 %	—	80 30	80 30	80 35
Id. id. cont.	—	80 15	80 10	80 15
Torino 5 % c.	—	—	—	482 50
S. Paolo 5 % c.	—	447 —	446 50	446 —
F. Veneto 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Comm.	800	1365 —	1360 —	1365 —
Credito Ital.	50	768 —	—	768 —
Banco Roma	—	—	—	111 50
B. Naz. Credito	—	—	—	839 —
Cons. Mob.	675	834 —	833 —	834 —
Italbrit. B. C.	—	—	—	495 —
Mediterranea	350	650 —	647 —	650 —
Meridionali	—	—	—	865 —
Rubattino	—	—	—	304 —
Sabaudo	500	283 50	—	283 50
Cosulich	400	110 50	108 —	108 —
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	1650	980 —	959 50	980 —
Id. id. nuove	—	—	—	251 —
Sigeo	—	—	—	320 —
Elettricità A. I.	700	250 50	250 —	250 50
Sip	1750	157 50	156 55	157 00
Id. cont.	175	156 50	156 —	—
Terni	100	377 —	376 —	378 —
Siet	—	—	—	135 —
Savigliano	—	—	—	870 —
Nebiolo	25	300 —	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	205 —
Off. Moncenisio	—	—	—	24 —
Fiat	7100	810 —	805 —	806 50
Id. cont.	150	—	—	806 50
Cir	50	900 —	—	900 —
Amiata	400	985 —	984 —	985 —
Schiapparelli	—	—	—	60 —
Montecatini	850	250 —	249 —	250 —
Mira Lanza	—	—	—	94 —
Acqua Potabile	50	677 —	—	677 —
Bonifiche	300	488 —	481 —	488 —
Florio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	110 —
Unica	[illegible]	[illegible]	[illegible]	248 —
Valli Lanzo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	175 —
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	100 —
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	200 25
Id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	200 50
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	41 7/8
Beni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	630 —
Cementi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	95 —
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	44 50
Aedes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2 70
Saturnia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	60 —
CAMBI				
Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	74 60
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	367 75
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	92 61
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	19 08

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolid. 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Prestito 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Naz. di Cred.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred. Marittimo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Mob. Fin.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Libera Triest.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Navigaz. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Linif. Can. Naz.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rossari Varzi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isotta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICHE				
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marconi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
T. Esercizi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lomb. Vizzola	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fondi Rustici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Impr. Fondiarie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Imm. Ferranti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSE				
Ass. Generali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Esp. Italo-Am.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Gas Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	11 33	—	—	11 325
Belgio	265 —	—	—	265 25
Spagna	274 50	[illegible]	—	274 —
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	333 65
Albania	366 —	—	—	366 50
Belgrado	33 60	—	—	33 575
Olanda	767 30	—	—	767 95
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 2. — Rendita 3,50 % netto 1906 69,80; id. id. 1902 [illegible]; 3 % lordo 43,50; Consolidato 5 % (Littorio ed. emiss. precedenti) 80; Obblig. Venezie 71,15. — Cambi: Francia 74,61; Svizzera 367,75; Londra 92,61,1; Amsterdam 7,67,48; Madrid 272,00; Bruxelles 265; Berlino 4,52,05; Vienna 2,68,90; Praga 56,60; Bucarest 11,33; Buenos Aires pesos oro 18,20; id. id. carta 8; New York 19,08; Montreal 18,95; Belgrado 33,60; Budapest 333; Tirana 3,66; Oslo 509; Mosca 98; Stoccolma 510,2; Varsavia 214,25; Copenaghen 509; Oro 368,18.

Borse estere

Parigi, 2. — Chiusura. Titoli: Rendita francese 3 % 72,00; Redimibile 3 % 90; 5,50 % 93,60; 5 % 109,40; 4 % 1917 85,60; 4 % 1918 85,77; Prestito francese 5 % 1920 [illegible],40; 6 % 104,10; Rendita italiana 3,50 % 83,25; Banca di Francia 22,225; Banca di Parigi 3380; Crédit Foncier 5550; Crédit Lyonnais 3170; Azioni Suez 16.600; Rio Tinto 7100; Wagons Lits 770; Snia Viscosa 159; Montecatini 345. — Chiusura cambi: Italia 134,05; Londra 124,17; New York [illegible]; Belgio 355,30; Spagna 368;

Svizzera 493; Danimarca 682,50; Olanda 1025; Svezia 684,25; Romania 15,90; Germania 6,08,25.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 92,61; New York 4,85,34; Amsterdam 12,07; Francia 124,17; Belgio 34,95; Germania 20,37; Svizzera 25,18,75; Spagna 33,80; Copenaghen 18,20 1/8; Stoccolma 18,16; Oslo 18,19,5; Helsingfors 193,00; Praga 163,88; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 812; Atene 375; Costantinopoli 9,91; Austria [illegible]; Varsavia 43,25; Buenos Aires pesos oro 47,50; Rio Janeiro 5,88; Yokohama 22,21.

Ginevra, 2. — Chiusura cambi: Italia 27,19,25; Francia 20,28,75; Inghilterra 25,18,7/8; New York 5,19; Belgio 72,08,25; Spagna 74,15; Olanda 208,70; Germania 123,60,25; Austria 73,00; Svezia 138,71,25; Norvegia 138,48; Danimarca 138,44; Bulgaria 375; Cecoslovacchia 15,35; Ungheria 90,45; Jugoslavia 9,12,5.

Vienna, 2. — Chiusura cambi: Italia 37,27,75; New York 71,075; Parigi 27,76; Romania 421,75; Bulgaria 511,5; Jugoslavia 17,50,75; Berlino 169,30; Svizzera 136,67; Amsterdam 285,50; Praga 21,09 7/8; Budapest 123,91; Varsavia 79,66,5; Londra 34,54 1/8; Belgio 98,74.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,90 7/8; Bruxelles 13,89; Madrid 14,21; Berna 19,27; Amsterdam 40,24; Berlino 23,71.

Parigi, 2. — L'orientazione generale del mercato resta molto soddisfacente perchè anche se taluni valori sono stati più calmi, molti hanno registrato notevoli progressi. Le rendite sorrattutto hanno fatto un nuovo e sensibile sbalzo in avanti. Anche i bancari le hanno imitate e sovrattutto la Banca di Francia e la Banca di Parigi, e l'Unione parigina. Notevole progresso hanno fatto tutti i gruppi industriali mentre le Elettriche sono [illegible] alquanto deboli. Fra i valori stranieri le Suez hanno guadagnato terreno e le Rio sono rimaste calme. Sostenute le Petrolifere. Il mercato si chiude fermo.

Un pacchetto di azioni «Ilva» passato dal Credito alla Commerciale

Parigi, 2, notte.

L'«Information» pubblica che la Banca Commerciale ha recentemente acquistato dal Credito Italiano un pacchetto di azioni Ilva per l'ammontare di circa 130 milioni di lire.

I valori di gas in aumento alla Borsa di Londra

Londra, 2, notte.

La stampa finanziaria inglese mette in rilievo che una delle riprese più significative di queste ultime sedute alla Borsa è stata quella dei titoli di Gas. Ciò va messo in relazione colla notizia corsa di tentativi da parte di un potente gruppo finanziario americano per assicurarsi una larga partecipazione nelle industrie europee del Gas.

Interessenze francesi in Italia

Parigi, 2 notte.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione, letta all'assemblea degli azionisti della «Tramways et Electricité» di Parigi, segnala che questa Società francese ha vaste interessenze nelle seguenti imprese italiane: Elettrica tramviaria litoranea di Viareggio, Tramvie elettriche di Carrara e Massa, Tramways di Bologna, e Soc. Ligure-Toscana di elettricità. La relazione constata che tutte le sue partecipazioni in Italia hanno continuato a dare, durante l'anno 1928, dei risultati assai soddisfacenti.

Nel campo della seta artificiale

Berlino, 2, notte.

Decisamente, l'annata del 1928 è stata dovunque sfavorevole all'industria della seta artificiale. Si apprende, infatti, che la filiale di Breslau della «Glanzstoff» ha avuto in detto anno una nuova perdita, che porta il disavanzo a 2.000.000 marchi, su un capitale di 12 milioni.

Ciò malgrado, la «Glanzstoff» non si scoraggia, se è vera la notizia apparsa su un giornale del mattino, che la Società abbia deciso di erigere in Danimarca, dove non esistono che due fabbriche di seta artificiale, un nuovo stabilimento di produzione, che verrebbe chiamato «Glanzstoff Nordica». La fabbrica sorgerebbe presso Copenaghen.

Prossima estrazione di obbligazioni «Risanamento Città di Napoli»

Roma, 2, notte.

Il giorno di sabato, [illegible] maggio, in Roma, alle ore 9, avrà luogo presso la Direzione Generale del Debito Pubblico, la 31.a estrazione delle obbligazioni 3.a, 4.a, 7.a e 8.a serie, create in dipendenza della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, serie 3.a, pel risanamento della città di Napoli. Per ciascuna delle dette serie saranno estratti i quantitativi di obbligazioni stabiliti dalle relative tabelle di ammortamento, stampate a tergo dei titoli. I numeri delle obbligazioni sorteggiate da rimborsarsi saranno pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

Fallimenti

TORINO. — **Grifa Giovanna ved. Seira,** già fallita, e **Seira Ottavino,** defunto, società di fatto, commestibili, strada di Cavoretto, 36, istante avv. Unia Mario, curatore della fallita Grifa; sent. 1.o corr.; giudice deleg. cav. Alessio Clemente; curat. provv. avv. Unia predetto; prima adun. 14 corr. ore 14.30; verifica crediti 4 giugno ore 14.30; giorni trenta presentazione titoli. — **Fa Lorenzo,** tacchi gomma, via Porta Palatina, 25; con decreto 3 corr. dichiarato il piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Bruni Benedetto; delegato il Pretore di Torino per la procedura relativa. — **Fontana Margherita,** mercerie, corso Regina Margherita, 90, fissata adunanza 17 corr. ore 15 per esperimento di concordato al 100 % ai creditori privilegiati e 20 % ai chirografari. — Sigurani Pietro, telerie, via Madama Cristina, 4; con sent. 1.o corr. ordinata la cancellazione del nome dall'albo dei falliti per integrale pagamento.

Dichiarazioni fallimentari:

BERGAMO. — **Cattaneo Emilio,** sartoria Trescorre Bergamasco; **Paredi Tita,** industria torchi, Ponteda. — **BUSTO ARSIZIO.** — **Morucci Angelo,** mercerie, Varese. — **GENOVA.** — **Cooperativa «Grande Genova»,** anonima. — **LUCCA.** — **Balloni Plinio,** imprese edili, Torre del Lago. — **NAPOLI.** — **Astarita Eugenio,** cartoleria; **Cerrao Giovanni,** carboni; **Esposito Ernesto,** magazzino lana; **Esposito Raffaele,** calzature; **Fiorenti Ernesto,** libreria. — **PALERMO.** — **Barbieri Piero,** calce, cementi e materiali da costruzione. — **VICENZA.** — **Corradini Francesco,** pizzicheria; **Bona Antonio,** generi alimentari.

TORINO, 2. — **Cereali:** Prezzi per quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. — **Frumenti:** Nazionale Piemonte mercantile da L. 136 a 137; Altre provenienze sup. da 136 a 139; Estero di forza manitoba n. 2 da 153 a 154; Plata da 155 a 156. — **Granoni:** Nostrale comune da L. 100 a 105; Altre provenienze da 111 a 113; Estero (cinquantino compreso) da 93 a 106. Segale: Nazionali da L. 100 a 102. — **Semola e cascami:** Farina tipo unico L. 180; Farina tipo 00 da 205 a 210; Farina 0 superiore da 180 a 182; Farina marca B da 175 a 177; Semola 58 al 50 % da 185 a 186; Semola 58 al 60 % da 180 a 183; Crusca da 73 a 75; Cruschello da 85 a 87; Semolata di granone da 123 a 125; Farina granone abburattata da 118 a 121. — **Carrube:** Nazionali da L. 73 a 75; Estere da 84 a 86. — **Avena:** Nazionali comuni da L. 104 a 107; Estera da 95 a 97. — **Fave:** Sicilia da L. 94 a 96; Favette Sicilia da 92 a 93; Fave Sardegna da 98 a 100. — **Risi:** Maratelli da L. 150 a 9, nuovo dozzina mazzi da 1 a 1,50; asparagi riviera al kg. da 1,50 a 3,00, nostrani da 4 a 5; carciofi alla dozzina da mazzi da 1,50 a 7; fave al kg. da 1,00 a 1; 2,00 a 12; cipolle comuni al kg. da 0,50 a 0,00, bianche da 0,90 a 1,10; costa [illegible] L. 890 a 905; Originario da 158 a 161; Camolino originario da 155 a 160; Mezza grana da 112 a 117; Risina da 102 a 104.

TORINO, 2. — Prezzi all'ingrosso della frutta e della verdura accertati sui mercati municipali. - **Verdura:** aglio vecchio al kg. da ..., finocchi al centinaio da 30 a 40; insalata indivia e lattuga alla dozzina da 0,50 a 1, rapata al kg. da 0,80 a 1,50; patate vecchie bianche al kg. da 0,70 a 0,80, burro e gialle da 0,70 a 0,80, olandesi da 2,10 a 2,25, patate nuove comuni da 1,50 a 2, patatine nuove da 1,50 a 1,80; piselli meridionali da 1 a 4, baccelloni da 2 a 3; carote da 2,75 a 4,50; porri dozzina mazzi da 1,50 a 2, [illegible] dozzina mazzi da 0,80 a 1,20; sedani di 1.a qualità alla dozzina da 4 a 5, di 2.a qual. da 1,50 a 3; spinacci al kg. da 0,70 a 0,90. - **Frutta:** aranci al kg. da L. 1,50 a 4,50; fichi secchi da 1,50 a 2; limoni al cento da 10 a 17; mandorle secche da 7,50 a 8; mele di 1.a qual. da 3 a [illegible], comuni da 0,80 a 3,50; noci da 4 a 6; nocciole da 4 a 4,50; pere 1.a qual. da 4 a 5,50, comuni da 1,50 a 3; prune secche da 3 a 3,60; uva secca zibibbo da 7,50 a 12.

FOSSANO, 1. — **Bestiame da lavoro:** vacche per capo da L. 1600 a 3100 - **Bestiame da macello:** vacche al Mg. da L. [illegible] a 30; vitelli e manzi da 48 a 60; maiali da 60 a 30; lattonzoli per capo da 130 a 220; somari per capo 1000 a 2000. Agnelli e capretti da 50 a 70 per capo. - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 8,50 a 9; polli da 14 a 16; anitre [illegible] 9; conigli da 5 a 5,50; piccioni alla coppia da 6 a 7,50; uova alla dozzina da 5 a 5,10. - **Cereali:** [illegible] al Q.le da L. 134 a 136; meliga da 100 a 106; segale da 100 a 104; riso al kg. da 1,80 a 2. - **Foraggi:** fieno [illegible] al Mg. da L. 5,40 a 5,50; agostano da 4,75 a 5; paglia da 2 a 2,10. - **Verdura:** patate al kg. da L. 1,10 a 1,20; cipolle 1,50; aglio 2. - **Frutta:** mele al kg. da L. 1,50 a 3; noci 3,50; castagne 1,70. - **Vini:** barbera per ettolitro da L. 280 a 310; comune da pasto da 160 a 190.

NOVARA, 2. — **Animali da cortile e uova:** Galline per capo da L. 16 a 22; Polli da 12 a 15; Capponi da 22 a 26; Anitre da 14 a 18; Piccioni da [illegible] a [illegible]; Conigli da 10 a 14; Uova alla dozzina da 5,30 a 5,40. — **Cereali:** Meliga al Q.le da L. 100 a 102; Segale da 92 a 95; Riso da 130 a 132; Crusca da 73 a 77; Cruschello da 68 a 70. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 65; Agostano da 36 a 38; Terzuolo da 18 a 20; Paglia sciolta di frumento da 7 a 10; pressata da 17 a 18; Avena da 94 a 98. — **Verdura:** Patate al Kg. da L. 0,80 a 0,90; Cipolle da 0,90 a 1; Spinacci da 1 a 1,1; Cavoli da 0,70 a 0,80; Carote da 0,90 a ...; Sedani alla dozzina da 2,00 a 2,70; Insalata al Kg. da 0,80 a 1. — **Frutta:** Pere al Kg. da L. 2,50 a 3,50; Mele da 2,50 a 3,50; Castagne secche da 2 a 2,50. — **Vini:** Barbera all'ettol. da L. 260 a 300; Comune da pasto da 190 a 225.

SETE. — **Società Torinese,** 2. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 94,87; trama colli 1, kg. 103,34; greggia colli 6, kg. 606,05; seta artificiale colli 2, kg. 0,15; [illegible] colli 4, kg. [illegible]; cotone colli 2, kg. [illegible]. Totale colli 16, kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio: greggia 2, lavorate 2. Operazioni di purga: lana 5.

Filat. An. ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 4, kg. [illegible]; ass. 16; organzini n. 2, kg. 311,15, ass. 9.